SOMMARIO

EDITORIALE

Emergenza culturale 04
di Angelo Nobile

Sulle tracce dell'ipermoderno nella recente narrativa italiana per ragazzi 06
di Andrea Dessardo

La lettura ad alta voce. Indicazioni educative ed effetti in una prospettiva *lifelong learning* 11
di Marco Bartolucci, Andrea Giacomantonio, Giulia Toti

INSERTO MONOGRAFICO

NEL CENTENARIO DELLA NASCITA DI ITALO CALVINO 16

Metamorfosi di Italo Calvino: la scrittura tra uomini e paesaggi 17
di Elisabetta Mamberti

Italo Calvino: metafore di "diversità" nelle fiabe popolari italiane 23
di Silvia Pacelli

***Marcovaldo* alle elementari? Ecco perché non si legge più... ed ecco perché da bambina lo adoravo** 28
di Eva Serena Pavan

***Lezioni americane*. Didattica a distanza (di tempo e luogo)** 34
di Italo Spada

SCHEDE DI LIBRI PER RAGAZZI 39

Biblioteca dell'educatore 57

ABSTRACTS 61

DIREZIONE GENERALE EDUCAZIONE, RICERCA E ISTITUTI CULTURALI

Realizzato grazie al contributo concesso dalla Direzione generale Educazione, Ricerca e Istituti culturali del Ministero della Cultura (art. 8, legge 17 ott. 1996, n. 534).

Cura editoriale e stampa:
Editoriale Anicia Srl | Via San Francesco a Ripa 67 | 00153 Roma
editoria@anicia.it

Realizzazione grafica:
BP di Bonini Patrizio | patriziobonini.comunicazione@gmail.com

Immagini: freepikcompany | premium lic.

2 numeri annui | 30€ da versare sul cc. 21911003 intestato a:
Gruppo di Servizio per la Letteratura Giovanile
Via dei Colli Portuensi 12 – 00151 Roma
oppure IBAN: IT 20 P 0760103200000021911003

Copyright, dove non indicato, si intende dell'Autore e/o dell'Editore
Associato USPI Unione Stampa Periodica Italiana

Finito di stampare: giugno 2023

PAGINE**GIOVANI**

ANNO XLVII N. 183 – NUOVA SERIE

Gennaio – Giugno 2023
ISSN 2532-8751
Rivista semestrale
Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Roma
Iscrizione Registro Stampa Tribunale di Roma n. 16697 del 18-2-1977
Iscrizione ROC n. 10933

DIREZIONE

Direttore responsabile
Italo Spada
Direttore scientifico
Angelo Nobile

COMITATO EDITORIALE

Dorena Caroli
Tiziana Mascia
Alessandra Mazzini
Giordana Merlo

Coordinamento redazionale
Claudia Camicia
Consulente redazionale
Angelo Petrosino

REDAZIONE

Giuseppina Abbate
Giuseppe Capozza
Renato Ciavola
Anna Maria de Majo
Cosimo Rodia
Domenico Volpi

COMITATO SCIENTIFICO

Leonardo Acone
Università di Salerno
Gabriella Armenise
Università del Salento
Cécile Boulaire
Università di Tours (F)
Teresa Colomer
Università di Barcellona (ES)
Daniele Giancane
Università di Bari
Peter Hunt
Università di Cardiff/Rohampton (UK)
Smiljana Narančić Kovač
Università di Zagabria (HR)
Xavier Minguez Lopez
Università di Valencia (ES)
Furio Pesci
Università di Roma1
Luana Salvarani
Università di Parma
Stefania Tondo
Università Suor Orsola Benincasa, Napoli

SEDE

Gruppo di Servizio per la Letteratura Giovanile
Via dei Colli Portuensi, 12 – 00151 Roma
Tel. 3495626846
e-mail: claudiacamicia@libero.it

EMERGENZA CULTURALE

di **Angelo Nobile**

Da tempo si levano da una sponda all'altra dell'Atlantico grida di allarme per l'impoverimento linguistico e l'analfabetismo funzionale che interessa ampie frange della popolazione, giovanile e adulta, accompagnandosi a spaventose lacune culturali. Persone che, ad onta della prolungata scolarità, sono incapaci di lettura fluida ed espressiva e incontrano difficoltà nell'elaborare un pensiero organico e coerente. Per non parlare dei ricorrenti errori grammaticali, sintattici e ortografici – nella comunicazione orale come in quella scritta –, incentivati dalla pratica dei frettolosi sms e dallo scambio delle chat. Del resto, è sufficiente dare una lettura anche sommaria ai messaggi che imperversano sui social per rendersi conto della vastità e pervasività del fenomeno.

Angelo **Nobile**

Docente di Letteratura per l'infanzia e l'adolescenza, Università di Parma

La situazione è peggiorata a seguito della diffusione di internet e della "rete".
Da parte mia, da anni assisto alla scarsa padronanza linguistica degli studenti del corso di laurea in scienze dell'educazione. Sembra, come testimoniano le molte mail che ricevo, che nessuno studente conosca la distinzione tra accordato e concordato: «Buongiorno – o più spesso salve – , prof., come accordato le invio la prima parte della mia tesi...». Così come si sprecano le improprietà e le sciatterie linguistiche: «devo ancora dare due esami...». Indice anche di scarsa consuetudine con la lettura, se conveniamo che, come rilevavo in *Lettura e formazione umana* (La Scuola, 2004, pp. 62-63), «la lettura assicura la sopravvivenza di un linguaggio letterario colto e al tempo stesso affranca e tutela dalla prosaicità e dall'impoverimento conseguente al principio di economia linguistica ("dire", "fare", "dare") proprio della comunicazione quotidiana [garantendo] la conservazione di un patrimonio lessicale fatto di espressioni, modi di dire, immagini, metafore, sfumature [...] che rischia di disperdersi nelle nebbie della desuetudine».
Del resto, le agenzie di stampa fanno a gara nell'infarcire i lettissimi servizi giornalistici postati su internet di improprietà linguistiche e strafalcioni, erronee declinazioni di verbi, errori grammaticali e sintattici. Ricorrono i comunicati nei quali si legge che questa o quella città è stata «catturata». Ma una città si conquista o si espugna, non si cattura. Un infelice e diffusissimo modello di riferimento linguistico per i lettori. Nel mentre, sul piano fonetico, si sprecano gli "Uaterloo" per Waterloo (Waterloo è in Belgio, non in un paese anglosassone), e altre pronunce erronee.
In compenso, imperversano nella nostra lingua gli anglismi (quasi 9000 nel *Dizionario Treccani*, in crescita esponenziale anno dopo anno); alcuni funzionali, o essenziali e intraducibili, per lo più legati allo sviluppo delle tecnologie (computer, smartphone...), altri superflui o ridondanti, sostitutivi di termini ed espressioni presenti nella lingua italiana, creando difficoltà di comprensione all'ampia frangia di popolazione (e al suo interno molti anziani) che non conosce la lingua inglese.
Una nuova forma di divario e di discriminazione tra generazioni e tra cittadini di una medesima nazione. Invano eminenti esponenti dell'Accademia della Crusca hanno espresso preoccupazione per la progressiva espropriazione della lingua italiana e per il rischio di smarrimento della nostra identità linguistica e idiomatica (l'alfieriano «idioma gentil sonante e puro»). Il processo, favorito e incrementato dai social, sembra inarrestabile. Siamo talmente condizionati e plagiati dalla cultura e dalla lingua anglosassone che nelle prove scritte dell'esame di letteratura per l'infanzia, allorché si trovano a rispondere a una qualche domanda concernente Andersen, moltissimi studenti storpiano il nome dello scrittore danese in Anderson!
A tutela della lingua italiana, nel marzo 2023 è stata presentata la proposta di legge Rampelli volta a interdire l'uso di parole straniere negli atti della pubblica amministrazione. Analoghi provvedimenti sono stati adottati da altre nazioni, come la Francia e la Spagna, e non soltanto dalla Federazione Russa nel suo antiamericanismo.
Un'altra notazione, che è anche un interrogativo a risposta purtroppo scontata. A scuola si studia ancora la poesia? Mi ha negativamente sorpreso la constatazione che i nostri studenti universitari non conoscono la grande poesia: su circa 120 studenti frequentanti le lezioni del corso di laurea di Letteratura per l'infanzia e l'adolescenza, non uno aveva sentito parlare di *Davanti a San Guido* del Carducci (presentata per attestare il fascino del racconto orale "faccia a faccia" in virtù dei versi: «O nonna, o nonna! deh com'era

bella / quand'ero bimbo! ditemela ancor, / ditela a quest'uom savio la novella / di lei che cerca il suo perduto amor!»), e neppure di *Sant'Ambrogio* del Giusti (a proposito dei motivi di pregiudizio presenti nei libri di testo, e a dimostrazione di come anche la poesia possa essere fonte di pregiudizio negativo e al tempo stesso – al pari di romanzi e racconti – possibile risorsa per il suo superamento).
Ma un'ulteriore sorpresa è venuta in seguito: richiesti di studiare a memoria, per l'esame, una delle due poesie (il corso prevedeva un approfondimento della poesia per ragazzi come genere narrativo, con focalizzazione delle sue valenze formative), più di metà degli studenti non è riuscita nell'impresa. Eppure sono poesie che gli studenti delle trascorse generazioni studiavano a memoria nella scuola media, insieme a quelle di Diego Valeri, Ugo Betti, Marino Moretti, Giovanni Pascoli... (queste ultime sin dagli anni conclusivi della scuola elementare). Gli studenti si sono giustificati asserendo che nella scuola secondaria di primo e di secondo grado non erano stati abituati a studiare poesie a memoria. A loro dire, qualche poesia, per lo più rodariana, l'avevano studiata solo negli anni di frequenza della scuola elementare; successivamente poco o nulla. Condivisibilmente Mino Milani auspicava il ritorno alla buona abitudine di «mandare a memoria le poesie» (M. Milani, *L'autore si racconta*, Francoangeli, Milano, 2012, p. 16). Forse gli insegnanti andrebbero sensibilizzati sul valore formativo, culturalmente arricchente e interiormente rigenerante della poesia, sulla sua preziosa funzione di approvvigionamento linguistico, di affinamento del gusto e della sensibilità estetica, di immersione in un mondo di metafore e di immagini letterario-visive... Questa prassi rinunciataria e omissiva (per pigrizia? per disimpegno? per preconcetta ostilità verso la "grande" poesia?...) si traduce in un impoverimento culturale per le giovani generazioni. Anche alla luce di questi riscontri, l'introduzione dell'insegnamento della letteratura giovanile nei corsi di laurea in Lettere e in Lingue appare quanto mai urgente.
Terza sconsolata notazione. Mi sono trovato, nel corso di una lezione, presentando lo storico giornalino «L'amico dei fanciulli», espressione della chiesa valdese per i bambini del proprio culto, a segnalare che è il più antico periodico per ragazzi tutt'ora edito in Italia, essendo nato a Firenze nel 1870. Alla mia domanda, rivolta a un centinaio di studenti: «il 1870 quale evento storico vi ricorda?», nessuno ha saputo dire della breccia di porta Pia e della presa di Roma, divenuta in quel medesimo anno capitale d'Italia. Pure sono studenti di varia formazione, per la maggior parte provenienti dal liceo delle scienze umane. Né va sottaciuto che in tutte le grandi città e in molti piccoli centri non manca una via o una piazza "Venti Settembre". Molti hanno ammesso di essersi imbattuti in quella data, ma hanno confessato di non essersi mai interrogati sul suo significato. Del tutto ignota anche la battaglia di Curtatone e Montanara, in cui l'eroica resistenza dei volontari, per la maggior parte studenti toscani, tra i quali militava anche il futuro padre di *Pinocchio*, consentì a Carlo Alberto di cogliere la splendida vittoria di Goito (risuonano nella memoria i potenti versi del Carducci: «*O*h trionfante / suon de la prima italica vittoria / che mi percosse il cuor fanciullo!»). Del resto, alla domanda: «nell'Ottocento contro quale popolo abbiamo combattuto le nostre guerre d'indipendenza?», quasi nessuno è in grado di rispondere: «gli Austriaci». Al massimo qualcuno azzarda: «Tedeschi?».
Di qui la necessità di riconciliare i nostri studenti con la storia, di farli innamorare alle vicende del passato, nelle quali affonda le sue radici il nostro presente. Impresa ardua, che non può prescindere dall'azione fascinatrice di docenti colti e professionalmente preparati, né dall'appassionata lettura dei tanti libri che inseriscono gli avvenimenti trascorsi in una piacevole cornice narrativa, affiancando gli eccellenti programmi e documentari televisivi a carattere storico.

SULLE TRACCE DELL'IPERMODERNO NELLA RECENTE NARRATIVA ITALIANA PER RAGAZZI

di **Andrea Dessardo**

Andrea **Dessardo**

Docente di Letteratura per l'infanzia, Università Europea di Roma

Tanto si è purtroppo scritto, non senza ragione, sul generale sconfortante scadimento dell'editoria destinata ai ragazzi. Di recente, tra gli altri, se ne sono lamentate Giorgia Grilli[1] e Carla Ida Salviati[2], richiamando l'attenzione su quei «libri confezionati in modo uguale, con le copertine e le trame intercambiabili, con la possibilità di essere scritti anche da autori sostituibili»[3], «tanto simili tra loro che paiono il noioso risultato di precise norme redazionali, pedissequamente applicate»[4]. Tuttavia, sia l'una che l'altra studiosa hanno tentato anche, per fortuna, di valorizzare le non molte opere «importanti al punto da esser degne di stare accanto ai classici per profondità di scavo nell'animo umano, cura della lingua, originalità di pensiero, capacità di dire e vedere il mondo in modo diverso da quello banale e omologato altrimenti imperante»[5]. Aggiunge Gianluigi Simonetti, il cui parere ci sembra utile perché non si riferisce espressamente ai libri per ragazzi, consentendoci di collocare l'editoria di settore in un contesto più ampio: «Letteratura contemporanea in senso forte non smette certo di essere scritta, però è sempre più destinata ad una parte molto ristretta della popolazione [...], fuori dalla nicchia, la letteratura si scioglie nella comunicazione, nell'informazione, nelle contraddizioni dell'istruzione di massa»[6].

Il presente saggio vorrebbe inserirsi nel dibattito partendo da questa domanda: al di là di una tumultuosa produzione commerciale, che prende molto spesso la facile scorciatoia della serialità e che si rifugia in personaggi e situazioni stereotipati, c'è – oltre questo "rumore di fondo" – un "segno dei tempi" che si possa rintracciare, come un filo d'Arianna, nel labirinto caotico dell'offerta editoriale contemporanea, e che sia in grado di restituirci un'immagine più chiara di questo primo ventennio del XXI secolo, con le sue ansie e le sue speranze? C'è in chi scrive per i ragazzi, magari in forma irriflessa, l'afflato pedagogico di chi vuole indicare, attraverso una letteratura "autentica", nuovi percorsi per raggiungere quell'età adulta che rappresenta il destino di ogni bambino[7]?

Dopo aver passato in rassegna un discreto numero – comunque non esaustivo – di romanzi per ragazzi scritti in Italia nell'ultimo quindicennio dagli autori maggiormente conosciuti e apprezzati dalla critica, e scartando perciò preventivamente i prodotti dal profilo più smaccatamente commerciale, è plausibile affermare che ciò sia possibile, sebbene in forme e misure tra loro anche significativamente diverse. La tesi che qui si illustra ha bisogno di essere ulteriormente corroborata, sicché l'articolo va considerato piuttosto come un'ipotesi di ricerca, che si prefigura feconda.

Il concetto di ipermoderno in letteratura

Sono soprattutto due gli autori sulle cui tesi si appoggia la presente analisi, Gianluigi Simonetti e Raffaele Donnarumma. Il primo, analizzando la produzione letteraria italiana del nuovo millennio, rileva che la letteratura è concepita perlopiù come intrattenimento, come un passatempo, rispecchiando il basso grado d'impegno dei lettori, sicché si preferisce «puntare su una scrittura come svago *smart* e consensuale, prodiga di informazioni e rassicurazioni identitarie; aggiornata e aggiornabile, come un profilo in un social network»[8], con una scrittura che privilegia la "velocità", la quale però «favorisce la mediocrità e gli stereotipi, perché *cliché* e banalità richiedono poco tempo per essere concepiti e decifrati»[9], rinunciando alla «volontà di approfondire l'interiorità dei personaggi che da due secoli almeno caratterizza l'alta letteratura»[10]: «Il lettore non deve ascendere, né farsi strada: deve scivolare»[11].

Non stupisce troppo, dunque, se gli autori, calati in questo flusso di parole e contenuti effimeri, non trovino basi più salde su cui poggiare le loro storie e le loro stesse personali esperienze, i loro giudizi e le loro sensazioni, proponendosi velleitariamente come interpreti e testimoni del loro e nostro tempo, tanto che una delle forme ricorrenti della narrativa contemporanea è proprio il racconto in prima persona:

> Venendo meno la distanza romanzesca tra autore e personaggio, sfuma quello che è uno dei principali (e più evidenti) segni caratteristici del racconto di finzione, l'interesse per gli altri; così come evapora il mito postmoderno della morte del soggetto, perché quel particolare soggetto che è l'autore si mostra più vivo che mai[12].

Raffaele Donnarumma commenta così:

> Se il soggettivismo e la narrazione in prima persona sono diventati pressoché istituzionali in una parte così grande della narrativa contemporanea italiana è perché l'io, nella sua fragilità, sembra essere l'unico bene residuo di fronte al mondo disgregato[13].

In questo maldestro tentativo di comprendere e di spiegare la realtà possiamo rilevare i segnali di una discontinuità tra la narrativa del secondo Novecento e quella degli ultimi vent'anni, nei quali tale possibilità non era nemmeno contemplata. È il passaggio che Donnarumma, prendendo a prestito un concetto elaborato all'inizio del secolo[14] per storicizzare lo *choc* causato dagli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001, ha riscontrato tra il postmoderno «della testualizzazione del mondo, del labirinto, dell'autoriflessività, della riscrittura, del manierismo, della parodia bianca» e quello che possiamo chiamare l'"ipermoderno", che «coincide con una riconsiderazione sia delle tradizioni del realismo, sia dell'eredità modernista»[15]: si tratterebbe, insomma, di quello che possiamo chiamare un tentativo di "ritorno all'ordine", analogo – pur con tutte le ovvie differenze del caso – a quello di cent'anni fa, all'indomani della Grande Guerra. Dopo decenni di benessere economico, di nichilismo morale e disimpegno politico – la nostra *belle époque* degli anni Ottanta-Novanta – oggi anche noi stiamo attraversando un lungo periodo di crisi, iniziato con l'attacco alle Torri Gemelle, le guerre in Afghanistan, Iraq e Siria e proseguito attraverso il fallimento di Lehman Brothers nel 2008, il Covid-19 e ultimamente il conflitto in Ucraina, cui si sta reagendo con una rinnovata e crescente domanda di sicurezza, protezione, controllo sociale, in controtendenza rispetto ai decenni precedenti. La letteratura riflette inevitabilmente queste ansie diffuse, pur con i limiti che abbiamo evidenziato in premessa.

Si possono riscontrare elementi di questo tipo anche nella letteratura destinata ai ragazzi? Beatrice Masini ha affermato che «chi oggi si dedica al realismo sa bene che faticherà a trovare un editore che gli dia spazio»[16] e certamente dunque è più difficile, ma ciononostante pare di poter rispondere affermativamente, e si prova qui a portare qualche esempio a sostegno della tesi.

Se, come afferma Donnarumma, nella stagione che stiamo vivendo, si ricercano nuove forme di realismo e si attinge, per trovare il senso perduto, al passato, tuttavia «per il moderno il passato era campo di giudizi, scelte, ricontrattazioni, rifiuti», mentre «ora esso è l'oggetto indiscriminato di celebrazioni: persa la sua esemplarità parziale, ha acquisito una fruibilità generalizzata e anodina, erede diretta dello storicismo postmoderno»[17]. È senz'altro il caso di molti libri scritti per i ragazzi, i quali sono spesso ambientati nel passato, principalmente nel primo Novecento, ma non solo.

1 G. Grilli, *Libri nella giungla. Orientarsi nell'editoria per ragazzi,* Carocci, Roma, 2012.

2 C.I. Salviati, *Nuovi autori italiani per ragazzi,* Editrice Bibliografica, Milano, 2021.

3 G. Grilli, *Libri nella giungla*, cit., p. 11.

4 C.I. Salviati, *Nuovi autori italiani per ragazzi,* cit., p. 21.

5 G. Grilli, *Libri nella giungla,* cit., p. 15.

6 G. Simonetti, *La letteratura circostante. Narrativa e poesia nell'Italia contemporanea*, Il Mulino, Bologna, 2018, p. 32.

7 Considerazioni rilevanti in tal senso fa la stessa G. Grilli in *Di cosa parlano i libri per bambini. La letteratura per l'infanzia come critica radicale,* Donzelli, Roma, 2021.

8 G. Simonetti, *La letteratura circostante,* cit., p. 33.

9 Ivi, p. 45.

10 Ivi, p. 57.

11 Ivi, p. 51.

12 Ivi, p. 95.

13 R. Donnarumma, *Ipermodernità. Dove va la narrativa contemporanea,* Il Mulino, Bologna, 2014, p. 90.

14 F. Ascher, *La société hypermoderne,* Éditions de L'Aube, La Tour d'Aigue, 2005; N. Aubert, *L'individu hypermoderne,* Erès, Toulouse, 2004; G. Lipovetsky, S. Charles, *Des temps hypermodernes,* Grasset, Paris, 2004.

15 R. Donnarumma, *Ipermodernità,* cit., p. 99.

16 B. Masini, *Libri che corrono rischi,* in «Hamelin», n. 36/2014, pp. 6-9.

17 R. Donnarumma, *Ipermodernità,* cit., p. 104.

Sguardi al passato e nostalgia

Tra gli altri, per la presente ricerca sono stati presi in esame *Un piccolo gioco crudele* di Guido Quarzo[18] e *Giuditta e l'Orecchio del Diavolo* di Francesco D'Adamo[19], entrambi celebrativi dell'antifascismo e della Resistenza, che gli autori tentano di trasformare in oggetto di epica moderna. In particolare D'Adamo, autore che dà spesso una verniciatura d'impegno socio-politico ai suoi romanzi[20], innervando il suo racconto di citazioni salgariane (il capo della brigata partigiana si fa chiamare Sandokan) tenta di rinverdire la tradizione italiana dei romanzi d'avventura con un'ambientazione tipicamente "moderna", ossia la Resistenza al nazi-fascismo, arricchendola con qualche spruzzatina di mistero, che allontana il suo romanzo dai canoni veristi per accostarlo, sia pure incidentalmente, a quelli del *mystery* di moda negli ultimi tempi.
La Giuditta del titolo è una bambina ebrea non vedente che, scampata a un rastrellamento, viene mandata in un paese di montagna controllato dai partigiani (D'Adamo adotta un linguaggio mimetico che fa il verso ai dialetti del Nord), affidata alla famiglia di "Sandokan". Temuta dai paesani per il suo aspetto torvo e per l'insolita sensibilità maturata dall'essere cieca, tanto che si sparge la voce che sia una "*stria*" (strega), la bambina, che è capace di comunicare con gli animali, ama trascorrere le giornate all'"Orecchio del Diavolo", un misterioso manufatto eretto in cima alla montagna, che i paesani evitano accuratamente perché ritenuto maledetto. In realtà si tratta di uno specchio acustico della Grande Guerra, grazie al quale Giuditta riesce a intercettare i piani del comando tedesco, deciso a sgominare la banda partigiana, e a riconoscere il traditore, al quale D'Adamo riserva una morte che sfuma nel soprannaturale.

Il romanzo ricalca pienamente i caratteri ipermoderni: l'introduzione è infatti scritta in prima persona dall'autore, che racconta di una sua gita durante la quale, in un'osteria, ha conosciuto il vecchio Tonino, bambino all'epoca dei fatti, figlio minore di Sandokan; e Tonino stesso lo porta a vedere l'Orecchio del Diavolo, che dunque esiste davvero, proprio perché l'autore l'ha visto coi suoi occhi. Il racconto, chiaramente fittizio, si presenta a sua volta come la testimonianza oculare di uno dei protagonisti, che il romanziere trascrive affinché il bambino lettore – così esplicitamente nell'epilogo – possa gramscianamente «scegliere da che parte stare», sollecitando dunque una *call to action*, che è un altro dei *topoi* ipermoderni.
Di D'Adamo si può citare anche *Papà sta sulla Torre*[21], dove l'idealismo politico è ancora più evidente, e dove sono più scoperte le citazioni dai grandi libri per ragazzi del passato, in questo caso il riferimento principale sono *Le avventure di Tom Sawyer*, di cui a tratti è una sorta di riscrittura moderna, fatta con grande umorismo e senso del ritmo.
Nino, il protagonista, voce narrante (ancora una volta!) della storia, vive in un'anonima cittadina industriale ai tempi della "Crisi" (scritto maiuscolo), sulla cui natura e le cui cause egli s'interroga con tutta la serietà dei suoi undici anni, partecipando alle ansie della sua famiglia. La madre fa la cassiera in un supermercato, il padre invece è il sindacalista "Testadipietra" (anche questa una citazione da Salgari) Poletti che, dopo diversi periodi in cassa integrazione, viene licenziato dalla SIPEM, la principale fabbrica della città. Per protesta, sale allora in cima alla Torre, la ciminiera di una vecchia conceria dismessa, dove rimane per un mese a manifestare. A questa storia tipicamente contemporanea, ma con tratti profondamente "moderni", s'intreccia quella dell'amicizia preadolescenziale tra Nino e Goffy, un suo compagno di scuola un po' svitato e complottista, che pare una caricatura di alcune posizioni politiche, e con Cassandra Vu, ragazza introversa e problematica per cui comincia a nutrire una viscerale infatuazione. Il fiume inquinato su cui i tre si avventurano in barca rimanda chiaramente al viaggio in zattera di Tom Sawyer e Huck Finn sulle acque del Mississippi.
La nostalgia per un mondo che non c'è più, ai cui residuati però ci si attacca, è ancora più presente nella narrativa di Cristiano Cavina, autore che, recentemente passato a scrivere per ragazzi, ambienta le sue storie – quasi tutte con riverberi autobiografici – nel natio borgo selvaggio di Casola Valsenio, sull'Appennino ravennate. È il caso anche (pure se il paese viene sempre nominato genericamente come "il Borgo") dei due romanzi per bambini *Pepi Mirino e l'invasione dei P.N.G. ostili*[22] e *Pepi Mirino e la macchina del buio*[23], pensati come primi capitoli di una serie. Nonostante la storia si preannunci come banale e prevedibile, in realtà Cavina, costruendo dei personaggi assai credibili, con una narrazione scorrevole, tesa e ben ritmata, ha dato vita a delle opere degne d'interesse, che superano le aspettative (perlomeno quelle dello scrivente), anche perché la trama si rivela molto meno scontata di come annunciato sulla quarta di copertina.
Qui conviene porre attenzione soprattutto sugli elementi più tipici del nostro tempo, ossia sulla palese nostalgia per uno stile di vita genuino – chiara eco all'infanzia dell'autore, nato negli anni Settanta – in cui i bambini potevano giocare per le strade dei paesi sotto lo sguardo bonario di clan familiari composti da nonni, zii e cugini. Tale è la vita che Pietro Morini, detto Pepi Mirino per la sua passione per le armi, conduce al Borgo con i suoi amichetti del Club dei Cecchini e la larga famiglia paterna, una vita completamente diversa da quella della città dove abita la mamma. I giochi di Pepi e dei suoi amici, però, benché ancora caratterizzati da libertà impensabili nell'ambiente urbano, non sono del tutto avulsi alle mode contemporanee: i bambini infatti sono anche grandi amanti dei *videogame*, i cui personaggi, misteriosamente, cominciano ad apparire nel mondo reale.
Cavina è attento a non abborracciare una storia del tutto irrealistica, ma argomenta per dare ai fatti straordinari che racconta una parvenza di plausibilità, portando dunque i suoi romanzi sui binari della fantascienza[24]. E se «la fantascienza – come sostiene Darko Suvin[25] – si occupa in definitiva delle tensioni fra la *Civitas Dei* e la *Civitas Terrena*», anche nei racconti ingenui di Cavina possiamo rilevare la lacerazione tipica della nostra età di passaggio, sospesa tra la complessità inestricabile dell'oggi e il rimpianto per un passato di benessere e per una vita più semplice e a misura d'uomo (o di bambino).

Distopie

Sottogeneri "socio-politici" della fantascienza (così ancora Suvin) sono l'utopia e la distopia. Su quest'ultima si è sperimentata una delle autrici per ragazzi (ma non solo) più interessanti del panorama contemporaneo, Beatrice Masini, seconda traduttrice italiana di *Harry Potter*, che ha scritto tra l'altro *Bambini nel bosco*[26], primo romanzo per ragazzi selezionato al Premio Strega, e *Solo con un cane*[27], ambientati entrambi in due dimensioni – nel tempo o nello spazio – alternative alla nostra, in un'apocalisse post-atomica l'uno e in un non meglio precisato "Reame" astorico l'altro. Protagonisti di *Bambini nel bosco* sono un gruppo di orfani ospiti della Base, una sorta di campo di concentramento per minori, dove i bambini, vestiti tutti uguali e chiamati con nomi convenzionali, disumanizzati, sono lasciati a sé stessi, ad abbrutirsi nella sporcizia vittime dell'inedia e della violenza, nell'attesa nebulosa di venire reclamati dai loro genitori, nel caso fossero sopravvissuti alla guerra che ha devastato il paese.
Tom però, allontanandosi nel bosco al di là del recinto, è venuto in possesso di un vecchio libro di fiabe, che risveglia qualcosa di assopito nella sua memoria, e a poco a poco convince i suoi compagni ad andarsene con lui, scappando nella foresta, luogo antonomastico dell'ignoto, ma anche, come suggerisce Giorgia Grilli[28], richiamo archetipico a quella natura primigenia e incontaminata – preesistente e alternativa alle città degli uomini[29] – cui i bambini molto più degli adulti sentono di appartenere, fonte insieme di promesse e di minacce, sfondo simbolico e ambivalente di tutte le fiabe[30]. È infatti sulle orme di Hänsel e Gretel, di Cappuccetto Rosso e degli altri personaggi che la penna dei fratelli Grimm ha consegnato alla fantasia di generazioni di bambini, che Tom, Hana, Cranach, Dudu e gli altri s'addentrano nel bosco senza una meta precisa. È un viaggio bidirezionale, narrato dalla Masini con finezza psicologica che a tratti commuove, verso un futuro migliore, verso la maturità, ma anche e soprattutto alla ricerca delle proprie radici, dei genitori che li hanno generati e sulle tracce del ricordo del mondo felice in cui vivevano prima, quando qualcuno ancora leggeva loro quelle storie. Evidente è il parallelo con *Il mondo nuovo* di Aldous Huxley – anche qui ai bambini viene somministrata una "medicina" per ammansirli –, con i fratelli Grimm[31] a prendere il posto delle opere di Shakespeare, aprendo squarci sul passato.
Il tema della fuga e del viaggio – alla base della struttura di ogni fiaba, come vuole Propp – in una realtà distopica parallela alla nostra, è presente anche in *Solo con un cane*, nel quale Miro si mette in cammino per salvare il suo cagnolino Tito, minacciato dall'assurdo editto del Sire che governa il paese, e che ha messo al bando tutti i cani, da eliminare con ogni mezzo. In questo caso il viaggio è accompagnato da una mappa, correlativo oggettivo della tradizione e dell'educazione ricevuta, consegnata a Miro dalla mamma, con la quale spera di ricongiungersi un giorno; assalito da Paura, Fame, Sete, Pericolo e Sospetto, è grazie alla Memoria – ancora una volta – che Miro potrà giungere alla conclusione del suo peregrinare.

18 G. Quarzo, *Un piccolo gioco crudele,* San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 2022.

19 F. D'Adamo, *Giuditta e l'Orecchio del Diavolo,* Giunti, Firenze, 2022.

20 Ha dichiarato D'Adamo: «Quando vado nelle biblioteche e nelle scuole a incontrare i miei lettori parliamo anche [...] di Libertà, Uguaglianza, Ribellione, Diritti – tutto rigorosamente maiuscolo, ci mancherebbe. Le cose che io ho dentro, appunto. E che hanno dentro anche loro, ne sono sicuro, però bisogna aiutarli a riconoscerle e a tirarle fuori» (in C.I. Salviati, *Nuovi autori italiani per ragazzi,* cit., p. 100).

21 F. D'Adamo, *Papà sta sulla Torre,* Giunti, Firenze, 2017.

22 C. Cavina, *Pepi Mirino e l'invasione dei P.N.G. ostili,* Marcos y Marcos, Milano, 2018.

23 Id., *Pepi Mirino e la macchina del buio,* Marcos y Marcos, Milano, 2019.

24 D. Suvin, *Le metamorfosi della fantascienza. Poetica e storia di un genere letterario,* Il Mulino, Bologna, 1985: «La fantascienza si distingue attraverso il dominio o egemonia narrativa di un "novum" (novità, innovazione) finzionale convalidato dalla logica cognitiva» (p. 85).

25 Ivi, p. 47.

26 B. Masini, *Bambini nel bosco,* Fanucci, Roma, 2010.

27 Ead., *Solo con un cane,* Fanucci, Roma, 2011.

28 G. Grilli, *Di cosa parlano i libri per bambini,* cit., pp. 188 ss. Sul significato del bosco nelle fiabe grimmiane si veda anche D. Giancane, *Gli eroi di carta,* Levante, Bari, 2011, pp. 231-234.

29 Cfr. R.P. Harrison, *Foreste: l'ombra della civiltà,* Garzanti, Milano, 1992.

30 Cfr. M. Bernardi, *Infanzia e fiaba,* Bononia University Press, Bologna, 2007; W. Grandi, *Infanzia e mondi fantastici,* Bononia University Press, Bologna, 2007; M. Rak, *Logica della fiaba. Fate, orchi, gioco, corte, fortuna, viaggio, capriccio, metamorfosi, corpo,* Mondadori, Milano, 2005. Vedi anche S. Barsotti, *Letteratura per l'infanzia, fiabe e nuove forme del fiabesco,* in S. Barsotti, L. Cantatore (eds), *Letteratura per l'infanzia. Forme, temi e simboli del contemporaneo,* Carocci, Roma, 2019, pp. 221-246.

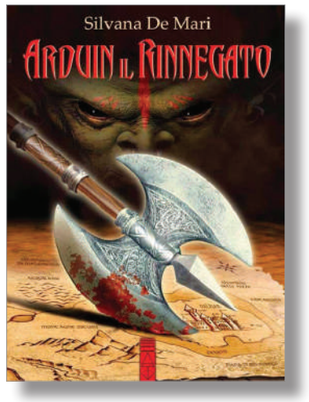
31 Vedi J. Zipes, *Chi ha paura dei fratelli Grimm? Le fiabe e l'arte della sovversione,* Mondadori, Milano, 2006.

La moda del fantasy

Strettamente imparentato con la fantascienza è il *fantasy*, genere che, come la fiaba, discende dal mito, in questo caso il mito tragico, dice ancora Suvin, che spiega:

> Nella fiaba [...] il mondo è orientato positivamente verso il protagonista, e il racconto si definisce col trionfo dell'eroe: al suo servizio intervengono armi magiche e magici aiutanti, con i necessari ritardi narrativi. Al contrario, il mondo del *fantasy* si orienta verso il protagonista in modo negativo e il *fantasy* è definito dall'orrenda impotenza dell'eroe. Sia la fiaba che il *fantasy* derivano dalla mitologia: la fiaba, cioè, dal mito dell'eroe vittorioso, il *fantasy* dal mito tragico[32].

Non spiega bene, questa definizione, il grande successo che riscontra oggi il genere *fantasy*, da *Harry Potter* in avanti, con tutti i suoi emuli ed epigoni[33]? A me pare di sì, ed è quello che pensa anche una delle principali autrici italiane del genere, Silvana De Mari, dalla cui penna è uscita la fortunata "saga degli ultimi"[34], il cui successo è stato da lei stessa spiegato ne *Il drago come realtà*[35] e *La realtà dell'orco*[36]. Dice infatti la De Mari, toccando un argomento che pare confermare la nostra tesi di partenza, ossia di un'ansia di fondo dell'uomo contemporaneo all'affannosa ricerca di conferme e rassicurazioni: «Le realtà oggettive su cui si è mossa la fantasia del fantasy sono la paura che il mondo noto possa finire, ucciso dal totalitarismo di turno»[37].



Nel *fantasy* l'eroe lotta per il bene contro forze ostili, su uno sfondo nel quale si scontrano forze magiche di segno opposto, in cui Fredric Jameson vede riemergere, in riferimento ai fondatori del genere, J.R.R. Tolkien e C.S. Lewis, esponenti non a caso del «neo-cattolicesimo», una «nostalgia arcaica»[38] che confusamente rimanda a «un sistema di vita pre-capitalista e fondamentalmente agricolo»[39].

Conclusioni provvisorie

Provando a tirare le somme, possiamo chiederci che direzione, anche attraverso la letteratura giovanile, stia prendendo l'educazione che la nostra epoca codifica per i suoi figli. Questo articolo è, come detto in premessa, niente più che uno spunto, un abbozzo di ricerca, le cui tesi attendono di essere ulteriormente confermate o, eventualmente, smentite, prendendo in analisi molti più libri per ragazzi di quelli considerati qui, magari anche di autori stranieri.
L'impressione è, ad ogni modo, che dopo quella che possiamo definire la *pars destruens* coincidente con la postmodernità, con il suo nichilismo che aveva rinunciato a cercare di comprendere il mondo, sia cominciata, sia pur confusamente, una sorta di pars construens che riguarda la politica, l'economia, lo sviluppo scientifico ma anche, inevitabilmente, l'ambito dell'educazione.
Se anche l'intellettuale – sia pure un autore per ragazzi – che voglia prendere la parola, lo fa per sé solo, senza l'ambizione di farsi portavoce di un blocco sociale semplicemente perché i riferimenti ideologici del passato – partiti, chiese, movimenti culturali – hanno perso consistenza, ciononostante s'intravede un confuso processo di costruzione di una nuova assiologia, che a poco a poco va a sostituire quella che la postmodernità aveva disarticolato. Gli ultimi vent'anni di questa transizione – questo sembra dirci il conflitto in Ucraina – prima o poi si cristallizzeranno, trovando nuove impostazioni ideologiche, che necessitano anche di nuove intenzionalità pedagogiche, che non si limitino a registrare lo stallo e lo smarrimento del presente, ma che indichino nuovi valori e obiettivi. Ovviamente non è detto che gli esiti ultimi di questo processo saranno, in tutto o in parte, apprezzabili, né che alla fine di questa laboriosa transizione si avrà una società fondata su valori più affidabili: essendo la situazione in divenire, è consigliabile un atteggiamento vigile.
Forse però si sta finalmente avverando quanto preconizzato da Fredric Jameson già nel lontano – e carico di rimandi simbolici in letteratura – anno 1984:

> La nuova arte politica [...] dovrà attenersi alla verità del postmoderno, vale a dire al suo oggetto fondamentale – lo spazio mondiale del capitalismo multinazionale – e contemporaneamente dovrà aprire una breccia su un nuovo modo finora inimmaginabile di rappresentarlo, in cui noi possiamo cominciare ad afferrare nuovamente il nostro porci come oggetti individuali e collettivi e a riguadagnare una capacità di agire e lottare, che al presente è neutralizzata dalla nostra confusione spaziale e sociale. La forma politica del postmoderno, se mai ce ne è una, avrà come sua vocazione l'invenzione e la proiezione di una cartografia cognitiva globale, su scala sociale e spaziale[40].

32 D. Suvin, *Le metamorfosi della fantascienza,* cit., p. 36. Cfr. F. Jameson, *Le narrazioni magiche. Il "romance" come genere letterario,* Lerici, Cosenza, 1978. Sulle analogie e le differenze tra fiaba e fantasy, si veda A. Nobile, *Critica pedagogica di alcuni indirizzi di scrittura e filoni narrativi emergenti,* in A. Nobile, D. Giancane, C. Marini, *Letteratura per l'infanzia e l'adolescenza*, La Scuola, Brescia, 2011, pp. 277-279.

33 Cfr. M. Lenti (ed.), *Il fantastico nella letteratura per ragazzi. Luci e ombre di 10 serie di successo,* Runa, Padova, 2016. Vedi anche W. Grandi, *Il fantastico e la letteratura per l'infanzia: tracce e presenze negli ultimi tre decenni,* in S. Barsotti, L. Cantatore, *Letteratura per l'infanzia,* cit., pp. 343-358.

34 S. De Mari, *L'ultimo elfo,* Salani, Milano, 2004; Ead., *L'ultimo orco,* Salani, Milano, 2005; Ead., *Gli ultimi incantesimi,* Salani, Milano, 2008; Ead., *L'ultima profezia del mondo degli uomini,* Fanucci, Roma, 2010; Ead., *Io mi chiamo Yorsh,* Fanucci, Roma, 2011; Ead., *Arduin il rinnegato,* Ares, Milano, 2017; Ead., *L'ultimo mago,* Ares, Milano, 2020.

35 S. De Mari, *Il drago come realtà. I significati storici e metaforici della letteratura fantastica*, Salani, Milano, 2007.

36 S. De Mari, *La realtà dell'orco*, Lindau, Torino, 2012.

37 N. Galli Laforest, *Da Troia alla Terra di Mezzo. Intervista a Silvana De Mari*, in «Hamelin», n. 17/2007, p. 34.

38 F. Jameson, *Le narrazioni magiche*, cit., p. 75.

39 Ivi, p. 25.

40 F. Jameson, *Il postmoderno, o la logica culturale del tardo capitalismo*, Garzanti, Milano, 1989 (ed. or. 1984), pp. 102-103.

LA LETTURA AD ALTA VOCE.
Indicazioni educative ed effetti in una prospettiva *lifelong learning*

di **M. Bartolucci, A. Giacomantonio, G. Toti**

Il carattere e i contenuti del contributo sono stati concordati dagli autori; tuttavia l'introduzione, il primo e il secondo paragrafo sono attribuibili ad Andrea Giacomantonio, il terzo paragrafo a Giulia Toti, il quarto a Marco Bartolucci.

Marco **Bartolucci**
Docente di Progettazione e valutazione dei servizi educativi presso l'Università degli Studi di Parma

Andrea **Giacomantonio**
Docente di Metodologia della ricerca educativa presso l'Università Telematica Pegaso

Giulia **Toti**
Assegnista di ricerca
Università degli Studi di Perugia

Introibo

Con ogni probabilità, la lettura è uno strumento capace di conferire potere. In particolare quando si associa alla padronanza delle altre abilità simboliche di base. Lo conferisce, da un lato, alle classi egemoni, spesso capaci di controllare i dispositivi d'istruzione – non necessariamente scolastici. Dall'altro, al soggetto. A colui che – *subiectus* – assoggettato acquisisce coscienza della propria condizione e delle differenze, con una certa frequenza inique, tra le condizioni di esistenza di individui e gruppi. A certe condizioni, la capacità di leggere potrebbe rappresentare uno strumento di liberazione.
La lettura è stata per secoli prevalentemente ad alta voce[1]. Tra il XVIII e il XX secolo, la silenziosa è divenuta egemone. Ma la prima resiste alla rivoluzione ed è ancora praticata, sebbene in confini angusti che ne limitano probabilmente il potenziale.
La lettura ad alta voce può assumere varie forme. In questa sede prenderemo in analisi il dispositivo che la considera una pratica sociale, centrata su testi narrativi, in cui gli attori principali – il lettore e gli ascoltatori – transagiscono in un determinato luogo. In questa prospettiva, la lettura e la comprensione non sono azioni individuali: acquisiscono un sostanziale carattere sociale. Ne consegue che l'attribuzione di significato al testo, la sua interpretazione, non è più semplicemente

1 Cfr. G. Cavallo, R. Chartier, (eds), *Storia della lettura nel mondo occidentale*, tr. it., Laterza, Roma-Bari, 1998; A. Nobile, *Lettura e formazione umana*, La Scuola, Brescia, 2004, pp. 31-32.

qualificabile come corretta o errata, ma diviene il prodotto di un processo condiviso che tollera le differenze d'opinione[2]. Il nostro obiettivo è di presentare rapidamente – in vero, troppo rapidamente – alcuni elementi essenziali di questo dispositivo: una nota sui tempi e i luoghi, alcuni princìpi orientativi, i risultati conseguiti e conseguibili con soggetti nell'età dello sviluppo e le prospettive di ricerca riguardanti la terza età, per le quali non mancano le prime evidenze. Il nostro fine non è quello di essere esaurienti. Non tratteremo, per esempio, né di politiche educative né di iniziative nazionali di grande rilievo sia sul piano della ricerca sia su quello didattico né di procedure e strumenti didattici[3].

I tempi e i luoghi: il ruolo della famiglia e della scuola

Per Pierre Bourdieu esiste un'associazione tra la *disposition scolastique* – l'amore per i giochi linguistici non finalizzati – e le condizioni materiali di esistenza[4]. L'ambiente familiare, è intuitivo, gioca in merito un ruolo essenziale. Come vedremo meglio in seguito, infatti, l'esercizio precoce della lettura ad alta voce esercita un'influenza di rilievo sulla crescita delle abilità cognitive, emotive e sociali dei bambini. Anche perché, nei primi tre anni di vita, le pratiche educative e di cura hanno effetti intensi e duraturi associandosi allo sviluppo delle strutture e delle funzioni cerebrali[5].
Questi effetti sono maggiori se – come ipotizza Federico Batini sulla base di un'ampia analisi delle evidenze disponibili – la pratica viene esercitata a certe condizioni, ovvero se è costante, frequente, impegnativa sul piano temporale, sfidante e coinvolgente[6]. In merito, è opportuno sottolineare come un orientamento alla prestazione, alla produttività della pratica da parte dei genitori possa esercitare effetti negativi sulla motivazione dei figli. È ipotizzabile che risultati di segno opposto siano conseguibili creando un clima diverso, all'interno del quale la funzione del dispositivo sia «ricreativo-sensuale»[7]. Queste esperienze, tuttavia, appaiono influenzate negativamente dal rapporto dei genitori con la lettura, dal loro senso di autoefficacia, dal reddito familiare[8]. La conseguenza è un incremento della variabilità della *school readiness,* ossia delle conoscenze, delle abilità, degli atteggiamenti che consentono agli studenti di apprendere nel momento in cui accedono all'istruzione primaria[9].

In merito, soprattutto se esercitata nel segmento 0-6, la lettura ad alta voce può svolgere una funzione perequativa, contribuendo all'incremento dell'equità del nostro sistema dell'istruzione[10]. È probabile che per questa via gli studenti sviluppino schemi d'azione, conoscenze e abilità che facilitano l'apprendimento della lettura e della scrittura come: «la manipolazione del libro, l'osservazione e il riconoscimento delle immagini, la connessione tra immagini e oggetti familiari tramite il gesto dell'indicare, la comprensione della storia che porta ad imitare un'azione illustrata o a riferirsi ad eventi illustrati nella storia, la lettura della storia stessa, simulandone la lettura vera e propria o seguendo con il dito le parole[11]».
In questa prospettiva, quindi, la lettura ad alta voce precoce è probabilmente un dispositivo equitativo.

Le azioni: principi orientativi sul piano didattico-educativo

È ipotizzabile che l'efficacia della lettura ad alta voce aumenti quando le pratiche riescono ad essere fedeli ad un insieme di princìpi orientativi e non prescrittivi[12]. Questi sembrano il prodotto della saggezza pratica, della *phrònesis* aristotelica, che combina le conoscenze scientifiche e contestuali per raggiungere fini auspicabili[13]. Ci sembra di poter identificare due elementi trasversali a queste indicazioni:

2 F. Batini, *Lettura ad alta voce. Ricerche e strumenti per educatori, insegnanti e genitori*, Carocci, Roma, 2022, pp. 12-13 e 31.

3 Ci riferiamo al progetto *Leggimi ancora* promosso dalla Giunti Scuola ad iniziare dal 2018 e a *Leggere: forte! Ad alta voce fa crescere l'intelligenza*, iniziativa della Regione Toscana avviata nel 2019. Per la prima esperienza cfr. F. Batini, *Leggimi ancora. Lettura ad alta voce e Life Skills*, Giunti Scuola, Firenze, 2018; Id. (ed.), *Le parole e le storie. Lessico e lettura*, Giunti Scuola, Firenze, 2020; Id. (ed.), *Ad alta voce. La lettura che fa bene a tutti*, Giunti Scuola, Firenze, 2021. Per il secondo progetto cfr. Id. (ed.), *Un anno di: Leggere: forte! In Toscana*, FrancoAngeli, Milano, 2021. Per quanto riguarda gli interventi e gli strumenti didattico-educativi cfr. Id., *Leggere ad alta voce. Metodi e strategie per costruire competenze per la vita*, Giunti Scuola, Firenze, 2019; F. Batini, S. Giunti (eds), *Tecniche per la lettura ad alta voce. 27 suggerimenti per la fascia 0-6 anni*, FrancoAngeli, Milano, 2021.

4 P. Bourdieu, *Méditations pascaliennes*, Éditions du Seuil, Paris, 1997, p. 26.

5 M. Filippa, G. Nuti, *Leggere presto, leggere insieme, leggere ad alta voce*, in «Life Long Learning», n. 37/2020, p. 12.

6 F. Batini, *Lettura ad alta voce. Ricerche e strumenti per educatori, insegnanti e genitori*, Carocci, Roma, 2022, pp. 55-69.

7 E. Freschi, *Quale approccio alla lettura prima di saper leggere*, in «Formazione & Insegnamento», n. 1/2018, p. 56.

8 Cfr. F. Batini et al., *Reading aloud and First Language Development: A SystematicReview*, in «Journal of Education and Training Studies», n. 12/2020, pp. 49-68.

9 Cfr. C. Coggi, P. Ricchiardi, *La «school readiness» e la sua misura: uno strumento di rilevazione per la scuola dell'infanzia*, in «ECPS Journal», n. 9/2014, pp. 283-309.

10 Cfr. F. Batini, M.E. De Carlo, G. Toti, *Reading aloud and equity*, in E.M. Morales Morgado (ed.), *Interculturalidad, inclusión y equidad en educación*, Universidad de Salamanca, Salamanca, 2023, pp. 163-171.

11 M. Sannipoli, *Emergent literacy e lettura condivisa. Leggere senza saper leggere*, in «Form@re», n. 2/2017, p. 56.

12 Per le ipotesi formulate nel paragrafo cfr. F. Batini, *Leggere ad alta voce. Metodi e strategie per costruire competenze per la vita*, Giunti Scuola, Firenze, 2019, pp. 26-27 e 52-64; F. Batini, *Lettura ad alta voce. Ricerche e strumenti per educatori, insegnanti e genitori*, cit., pp. 111-123.

13 Aristotele, *Etica nicomachea*, VI 5, 1140b 4-5; D. Grządziel, *Educare il carattere. Per una pratica educativa teoricamente fondata*, LAS, Roma, 2014, pp. 22-23.

appare opportuno che le attività di lettura ad alta voce si progettino, da un lato, tenendo presenti le caratteristiche degli ascoltatori, i loro bisogni formativi e i loro *desiderata*; dall'altro, collocando la pratica all'interno dell'area di sviluppo prossimale dei partecipanti.
Proviamo a presentare in modo sintetico questi princìpi immaginando di rivolgerci a un gruppo di studenti del primo ciclo d'istruzione, ossia della scuola primaria e della secondaria di I grado. Una scelta, ovviamente, di comodo. Non sottintende né che questi siano i destinatari preferenziali né che non si possano ottenere risultati auspicabili con individui d'età inferiore o superiore.
In questa prospettiva, sembra che la lettura ad alta voce per essere efficace debba essere una pratica esercitata con continuità in sessioni di lavoro sufficientemente ampie. In termini operativi, si ritiene che tre sessioni settimanali siano il tempo minimo da dedicare al dispositivo, anche se la soluzione migliore è rappresentata dalla pratica quotidiana. Sulla base degli obiettivi educativi, delle caratteristiche di contesto e, in particolare, di quelle degli studenti, inoltre, ogni sessione dovrebbe durare mediamente 30 minuti, spingendosi, quando è possibile ed educativamente auspicabile, sino all'ora. Nonostante il potere attrattivo del canone occidentale[14], è probabilmente opportuno presentare dei testi narrativi che per argomento, linguaggio e difficoltà siano compatibili con le proprietà e i *desiderata* degli studenti; che facilitino i processi di identificazione e siano leggermente sfidanti. A tal fine, è bene che le storie realizzino il principio della bibliovarietà. Afferma in merito Batini: «è importante che varino [...] i protagonisti: per genere, orientamento sessuale, identità, cultura di provenienza, visione del mondo, posizione socioeconomica, aspetto, abilità. [...] Ed è importante che siano variegate le vicende che i protagonisti vivono e i vari problemi che affrontano, le strategie che usano, le soluzioni che trovano, le modalità di relazione, le relazioni stesse, e poi i luoghi, gli spazi, i tempi. Le varietà di forme narrative, le varietà dei generi letterari, la varietà di linguaggi e di stili, sono tutte attenzioni che consentono alla lettura ad alta voce di essere inclusiva e di esprimere il proprio potenziale per l'*empowerment* delle persone»[15].
Gli stili di conduzione della lettura ad alta voce sembrano principalmente due: il narrativo e il dialogato[16]. Considerando che sono complementari, se le condizioni del contesto e le proprietà degli studenti lo permettono, appare opportuno creare spazi di confronto, di condivisione d'ipotesi interpretative e di perplessità: è probabile, infatti, che per questa via si accresca sia il piacere di partecipare sia la qualità di ciò che si apprende. In merito, sembra opportuno evitare che la lettura ad alta voce venga percepita come un compito scolastico. È prevedibile, infatti, che diminuisca la motivazione se al dispositivo si associa precocemente l'apparato didattico necessario per affinare le strategie di lettura e comprensione.

Gli effetti della lettura ad alta voce nell'infanzia

I vantaggi che la pratica di lettura ad alta voce innesca sono innumerevoli e ben presenti in letteratura scientifica. Studi dalle prospettive incrociate sia educative che psicologiche stanno aumentando, cercando di mettere in relazione il funzionamento cognitivo del soggetto che processa l'elemento narrativo e le possibili ripercussioni che questo può produrre[17]. L'attivazione neurale più forte, nelle aree corticali associative parieto-temporale-occipitale (che supportano la comprensione delle letture ad alta voce), è stata dimostrata attraverso l'uso della risonanza magnetica funzionale (fMRI) che ha confrontato l'attivazione cerebrale durante l'ascolto di storie nei bambini tra i 3 e i 5 anni (di cui era nota la quantità di esposizione alla lettura a casa). I risultati hanno mostrato che i bambini con una maggiore esposizione alla lettura ad alta voce a casa hanno mostrato una maggiore attivazione neurale nella regione che supporta l'elaborazione del significato del linguaggio[18]. L'effetto della lettura sarebbe quindi cumulativo: maggiore è l'esposizione alla lettura, maggiore sarà l'attivazione successiva all'esposizione alla lettura. A questa maggiore attivazione corrisponderebbe una maggiore comprensione, che segue un iter analogo (l'esposizione alla lettura facilita la comprensione, che predispone favorevolmente il soggetto alla successiva esposizione e lettura autonoma, che a sua volta aumenterà ulteriormente le capacità di comprensione).
L'esposizione alla lettura ad alta voce è anche strettamente correlata alle successive capacità di lettura. Difatti la letteratura per l'infanzia, dagli zero ai sei anni, di qualità (libri con rima, ritmo e ripetizione, filastrocche), costruisce una solida base di familiarità con i suoni del linguaggio[19] e questa pratica aumenta la consapevolezza fonologica dei bambini, sostenendo lo sviluppo delle abilità pre-alfabetiche in tenera età e consentendo loro di prepararsi al processo di lettura indipendente[20]. L'esposizione alla lettura, difatti, migliora notevolmente il vocabolario, mentre l'acquisizione di un'ampia gamma di parole porta a una maggiore facilità nell'appren-

14 Cfr. in merito H. Bloom, *Il canone occidentale. I libri e le scuole delle età*, tr. it., BUR, Milano, 2008.

15 F. Batini, *Lettura ad alta voce. Ricerche e strumenti per educatori, insegnanti e genitori*, cit., p. 116.

16 In merito cfr. anche E. Freschi, *op. cit.*, p. 59.

17 Cfr. F. Batini, M. Bartolucci, *La lettura ad alta voce come pratica didattica per l'empowerment di funzioni cognitive e di comprensione del testo*, in P. Luciano (ed.), *Le Società per la società: ricerca, scenari, emergenze.* Vol. I. *Ricerca, scenari, emergenze su istruzione, educazione e valutazione*, Pensa Multimedia, Lecce - Brescia, 2020, pp. 322-333; F. Batini, M. Bartolucci, G. Toti, *Gli effetti della lettura di narrativa nell'infanzia: un mezzo per potenziare lo sviluppo di abilità cognitive e psicologiche*, in «Ricerche pedagogiche», n. 211/2019, pp. 121-134; F. Batini, M. Bartolucci, A. Timpone, *The Effects of Reading Aloud in the Primary School*, in «Psychology and Education. An Interdisciplinary Journal», n. 1-2/2018, pp. 111-122.

18 Cfr. J.S. Hutton et al., *Home reading environment and brain activation in preschool children listening to stories*, in «Pediatrics», n. 3/2015, pp. 466-478.

19 Cfr. H. Adam, *When authenticity goes missing: How monocultural children's literature is silencing the voices and contributing to invisibility of children from minority backgrounds*, in «Education Sciences», n. 1/2021, 32 https://doi.org/10.3390/educsci11010032.

20 Cfr. J. Brodin, K. Renbland, *Improvement of preschool children's speech and language skills*, in «Early Child Development and Care», n. 14/2020, pp. 2205-2213; M.M. Clay, *The Concepts About Print Test*, Heinemann Educational Books, Exeter (NH), 1979; P. Gibbons, *English learners, academic literacy and thinking: Learning in the challenge zone,* Heinemann, Portsmouth (NH), 2009.

dimento generale, nello sviluppo delle capacità di lettura e nel futuro uso funzionale della lettura autonoma.
È inoltre noto che i bambini con scarse capacità comunicative possono sviluppare il loro vocabolario attivo e passivo se ricevono il giusto tipo di supporto[21].
Sono molti gli studi i cui risultati evidenziano l'opportunità di utilizzare la lettura ad alta voce come strumento per ridurre le difficoltà nell'apprendimento di quelle abilità che consentono una lettura fluida e autonoma[22]. La lettura ad alta voce contribuisce inoltre ad una maggiore motivazione alla lettura indipendente[23].
Il miglioramento delle capacità di lettura, soprattutto dal punto di vista fonologico, ha mostrato correlazioni positive con l'aumento del volume della materia grigia temporale superiore[24]. È stata inoltre dimostrata una correlazione positiva tra l'aumento delle capacità di lettura e lo sviluppo della materia bianca. Più in generale, molti studi mostrano un aumento dell'attivazione cerebrale dopo l'allenamento alla lettura nell'area temporale sinistra. In particolare, l'attivazione è stata individuata nell'area che supporta il linguaggio complesso, le funzioni esecutive e l'elaborazione socio-emotiva nei bambini in età prescolare a rischio[25]. Inoltre, è stato riscontrato un miglioramento della velocità di lettura contestuale, della velocità di elaborazione e della memoria, una diminuzione degli errori di lettura[26], un miglioramento della memoria di lavoro prescolare.
I miglioramenti riguardano anche altri ambiti come la creatività, le capacità emotive e relazionali, la percezione di uno "scopo nella vita"[27]. La teoria del linguaggio incarnato sostiene che gli esseri umani utilizzino le stesse strutture neurali con cui percepiscono la realtà anche per comprendere il materiale linguistico (come verbi e frasi) che descrive le esperienze stesse[28]. Studi neurofisiologici hanno infatti dimostrato come la lettura o l'ascolto di verbi a contenuto motorio comporti l'attivazione delle aree motorie e premotorie, le stesse che si attivano quando vengono compiute le azioni espresse nella frase letta o ascoltata: quando leggiamo o ascoltiamo le narrazioni, attiviamo una parte sostanziale del nostro sistema senso-motorio[29].
Sviluppo e pratiche di lettura sono tra i temi più investigati in letteratura, così come l'importanza di leggere come strumento didattico non solo per la prima infanzia ma anche durante la scolarizzazione e l'età adulta. Studi quasi sperimentali nel settore 0-6[30], ma anche per quel che riguarda la scuola primaria[31] e i gradi superiori[32] suggeriscono come una progettazione didattica sistematica con azioni frequenti di lettura ad alta voce secondo una metodologia strutturata possa essere integrata alle altre azioni didattiche/educative per promuovere e potenziare lo sviluppo delle differenti componenti cognitive e competenze sopra elencate.

La lettura ad alta voce e la terza età

Un filone meno investigato è quello dei possibili effetti nella terza età. In effetti è dimostrato che la lettura ad alta voce stimola lo sviluppo di determinati correlati cognitivi e psicologici anche in età adulta, quando il sistema nervoso è totalmente maturato. La codifica narrativa innesca comunque molte componenti differenti, che risultano essere una vera e propria "palestra" per la mente, contribuendo ad esempio a prevenire il declino della memoria, dell'attenzione e delle funzioni esecutive[33].
Quando il lettore si immerge in una storia, in qualche modo si identifica con ognuno dei personaggi e cerca di capirne gli scopi e di provare le stesse sensazioni. La capacità di attribuire stati mentali a sé stesso e agli altri è chiamata "Teoria della Mente" o "Mentalizzazione" ed è «una competenza fondamentale che consente le complesse relazioni sociali che caratterizzano le società umane»[34] e che vale, seppur con livelli di efficienza differenti, per tutte le età.
Una vera e propria «simulazione semplificata della realtà»[35] dove le complesse dinamiche sociali in atto nel nostro mondo sono riprodotte nel testo in modo realistico ma semplificato, il che ci aiuta a comprenderle e ad entrare nella mente dei protagonisti. Il godimento delle storie, in particolare, innesca molti meccanismi diversi nella conoscenza umana[36].
I lettori rappresentano ciò che il testo descrive attraverso immagini mentali. Queste rappresentazioni sono note anche come "modelli situazionali" e incorporano informazioni su spazio, tempo, relazioni causali, personaggi[37]. Pertanto, le regioni cerebrali coinvolte nella comprensione del testo sono necessariamente varie e non solo strettamente linguistiche: probabilmente, qualsiasi rete che supporti il linguaggio, la memoria e persino la percezione gioca un ruolo in questo processo[38]. Per quanto riguarda la comprensione, sono state riscontrate forti attivazioni cerebrali nelle regioni frontali (giro frontale medio e superiore, aree ventrolaterali e ventromediali, aree motorie), nelle regioni temporali (giro temporale medio, giro temporale superiore, giunzione temporoparietale, solco inferiore e poli temporali) e nella corteccia cingolata posteriore.
In particolare, le attivazioni delle aree frontali sono rilevanti non solo per selezionare, integrare, organizzare le informazioni e dare una coerenza complessiva al racconto, ma anche per la codificazione e il recupero delle memorie episodiche e autobiografiche durante la narrazione e, insieme alle regioni temporali, per l'attribuzione di intenzioni, obiettivi, emozioni e altri stati mentali dei personaggi, o in altre parole in fase di mentalizzazione. Allo stesso tempo, l'attività di lettura produce cambiamenti nella connettività cerebrale[39] non solo per quanto riguarda le aree destinate all'elaborazione linguistica (giro angolare e sopramarginale sinistro e giro temporale posteriore destro) ma anche bilateralmente nelle regioni somatosensoriali e motorie[40].
In generale, la lettura attiva, a livello cerebrale, una rete estesa di aree[41], operanti a diversi livelli cognitivi, costituendo una vera e propria "palestra" per le funzioni cognitive, mnestiche[42], le funzioni esecutive, la velocità di elaborazione delle informazioni[43] e le competenze emotive[44], oltre ad agire sulle attività strumentali della vita quotidiana (IADL).
Ad oggi sappiamo che, seppur in misura minore, la plasticità neurale rimane attiva e sostanziale anche nella terza età[45]. Il funzionamento cognitivo è direttamente influenzato dalla misura in cui una persona sviluppa conoscenze e abilità rilevanti in uno specifico dominio cognitivo[46].
Le conoscenze rilevanti in uno specifico dominio cognitivo hanno un ruolo molto importante in molte attività come la comprensione di un testo, la comprensione del contesto sociale, l'apprendimento di nuove informazioni[47]. Tutta questa attivazione ha quindi un impatto nel funzionamento cognitivo degli individui.
Nella terza età, nello specifico in situazioni di declino cognitivo, esistono evidenze degli effetti della lettura ad alta voce[48]. In particolare, sono stati rilevati dei miglioramenti della memoria, dell'attenzione e del funzionamento cognitivo generale.
Operando ad un livello più cognitivo, l'ascolto narrativo attiva aree destinate non solo alla codificazione linguistica ma anche aree di attenzione, memoria, aree motorie e visive frontali. In questo senso, nei soggetti con ridotte attività cognitive – sia per la degenerazione cognitiva causata dalla malattia, sia per le condizioni di vita (passive) dell'individuo che vive, ad esempio, nella casa di cura – questo tipo di attività potrebbe fungere da vero e proprio training cerebrale. Infatti, quando leggiamo una storia, siamo soliti riempire i dettagli mancanti nel testo utilizzando immagini mentali che provengono dalla nostra stessa memoria, e siamo costretti a confrontare la nostra storia personale o gli eventi della vita con quelli del personaggio della storia che stiamo leggendo.
A questo proposito, l'accesso ai propri ricordi diventa cruciale per poter codificare i significati nel testo.
Alla luce di questi risultati e delle ricerche internazionali presenti sino ad oggi, è possibile pensare ad un futuro promettente della lettura ad alta voce, che risponda ed offra una maggiore consapevolezza degli effetti dell'esposizione alla lettura ad alta voce in tutte le fasce di età di interesse, ampliando così il campo di applicazione e offrendosi come possibilità di prevenzione della demenza nella popolazione anziana.

21 Cfr. A.C. Hargrave, M. Senechal, *A book reading intervention with preschool children who have limited vocabularies: The benefits of regular reading and dialogic Reading*, in «Early Childhood Research Quarterly», n. 1/2000, pp. 75-90; A. Nobile, *Lettura e formazione umana*, cit., pp. 97-100.

22 Cfr. J. Brodin, K. Renbland, *Early childhood educators perspectives of the Swedish national curriculum for preschool and quality work*, in «Early Childhood Education Journal», n. 5/2015, pp. 347-355.

23 Cfr. B.M. Farrant, S.R. Zubrick, *Early vocabulary development: The importance of joint attention and parent-child book reading*, in «First Language», n. 3/2012, pp. 343-364; Id., *Parent-child book reading across early childhood and child vocabulary in the early school years: Findings from the longitudinal study of Australian children*, in «First Language», n. 33/2013, pp. 280-293; O. Korat, A. Shamir, S. Heibal, *Expanding the boundaries of shared book reading: E-books and printed books in parent-child reading as support for children's language*, in «First Language», n. 5/2013, pp. 504-523; S.E. Mol, A.G. Bus, *To read or not to read: A meta-analysis of print exposure from infancy to early adulthood*, in «Psychological Bulletin», n. 2/2011, pp. 267-296; M. Sénéchal et al., *Differential effects of home literacy experiences on the development of oral and written language*, in «Reading Research Quarterly», n. 1/1998, pp. 96-116; M. Sénéchal et al., *Knowledge of storybook as a predictor of young children's vocabulary*, in «Journal of Educational Psychology», n. 88/1996, pp. 520-536; M. Sénéchal, J. LeFevre, *Differential effects of home literacy experiences on the development of oral and written language*, in «Reading Research Quarterly», n. 33/1998, pp. 96-116; F. Batini., M. Bartolucci, *op. cit.*; F. Batini, M. Bartolucci, A. Timpone, *op. cit.*

24 Cfr. J. Linkersdörfer et al., *The association between gray matter volume and reading proficiency: A longitudinal study of beginning readers*, in «Journal of Cognitive Neuroscience», n. 2/2015, pp. 308-318.

25 Cfr. J.S. Hutton et al., *Shared Reading Quality and Brain Activation during Story Listening in Preschool-Age Children*, in «The Journal of Pediatrics», n. 191/2017, pp. 204-211.

26 Cfr. T. Horowitz-Kraus et al., *Reading acceleration training changes brain circuitry in children with reading difficulties*, in «Brain and Behaviour», n. 6/2014, pp. 886-902.

27 Cfr. D. Aram, S. Aviram, *Mothers' storybook reading and kindergartners' socioemotional and literacy development*, in «Reading Psychology», n. 2/2009, pp. 175-194; E. Longden, *Shared reading: assessing the intrinsic value of a literature-based health intervention*, in «Medical Humanities», n. 2/2015, pp. 113-20.

28 Cfr. M. Hoffmann, R. Pfeifer, *The Implications of Embodiment for Behavior and Cognition: Animal and Robotic Case Studies*, in W. Tschacher, C. Bergomi (eds), *The Implications of Embodiment: Cognition and Communication*, Imprint Academic, Exeter, 2012, pp. 31-58.

29 Cfr. F. Pulvermüller, *Brain mechanisms linking language and action*, in «Nature Reviews Neuroscience», n. 6/2005, pp. 576-582; A.M. Glenberg, V. Gallese, *Action-based language: a theory of language acquisition, comprehension, and production*, in «Cortex», n. 7/2012, pp. 905-922.

30 Cfr. F. Batini (ed.), *Un anno di: Leggere: forte! In Toscana,* cit., p. 165.

31 Cfr. F. Batini, M. Bartolucci, A. Timpone, *op. cit.*

32 Cfr. M. Bartolucci, F. Batini, *Reading aloud narrative material as a means for the student's cognitive empowerment*, in «Mind, Brain, and Education», n. 3/2018, pp. 235-242.

33 Cfr. M. Bartolucci, F. Batini, *Long term narrative training can enhance cognitive performances in patients living with cognitive decline*, in «Educational Gerontology», n.7/2019, pp. 469-475; R. Nouchi et al., *Small acute benefits of 4 weeks processing speed training games on processing speed and inhibition performance and depressive mood in the healthy elderly people: evidence from a randomized control trial*, in «Frontiers Aging Neuroscience», n. 8/2016, 302, doi: 10.3389/fnagi.2016.00302.

34 Cfr. D. Kidd, E. Castano, *Reading literary fiction improves theory of mind*, in «Science», n. 342/2013, pp. 377-380.

35 Cfr. R.A. Mar, K. Oatley, J. Hirsh, J. dela Paz, J.B. Peterson, *Bookworms versus nerds: Exposure to fiction versus non-fiction, divergent associations with social ability, and the simulation of fictional social worlds*, in «Journal of Research in Personality», n. 40/2006, pp. 694-712.

36 Cfr. R.A. Mar, *The neuropsychology of narrative: story comprehension, story production and their interrelation*, in «Neuropsychologia», n. 10/2004, pp. 1414-1434.

37 Cfr. R.A. Zwaan, G.A. Radvansky, *Situation models in language comprehension and memory*, in «Psychological Bulletin», n. 2/1998, pp. 162-185.

38 Cfr. R.A. Mar, *op. cit.*

39 Cfr. G.S. Berns et al., *Short- and long-term effects of a novel on connectivity in the brain*, in «Brain Connectivity», n. 6/2013, pp. 590-600.

40 Cfr. E. Geva, Z. Yaghoub Zadeh, *Reading efficiency in native English-speaking and English-as-a-second language children: The role of oral proficiency and underlying cognitive-linguistic processes*, in «Scientific Studies of Reading», n. 1/2006, pp. 31-57.

41 Cfr. F. Batini, M. Bartolucci, *Lettura, memoria, declino cognitivo: uno studio pilota*, in «Rivista Formazione Lavoro Persona», n. 11/2014, pp. 1-10.

42 Cfr. F. Batini, G. Toti, M. Bartolucci, *Neuropsychological benefits of a narrative cognitive training program for people living with dementia: A pilot study*, in «Dementia & Neuropsychologia», n. 2/2016, pp. 127-133.

43 Cfr. S. Uchida, R. Kawashima, *Reading and solving arithmetic problems improves cognitive functions of normal aged people: a randomized controlled study*, in «Age», n. 1/2008, pp. 21-29.

44 Cfr. J. Billington, et al., *A literature-based intervention for older people living with dementia*, in «Perspectives in Public Health», n. 3/2013, pp. 165-173.

45 Cfr. D.C. Park, P. Reuter-Lorenz, *The adaptive brain: aging and neurocognitive scaffolding*, in «Annual Review of Psychology», n. 60/2009, pp. 173-196.

46 Cfr. H. Masunaga, J. Horn, *Characterizing mature human intelligence: Expertise development*, in «Learning and Individual Differences», n. 1/2000, pp. 5-33.

47 Cfr. C. Hertzog, J. Dunlosky, A.E. Robinson, *Intellectual abilities and metacognitive beliefs influence spontaneous use of effective encoding strategies*, manoscritto non pubblicato, 2008.

48 Cfr. R. Nouchi et al., op. cit.

NUMERO MONOGRAFICO

NEL CENTENARIO DELLA NASCITA DI **ITALO CALVINO**

METAMORFOSI DI ITALO CALVINO: la scrittura tra uomini e paesaggi

di **Elisabetta Mamberti**

Ellisabetta **Mamberti**

Insegnante di Scuola Primaria
Laureata con una tesi su I. Calvino

"Ci sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante tu ne possa sognare nella tua filosofia"
(W. Shakespeare).

Celebri ed evocativi versi dell'Amleto eppure potrebbero essere parole di Italo Calvino: perché proprio in quello spazio, tra cielo e terra, in quel passare *attraverso* le cose Calvino concretizza la sua scelta narrativa. Nella ricerca di quello che apparentemente é solo un indicatore geografico traccia un ritratto incisivo e profetico dell'uomo contemporaneo: i dubbi dell'umanità, i più arcani e i più moderni. E così le sue città (visibili e invisibili) sono le grandi co-protagoniste che si celano dietro alle figure umane: la città stessa si muove e si nutre proprio come un organismo, ha una sua memoria, e infinite possibilità di mutevolezza. Tra i numerosi successi editoriali di Calvino incontriamo *Marcovaldo ovvero le stagioni in città,* il buffo operaio, esile e allungato anche nelle indimenticabili illustrazioni di Sergio Tofano: ecco *Marcovaldo* con il suo incedere a zig-zag («come fosse una farfalla»), è un esempio unico di come la metamorfosi calviniana si delinea in tutta la sua colorata leggerezza. Marcovaldo che passeggia tra le vie della città, e il suo stesso modo di camminare, appartengono e si riflettono nella scrittura e nella narrazione di Calvino.
Nella strada, nei percorsi, nel passare *attraverso* le cose, Calvino identifica sé stesso e la sua scrittura: la sua scelta di *attraversare* gli spazi, gli dà modo di osservare e raccontare la storia di chi a questo mondo è nascosto nei margini, e pretende di sentirsi inadatto.

Attraversando i boschi

Italo Calvino è stato un bambino che giocava con gli spazi, lo racconta lui stesso davanti alle telecamere per il programma televisivo *Buonasera con... Italo Calvino*; ad una domanda circa la sua fanciullezza e i suoi giochi d'infanzia risponde così:

> Sono stato bambino molto a lungo. Giocavo con degli spazi, con degli

> ambienti. I giuochi si dividono in giochi che si fanno in un ambiente limitato, per esempio un campo da football, ed i giuochi che si fanno al di fuori di un ambiente; è già un gioco fare un certo percorso, per esempio qual è il primo gioco che fa un bambino piccolo quando lo portano a spasso? Vede un muretto e vuole camminare sul muretto, tenuto per mano magari... questa cosa del muretto in fondo mi è sempre rimasta[1].

Questa *cosa* del muretto, dei percorsi, dei sentieri, gli è effettivamente rimasta e lascia traccia tangibile nella sua scrittura; in alcuni titoli e in alcuni nomi poi appare molto più che evidente:

> Calvino è nato al raccontare in mezzo alla guerra civile. Questi i suoi fatti, le cose di cui fa parole. Se diciamo che questo *Sentiero dei nidi di ragno*, bocciato al concorso Mondadori e vincitore di quello di Riccione, è il più bel racconto che abbiamo sinora sull'esperienza partigiana, nessuno sarà troppo commosso. Non ce ne sono stati altri. Diremo allora che l'astuzia di Calvino, scoiattolo della penna, è stata questa, di arrampicarsi sulle piante, più per gioco che per paura, e osservare la vita partigiana come una favola di bosco, clamorosa, variopinta, «diversa»[2].

Con queste parole l'amico Pavese, in una straordinaria ed entusiastica profezia, annuncia quelle che saranno tra le più straordinarie virtù di Calvino: lo sguardo sul mondo attraverso gli occhi di un bambino, lo slancio di salire sugli alberi, la volontà di immaginare *Città Invisibili, Visconti dimezzati, Baroni Rampanti*; più di ogni altra cosa Calvino non si fa limitare dalla paura di ricercare una nuova chiave stilistica, una letteratura che spazia tra la fiaba, il saggio, l'epistolario..., di pensare per un libro ben dieci incipit diversi. La ricerca quasi esasperante della metamorfosi è l'essenza della sua scrittura.
Così camminando attraverso i rigogliosi boschi incontriamo il primo dei suoi romanzi: *Il sentiero dei nidi di ragno,* dove primo tra i mille volti tratteggiati da Calvino scorgiamo Pin. Elemento ricorrente anche nei futuri romanzi calviniani, un

protagonista bambino, seppur giovanissimo, compie una scelta tutt'altro che banale: percorrere una strada meno battuta, un percorso ai margini, una strada divergente. Pin è evidentemente e non solo nel nome un richiamo a *Pinocchio*, il pezzo di legno, trasformato in burattino e infine uomo... Pinocchio è certamente per Calvino, ma anche per la letteratura mondiale, uno dei più potenti simboli dell'essenza della metamorfosi, l'inanimato che prende vita: la magia di Pinocchio risiede nella straordinaria idea che «il legno in cui è tagliato Pinocchio è l'umanità» come ha scritto Benedetto Croce[3].
Molto spesso *Il sentiero dei nidi di ragno* viene inserito in un filone di stampo neorealista, eppure nascosto e ben mimetizzato in quei boschi, con Pin e i partigiani. Calvino lascia le tracce di quel suggestivo magico realismo, che appartiene a lui, senza dubbio a Collodi e ad altri pochissimi scrittori. Nel 1959, tracciando uno schema delle correnti del romanzo contemporaneo, lo stesso Calvino descrive un panorama non troppo esaltante della cosiddetta narrativa "neorealista", dalla quale lui stesso aveva preso le mosse:

> Anch'io ho scritto e scrivo storie realistiche. Le mie prime novelle e il mio primo romanzo trattavano della guerra partigiana: era un mondo colorato, avventuroso, dove la tragedia e l'allegria erano mescolate. La realtà intorno a me non mi ha più dato immagini così piene di quell'energia che mi piace d'esprimere. Di scrivere storie realistiche non ho mai smesso, ma per quanto io cerchi di dar loro più movimento che posso e di renderle deformi attraverso l'ironia e il paradosso, mi riescono sempre un po' tristi; e sento il bisogno allora nel mio lavoro narrativo di alternare storie realistiche e storie fantastiche[4].

Nei paesaggi, nella scelta degli occhi che scrutano sugli orizzonti, che si tratti di foreste boscose o di grigie metropoli, Calvino si dimostra uno straordinario narratore di umanità. Di seguito appare doveroso riportare la descrizione che questo autore delinea del sentiero dove i ragni fanno il nido:

> Pin va per i sentieri che girano intorno al torrente, posti scoscesi dove nessuno coltiva. Ci sono strade che solo lui conosce e che gli altri ragazzi si struggerebbero di sapere: un posto, c'è, dove fanno il nido i ragni, e solo Pin lo sa ed è l'unico in tutta la vallata, forse in tutta la regione: mai nessun ragazzo ha saputo di ragni che facciano il nido, tranne Pin. Forse un giorno Pin troverà un amico, un vero amico che capisca e che si possa capire, e allora a quello, solo a quello, mostrerà il posto delle tane dei ragni. È una scorciatoia sassosa che scende al torrente tra due pareti di terra ed erba. Lì tra l'erba i ragni fanno delle tane, dei tunnel tappezzati d'un cemento d'erba secca; ma la cosa meravigliosa è che le tane hanno una porticina, pure quella di poltiglia secca d'erba, una porticina tonda che si può aprire e chiudere[5].

Attraverso quella porticina tonda si nasconde la grandezza sibillina della narrativa calviniana, sogno o realtà: quella porta fuori misura può essere aperta o chiusa, Calvino è straordinariamente bravo nel lasciare porte socchiuse, pagine bianche. C'è una forte componente vitale e verde nelle prime narrative di questo autore, certamente legata al suo viaggiare fin da giovanissimo, all'infanzia nei paesaggi liguri, all'amore della sua famiglia per le scienze e la botanica. Libero Guglielmi, agronomo e botanico di fama internazionale, è stato amico e giardiniere di

1 Intervista a Italo Calvino nel programma televisivo *Buonasera con... Italo Calvino*, 5 giugno 1979.

2 C. Pavese, *Calvino*, rubrica «Cronache letterarie», «L'Unità», Roma, 26 ottobre 1947.

3 B. Croce, *La letteratura della nuova Italia*, Laterza, Bari, 1964, vol. V, p. 331.

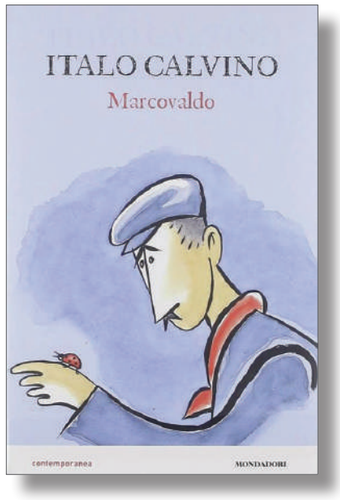
4 I. Calvino, *Tre correnti del romanzo italiano di oggi, Una pietra sopra. Discorsi di letteratura e società*, Einaudi, Torino, 1980, p. 56.

5 I. Calvino, *Il sentiero dei nidi di ragno*, Einaudi, Torino, 1947, pp. 50-51.

Mario Calvino (padre di Italo Calvino) presso l'istituto sperimentale agrario di Villa Meridiana; ci racconta di un giovane Italo tutt'altro che amante e appassionato dalla botanica, come i genitori avrebbero voluto; piuttosto ricorda Italo come introverso e attento, curioso osservatore della natura umana in tutte le sue sfaccettature. Tra le critiche più raffinate e accorte dei racconti dello scrittore, quella che più colpisce è racchiusa nelle parole dell'intima amica di Calvino, Natalia Ginzburg:

> Ci sembravano molto belli. Vi si scorgevano paesaggi festosi, immersi in una luce solare; a volte le vicende erano vicende di guerra, di morte e di sangue, ma nulla sembrava offuscare l'alta luce del giorno; e non un'ombra scendeva mai su quei boschi verdi, frondosi, popolati di ragazzi, di animali e di uccelli. Il suo stile era, fin dall'inizio, lineare e limpido; divenne più tardi, nel corso degli anni, un puro cristallo. In quello stile fresco e trasparente, la realtà appariva screziata, variegata, e colorata di mille colori; e sembrava un miracolo quella festosità, quella luce solare, in un'epoca in cui lo scrivere era abitualmente severo, accigliato e parsimonioso e nel mondo che tentavamo di raccontare non regnava che nebbia, pioggia e cenere[6].

Questa luce vigorosa che si scorge nei paesaggi, nei personaggi e nelle trame, unita ad una cifra stilistica dinamica e certamente mai banale, hanno contribuito a rendere molti dei romanzi di Calvino attrattivi anche per un non facile pubblico in età scolare: *Marcovaldo ovvero le stagioni in citta* è stato in assoluto il libro più stampato e venduto di Italo Calvino, con quasi due milioni di copie. Significativa è certamente la sua esperienza in campo editoriale, la collaborazione soprattutto con la casa editrice torinese Einaudi. Nel 1950 una svolta



significativa: la casa editrice richiede a Calvino di raccogliere una moltitudine di documenti e fonti per una raccolta di fiabe italiane, che analizzi a fondo folklore e tradizione popolare italiana. Questo suo lavoro, talvolta considerato *un libro non libro*, emerge come un'opera collettiva di incredibile successo, ed oltretutto si dimostra una straordinaria fonte di allenamento ed esercizio stilistico per Calvino. Inaspettatamente questo gigantesco lavoro di documentazione e stesura di fiabe tradizionali avvicina Calvino a fiaba e favola, alla scelta di questo genere decisamente trasversale, in un'Italia classicista e purista dove la favola è spesso considerata una letteratura marginale. Si addentra coraggiosamente Calvino, con le fiabe, in un faticoso e pantagruelico lavoro, tanto linguistico quanto antropologico, che più di una volta lo spinge ai confini di un realismo magico, del quale ritroveremo innesti nelle sue scritture future. La fiaba è per Calvino un universo sommerso, così poco esplorato nel panorama italiano, e ciononostante ricchissimo di storia e contaminazioni: senza paura Calvino fa da pioniere anche a questa apertura verso il gioco e il fiabesco, con apprezzabili risultati sull'immaginario collettivo nazionale. «Occorre errare, perché una narrazione che sia interessante e in grado di catturare l'attenzione possa partire. L'eroe "erra" nel duplice senso di sbagliare, cioè di deludere le aspettative familiari e sociali, e di muoversi girovagando, non secondo un percorso lineare»[7].
Con le sue carovane di personaggi nomadi, animali parlanti, tutti coloratissimi ed imperfetti, tanto surreali quanto umani, nell'errare dei suoi protagonisti Calvino evidenzia il dualismo di questa parola: *errare*, andare, vagare ma anche sbagliare, commettere degli errori, delle deviazioni al percorso stabilito. Così nel doppio muoversi dei suoi personaggi Calvino costruisce le sue narrazioni e Marcovaldo è certamente uno dei più riusciti esempi di personaggio *errante.* Così per Italo Calvino il magico realismo assume nuove forme ibride, orizzonti mai scontati e un profumo di selvatico.

Attraversando la città

Nel tracciare la storia editoriale di un personaggio come Marcovaldo si delinea la parabola stilistica di Calvino, la sua evoluzione di scrittore eclettico: il taglio e i riferimenti contemporanei alla città, al disagio sociale che nasconde, alla povertà, sono filtrati attraverso un primo sfuggente sguardo neorealista. Un primo e troppo sfuggevole filtro che non basta a Calvino: alla realtà delle città moderne, inquinate e corrotte, della speculazione edilizia e del mito dei consumi, sente la necessità di aggiungere la favola ed il fiabesco e lo sottolinea attraverso il tono allegro e spensierato dello sguardo sul mondo di Marcovaldo. In questo viaggio nella città di Marcovaldo il manovale «spesso si muove a zig zag, come una farfalla»*:* il suo camminare appare spesso trasversale, come se Marcovaldo si muovesse tra due città diverse, ad un ritmo musicale che solo lui percepisce.
Di questo camminare in diagonale scrive Silvio Perrella, nella sua monografia su Calvino:

6 N. Ginzburg, *Il sole e la luna*, in «L'indice», n. 8/1985.

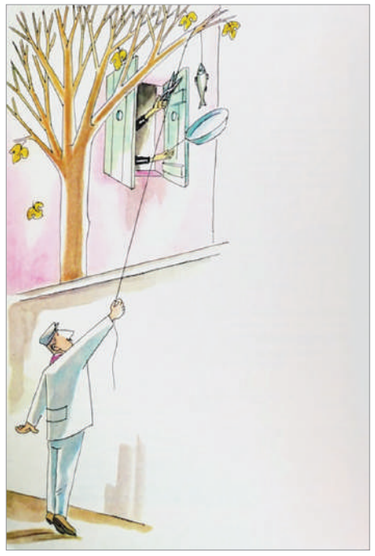
7 G. Grilli, *Di cosa parlano i libri per bambini. La letteratura per l'infanzia come critica radicale*, Donzelli, Roma, 2021, p. 111.

> Alla pari di Marcovaldo, anche Italo Calvino amava attraversare il mondo in diagonale. Lo faceva innanzitutto a Torino, la città nella quale si era trasferito nell'immediato dopoguerra e dove non era necessario aspettare l'estate perché le strade, vista la temporanea rarità delle auto, si aprissero «deserte e interminabili». Il giovane Calvino ne approfittava attraversando «le vie rettilinee in lunghe oblique da un angolo all'altro»[8].

Marcovaldo vede la sua genesi come novelle edite a puntate, sulla scia dei giornalini per ragazzi, ma Calvino lo rimodella per anni, e alla fine giunge alla raccolta di *Marcovaldo ovvero le stagioni in città;* un'opera mutevole per sua stessa natura. Calvino è un funambolo e nelle acrobazie di Marcovaldo non si annoia mai: la narrativa è la sua corda tesa, sempre alla ricerca di un equilibrio tra il rigore della geometria e la libertà della creatività. Riguardo il rapporto che corre tra città e scrittura, riflette Calvino:

> Se ammettiamo che il lavoro dello scrittore possa essere influenzato dall'ambiente in cui si compie, dagli elementi dello scenario circostante, allora dobbiamo riconoscere che Torino è la città ideale per lo scrivere. Non so come si faccia a scrivere in una di quelle città in cui immagini del presente sono così soverchianti, così prepotenti, da non lasciare un margine di spazio e di silenzio. Qui a Torino si riesce a scrivere perché il passato e il futuro hanno più evidenza del presente, le linee di forza del passato e la tensione verso il futuro danno concretezza e senso alle discrete, ordinate immagini dell'oggi. Torino è una città che invita al rigore, alla linearità, allo stile. Invita alla logica, e attraverso la logica apre la via alla follia[9].

Certamente più comoda e percorribile, la città orizzontale e fluviale è fonte di nuove ispirazioni e nuovi orizzonti certamente più geometrici si vanno formando nella sua mente. Ma Calvino resterà sempre un pendolare viaggiatore, trasversale e trasversali saranno le connessioni fra le sue storie. *Marcovaldo* presenta benissimo questa trasversalità di Calvino, il suo scrivere, rielaborare, riscrivere, ricominciare, e oltretutto ha anche lo scomodo compito di descrivere la metamorfosi di un'Italia, di fronte alla quale lo stesso scrittore si trova scosso e amareggiato, con i suoi sogni ed ideali giovanili praticamente infranti. Il libro è stato composto in molti anni poiché in questo scrittore cresce forte l'esigenza di trattare, con la sua ironica leggerezza, il conflitto tra l'uomo moderno e la natura, di evidenziarne quelli che ancora oggi sono temi di accesa polemica e filosofica confusione: speculazione edilizia, inquinamento, consumismo ed alienazione dell'uomo contemporaneo. Questa mai superficiale osservazione, libera da pregiudizi, spinge Calvino ad utilizzare la sua scrittura come un viaggio nel tempo: molte delle sue invenzioni narrative ad oggi sono una realtà tangibile. Forse la malinconia che spesso traspare dalle sue parole è dettata proprio da questa sua consapevolezza: l'uomo moderno cosi come l'uomo del passato e quello del futuro, sono destinati al conflitto, ad errare senza sosta. L'errare di Marcovaldo è quasi un vagabondare per le vie della città; soprattutto nelle pause dal lavoro Marcovaldo passeggia e si distrae: una foglia, un profumo, un gatto diventano soggetti per i suoi sogni ad occhi aperti. Calvino ancor prima che con le parole ci racconta la sua storia attraverso visioni ed immagini.



Impossibile non ricordare come il successo di quest'opera sia legato anche alle vitali illustrazioni di Sergio Tofano, illustrazioni sulle quali sembra doveroso porre il giusto accento: trattasi di bellissime e delicate immagini realizzate con una tecnica mista di acquerello e china, dove l'arte poliedrica di Tofano cattura al volo l'essenza di Marcovaldo, con uno sguardo sempre decoroso e spensierato, in grado di rapire lo sguardo dei suoi più giovani lettori. Se in un primo momento lo scrittore osserva e contempla la natura e la sua dualità, col passare del tempo appare evidente che ciò che fortemente lo attrae è nascosto altrove. Sullo sfondo di Marcovaldo un'altra protagonista sovrasta spesso la scena: la città.

La città esercita sulla scrittura di Calvino un fascino costante, la città si antropomorfizza e diviene un complesso organismo che oscilla tra strutture e strade di cemento, immaginario di paesaggi primitivi adattati e plasmati dal genere umano. Il paesaggio urbano è una curiosa e costante fonte di ispirazione per Calvino: non solo spazi e geometrie ma un legame indistruttibile con il flusso del tempo, una strada non è solo un luogo ma soprattutto è il tempo in cui la percorriamo, dove decidiamo di far correre il nostro sguardo, ciò in cui ci trasformiamo percorrendola.

Tra le novelle di Marcovaldo una delle più suggestive è certamente la novella autunnale *Il giardino dei gatti ostinati*. In questo prezioso racconto d'autunno si cristallizza l'apprezzatissimo gioco del meta-racconto così caro a Calvino, la città dei gatti incastonata come una gemma dentro la città degli uomini: appare infatti come un incantato presagio delle celebri *Città Invisibili.*

> La città dei gatti e la città degli uomini stanno una dentro l'altra, ma non sono la medesima città [...] in questa città verticale, in questa città compressa dove tutti i vuoti tendono a riempirsi e ogni blocco di cemento a compenetrarsi con altri blocchi di cemento, si apre una specie di contro-città, di città negativa, che consiste di fette vuote tra muro e muro, di distanze minime prescritte dal regolamento edilizio tra due costruzioni, tra retro e retro di due costruzioni; è una città di intercapedini, pozzi di luci e cali d'aerazione, passaggi carrabili, piazzole interne, accessi agli scantinati, come una rete di canali secchi su un pianeta d'intonaco e catrame, ed è attraverso questa rete che rasente i muri corre ancora l'antico popolo dei gatti[10].

Calvino percorre la città proprio come fosse un gatto, attraversa e guarda la città verticale con la vista e il movimento dei felini, poi incisivo giunge al nostro affezionato protagonista: «Marcovaldo che certe volte per passare il tempo seguiva un gatto».

Un aspetto peculiare che fa di Calvino uno tra i più apprezzati autori italiani dell'era contemporanea è certamente la capacità di miscelare fra loro ingredienti piuttosto impensabili, dando alla luce piccoli gioielli letterari che danzano in equilibrio tra saggi, poesia e romanzi.

Con una magistrale eleganza Italo Calvino fotografa la città ne *La giornata di uno scrutatore:* non a caso anche qui Calvino ritrae una città all'interno di un'altra città, tra le stanze dell'Istituto religioso torinese del Cottolengo, un'umanità ne inghiottisce un'altra. La scelta dei luoghi non è mai casuale in Calvino, che con i suoi ritratti riesce a mettere a fuoco l'anima nascosta delle cose.

> Era un'Italia nascosta che sfilava per quella sala, il rovescio di quella che si sfoggia al sole, che cammina per le strade e che pretende e che produce e che consuma, era il segreto delle famiglie e dei paesi, era anche (ma non solo) la campagna povera col suo sangue avvilito, i suoi connubi incestuosi nel buio delle stalle, il Piemonte disperato che sempre stringe dappresso il Piemonte efficiente e rigoroso [...] il caso che governa la generazione umana che si dice umana proprio perché avviene a caso...[11].

Attraversando gli uomini

La potenzialità della metamorfosi che è alla base della biologia dell'universo si concretizza negli anni a seguire nel forte interesse che Calvino dimostra nei confronti della letteratura potenziale e combinatoria. Nella sua scrittura, in questo *camminare, attraversare, passare* per le città, Calvino nasconde un'esigenza arcana e fortissima, comune a molti uomini: l'istinto del movimento, del partire e del tornare, del perdersi per poi, forse, ritrovarsi.

In questo raffinato movimento consiste la sua metamorfosi: nelle *Città Invisibili* l'invisibile di cui scrive Calvino racchiude molti significati, l'invisibilità corrisponde a ciò che spesso si trova sotto la superficie, e non si vede, eppure non significa che non esista. L'essenza dell'invisibilità delle città di Calvino si concretizza nella loro potenzialità: una città è come un uomo, non è semplicemente ciò che si nota ad un primo sguardo, ma è anche tutto ciò che si appresta a diventare.

Se l'umile operaio Marcovaldo sulla carta stampata non invecchia, matura però nella scrittura calviniana in un più complesso e complicato uomo, Palomar, personaggio al limite del nevrotico. Fortissimo emerge l'autoritratto di Calvino in *Palomar*:

> Il signor Palomar ha deciso che la sua principale attività sarà guardare le cose dal di fuori. Un po' miope, distratto, introverso, egli non sembra rientrare per temperamento in quel tipo umano che viene di solito definito un osservatore. Eppure gli è sempre successo che certe cose – un muro di pietre, un guscio di conchiglia, una foglia, una teiera – gli si presentino come chiedendogli un'attenzione minuziosa e prolungata: egli si mette ad osservarle senza quasi rendersene conto e il suo sguardo comincia a percorrer tutti i dettagli, e non riesce più a staccarsene[12].

Poi il salto nel buio che appartiene solo a pochi tra gli scrittori: la ricerca dell'ordine nel caos, il coraggio di vedere oltre, di sbagliare, e talvolta di tornare sui propri passi.

Calvino con le sue *Lezioni americane* si conferma uno scrittore coraggioso: non il successo, non la fama, non il potere. Calvino con la sua letteratura sta cercando un passaggio di valori. Con la *Leggerezza*, prima fra tutte le lezioni che avrebbe voluto tenere, Calvino compie un'analisi limpida e netta della sua vita di scrittore, delle sue scelte: «La mia operazione è stata il più delle volte una sottrazione di peso, ho cercato di togliere peso alle figure umane, ora ai corpi celesti, ora alle città, soprattutto ho cercato di togliere peso alla struttura del racconto e del linguaggio»[13].

Oggi più che mai avremmo bisogno di scrittori come Italo Calvino, di uomini che si interrogano e si mettono sempre in dubbio. Di scrittori sempre un po' viaggiatori, che apprezzano il silenzio e la parola in egual misura. Di scrittori che del loro viaggio apprezzano soprattutto quell'imprevisto, il piano-B, le scorciatoie segrete, le strade, i paesaggi. Perché talvolta è solo allontanandosi dalla strada princi-

8 S. Perrella, *Calvino*, Laterza, Bari-Roma, 2010, p. 3.

9 Da un dattiloscritto datato 1960, pubblicato postumo in *Eremita a Parigi*, Mondadori, Milano, 1994, poi in I. Calvino, *Saggi,* Mondadori, Milano, 1995, p. 2708.

10 I. Calvino, *Marcovaldo le stagioni in città*, Einaudi, Torino, 1963, p. 105.

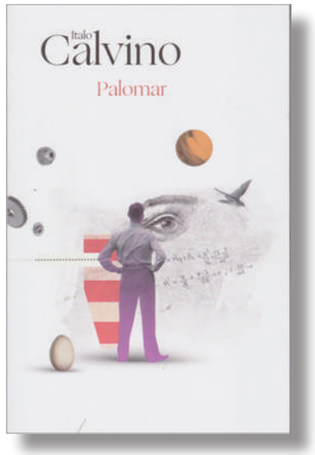
11 I. Calvino, *La giornata di uno scrutatore*, Einaudi, Torino, 1963, pp. 25-26.

12 I. Calvino, *Palomar*, Einaudi, Torino, 1983, pp. 50-51.

13 I. Calvino, *Lezioni americane,* Garzanti, Milano, 1988, p. 5.

pale che uno scrittore può imbattersi nel rischio di fare inattesi incontri e di vivere una straordinaria avventura. Forse allora l'incontro più incredibile Italo Calvino ce l'ha con gli uomini, con tutta l'umanità, anche con gli uomini che, un po' come Marcovaldo, camminano in diagonale con la testa sempre fra le nuvole, così distratti e assorti nelle loro fantasie.
O con i bambini arrampicati sugli alberi, che guardano il mondo a testa in giù.
Certamente non è uno scrittore comodo, non lascia mai comodi i suoi personaggi: li raffigura concretamente in posizioni scomode, arrampicati, dimezzati, alienati. Pin, Cosimo, Marcovaldo, Marco Polo, Palomar, ognuno di loro custodisce un pezzetto del passato e del futuro di Calvino, ognuna di queste storie nasce da un innesto, da un fotogramma, da un'immagine:

> Quando ho cominciato a scrivere storie fantastiche non mi ponevo ancora problemi teorici; l'unica cosa di cui ero sicuro era che all'origine di ogni mio racconto c'era un'immagine visuale.
> Per esempio una di queste immagini è stata un uomo tagliato in due metà che continuano a vivere indipendentemente;



> un altro esempio poteva essere il ragazzo che s'arrampica su un albero e poi passa da un albero all'altro senza più scendere in terra; un'altra ancora un'armatura vuota che si muove e parla come se ci fosse dentro qualcuno[14].

Nella sua spiccata tendenza alla resilienza, Calvino si conferma lo scrittore di quel camminare *attraverso*, un *attraversare* dove cerca di lasciarsi alle spalle pregiudizi, schemi cognitivi e culturali pregressi, spinto sempre da una rara curiosità, dal desiderio dello stupore, la ricerca di una scintilla.
La sua scrittura costruisce e demolisce i mondi e le città allo stesso tempo, per poi schiuderle liberamente alle infinite varianti e possibilità dei suoi lettori.
È questa resilienza letteraria che fa di Italo Calvino un autore delle rivoluzioni, sempre uno o due passi avanti, a percorrere sentieri e strade non per forza già battuti né attraversati.
La sua resilienza, talvolta confusa con una malinconica rassegnazione, può invece essere interpretata anche come quella saggezza raggiunta da un faticoso distacco dalle cose, da un'accettazione naturale dello scorrere della storia e degli eventi.
Nel 1980 Calvino, più di quarant'anni fa, pubblica su «Repubblica» il suo sarcastico e attualissimo *Apologo sull'onestà nel paese dei corrotti*, dove si interroga sul destino di quell'umanità che lui stesso definisce la contro società degli onesti.

> Dovevano rassegnarsi all'estinzione? No, la loro consolazione era pensare che, così come in margine a tutte le società durante millenni s'era perpetuata una contro società di malandrini, di tagliaborse, di ladruncoli, di gabbamondo, una contro società che non aveva mai avuto nessuna pretesa di diventare la società, ma solo di sopravvivere nelle pieghe della società dominante e affermare il proprio modo d'esistere a dispetto dei principi consacrati, e per questo aveva dato di sé (almeno se vista non troppo da vicino) un'immagine libera e vitale, così la contro società degli onesti forse sarebbe riuscita a persistere ancora per secoli, in margine al costume corrente, senza altra pretesa che di vivere la propria diversità, di sentirsi dissimile da tutto il resto, e a questo modo magari avrebbe finito per significare qualcosa d'essenziale per tutti, per essere immagine di qualcosa che le parole non sanno più dire, di qualcosa che non è stato ancora detto e ancora non sappiamo cos'è[15].

14 I. Calvino, *Lezioni americane*, cit., p. 88.

15 Tratto da *Romanzi e racconti*, vol. 3°, *Racconti e apologhi sparsi*, «I Meridiani», Arnoldo Mondadori editore, Milano, 1991, pp. 290-293. Pubblicato anche da «Repubblica», 15 marzo 1980.

BIBLIOGRAFIA

Opere di Italo Calvino

Calvino I., *Il sentiero dei nidi di ragno*, Einaudi, Torino, 1947.
Calvino I., *Marcovaldo le stagioni in città*, Einaudi, Torino, 1963.
Calvino I., *La giornata di uno scrutatore*, Einaudi, Torino, 1963.
Calvino I., *Le citta invisibili*, Einaudi, Torino, 1972.
Calvino I., *Romanzi e racconti*, vol. 3°, *Racconti e apologhi sparsi*, «i Meridiani», Arnoldo Mondadori, Milano, 1991. Pubblicato anche da «Repubblica», 15 marzo 1980.
Calvino I., *Tre correnti del romanzo italiano di oggi*, in I. Calvino, *Una pietra sopra. Discorsi di letteratura e società*, Einaudi, Torino, 1980.
Calvino I., *Palomar*, Einaudi, Torino, 1983.
Calvino I., *Lezioni americane*, Garzanti, Milano, 1988.
Calvino I., *Saggi*, Mondadori, Milano, 1995.

Opere e articoli di carattere generale

Boero P., De Luca C., *La letteratura per l'infanzia*, Laterza, Bari-Roma, 1995.
Croce B., *La letteratura della nuova Italia*, Laterza, Bari-Roma, 1964.
Ginzburg N., *Il sole e la luna*, in «L'indice», n. 8/1985.
Grilli G., *Di cosa parlano i libri per bambini. La letteratura per l'infanzia come critica radicale*, Donzelli, Roma, 2021.
Nobile A., *Storia della letteratura giovanile dal 1945 ad oggi*, Scholé, Brescia, 2021.
Pavese C., *Calvino*, rubrica «Cronache letterarie», «L'Unità», Roma, 26 ottobre 1947.
Perrella S., *Calvino*, Laterza, Bari-Roma, 2010.

ITALO CALVINO: Metafore di "diversità" nelle fiabe popolari italiane

di **Silvia Pacelli**

Silvia **Pacelli**

Dottoranda in Letteratura per l'infanzia
Università di Roma Tre

Con la pubblicazione del volume *Fiabe italiane,* nel 1956 per la casa editrice Einaudi, Italo Calvino porta a termine un lungo lavoro di raccolta delle fiabe della tradizione popolare italiana che, ancora oggi, dopo oltre cinquant'anni, rimane insuperato. L'antologia, considerata da Natalia Ginzburg «il più bello fra i libri per bambini»[1], colma una lacuna: in Italia, infatti, non si aveva ancora una grande raccolta di fiabe popolari che fosse piacevole da leggere e non solo per gli specialisti, una raccolta, come scriveva Calvino, «popolare per destinazione e non solo per fonte»[2]. Le *Fiabe italiane* sono, quindi, la prima e più completa raccolta organica nazionale di fiabe regionali tradotte dai diversi dialetti d'origine e riscritte in termini letterari.
Le duecento fiabe raccolte, restaurate e trascritte da Calvino, restituiscono temi, motivi, consuetudini, credenze e personaggi che hanno caratterizzato la cultura popolare italiana e condizionato silenziosamente l'immaginario collettivo nei secoli, migrando poi nei temi e nelle icone tra generi e *media* differenti.
Fra le fiabe contenute nella raccolta, molte contengono rappresentazioni di *diversi*, personaggi le cui caratteristiche fisiche o sensoriali li portano a essere esclusi, derisi o guardati con sospetto. Un esame di queste fiabe permette di cogliere e approfondire non soltanto aspetti che testimoniano il lavoro di selezione di Calvino, ma anche elementi del folklore e dell'immaginario popolare in relazione alla rappresentazione e alla percezione della diversità.

1 N. Ginzburg, *Vita immaginaria* (1974), Einaudi, Torino, 2021, p. 119.

2 I. Calvino, *Fiabe italiane* (1956), Einaudi, Torino, 1971, p. XV.

Fiabe: permanenza, metamorfosi, metafore

Le fiabe, «prodigiose storie arcaiche nate nella cultura orale»[3], possono essere considerate un genere complesso, quasi inafferrabile, dietro la sua apparente semplicità. Zipes le definisce un congegno narrativo metaforico-simbolico attraverso il quale si racconterebbe sostanzialmente un'unica storia relativa al fluire dell'esistenza[4]. Le fiabe si caratterizzano così per la loro sostanziale permanenza: pur manifestandosi attraverso una moltitudine di narrazioni, i nodi cruciali e le rappresentazioni archetipiche che esse contengono rimangono fondamentalmente inalterati e sedimentati nella cultura popolare. Calvino stesso, in merito al proprio lavoro, scrive di essersi trovato a scegliere da «una montagna di narrazioni, ma che poi erano sempre le stesse riducibili a circa una cinquantina di tipi»[5]. Le fiabe subiscono innumerevoli micromutazioni, ma rimangono, in fondo, sempre le stesse. Riprendendo le parole di Calvino, esse sono «prese tutte insieme, nella loro sempre ripetuta e sempre varia casistica di vicende umane, una spiegazione generale della vita, nata in tempi remoti e serbata nel lento ruminio delle coscienze contadine fino a noi; sono il catalogo dei destini che possono darsi a un uomo e a una donna»[6]. L'autore a proposito delle fiabe popolari sostiene, inoltre, che queste continuano a essere insostituibili nel catalizzare le emozioni e nell'ordinare il mondo. I personaggi, in questo senso, assumono nelle fiabe caratteri marcati e facilmente memorizzabili, per acquisire un valore paradigmatico, e personificano caratteristiche metaforiche: le abilità fisiche e l'aspetto estetico, ad esempio, vengono spesso utilizzati per accentuare i valori morali del personaggio o, di contro, per rimarcare malvagità e marginalizzazione. Così pure, i personaggi *diversi* nelle

fiabe popolari, sebbene abbiano assunto forme e sviluppi differenti a seconda del contesto geografico e storico, rappresentano modelli archetipici e mantengono elementi ricorrenti.

Il *diverso* nelle fiabe popolari italiane

L'elemento perturbante[7] e i personaggi "extra-ordinari" o magici si ritrovano nel nucleo della fiaba popolare di tutti i tempi e ibridazioni mostruose o animalesche, giganti e minuscoli bambini, gobbi, nani, zoppi sono molto più frequenti di quanto non si creda. La loro presenza, in una narrazione così fortemente simbolica, è strettamente legata alle diverse funzioni che sono state attribuite loro e che di volta in volta è possibile rintracciare anche nella raccolta di Calvino.
I personaggi *diversi* sono stati utilizzati, prima di tutto, come dispositivo narrativo per dare avvio all'azione stessa. Un danneggiamento o una mancanza sono infatti considerati anche da Vladimir Propp[8] straordinariamente importanti perché danno inizio all'azione narrativa vera e propria, che, attraverso funzioni intermedie, sfide e avventure, porta alla ricompensa conclusiva.
Se si prende in esame la fiaba *La regina Marmotta*[9], questa funzione appare evidente: è l'improvvisa cecità del re a muovere i tre figli alla ricerca di una rarissima pozione magica in grado di poterlo guarire. La condizione del re è, quindi, l'evento scatenante dal quale scaturisce l'intera narrazione delle peripezie di ricerca da parte dei figli, secondo uno schema classico nelle fiabe popolari. In un suo saggio Calvino sottolinea l'importanza di questo aspetto nella narrazione scrivendo: «ciò che ci interessa sopra ogni altra cosa sono le prove che l'uomo attraversa e il modo in cui egli le supera»[10].
In secondo luogo, come già accennato, il *diverso* ha incarnato e "dato corpo" al pregiudizio del «passaggio dalla "forma" esteriore, dall'involucro apparente ed appariscente, alla deformità dell'anima o del comportamento»[11]. Nella fiaba *Il bastimento a tre piani*[12] al giovane protagonista, in viaggio per ritrovare il suo padrino, viene raccomandato di guardarsi bene dall'accompagnarsi con un losco, uno zoppo e un tignoso; essi, infatti, come era stato predetto, proveranno a ingannarlo e a derubarlo nel corso della narrazione.
Molte sono le fiabe nelle quali alla figura del Diavolo viene associata una qualche peculiarità estetica o menomazione: *Il naso d'argento*[13], nella quale egli appare sotto false sembianze ma con un vistoso e inquietante naso argentato, o *Diavolozoppo*[14]. Così, pure, ne *L'assassino senza mano*[15] il perfido antagonista porta sul corpo il segno riconoscibile del suo primo tentato omicidio, durante il quale gli venne tranciato di netto un arto.
Queste sono solo alcune fra le molte fiabe che si possono prendere ad esempio. Infatti, numerosi sono i casi in cui appaiono segni esteriori a rimarcare simbolicamente l'immoralità e la malignità del personaggio, secondo una dinamica che da lungo tempo lega infermità e spregevolezza. Quand'anche la condizione del personaggio non appare legata direttamente a una propria qualità morale, spesso questa viene ricondotta a colpe dei genitori. È questo il caso della fiaba *Il dimezzato*[16], della quale si tratterà più avanti.
In questa narrazione popolare, infatti, il protagonista ancora bambino viene diviso a metà da una strega come punizione per una cattiva azione compiuta nei suoi confronti dalla madre mentre era ancora incinta. A pagare sarà il giovane, da allora deriso da tutti ed escluso dalla società fino a quando, grazie a un aiuto magico, ritornerà finalmente completo.
Pertanto, un'ulteriore funzione che la rappresentazione di personaggi *diversi* nelle fiabe ha assunto nel corso del tempo, e in particolare nell'Ottocento, è stata anche orientare l'immaginario e promuovere convergenza, conformazione alla norma, emarginando la trasgressione e la devianza[17]. Così, i personaggi che si mostrano buoni o "meritevoli" vengono ricompensati con fortunati matrimoni, ricchezze e guarigioni magiche, mentre a coloro che si beffano del prossimo, sono arrivisti o attenti solamente a un proprio tornaconto personale, spetta un ben più gramo finale. Nella fiaba *I due gobbi*[18], un uomo gobbo si imbatte per caso di notte in un gruppo di streghe e, sebbene all'inizio ne sia spaventato, si relaziona con loro con gentilezza e simpatia offrendo loro aiuto; per il suo comportamento egli riceverà in cambio come premio la rimozione della sua condizione. Tornato a casa e raccontato al fratello, anch'egli gobbo, lo strano avvenimento, questo decide di recarsi nello stesso bosco con la speranza di ricevere una miracolosa guarigione. Le streghe però, poiché non considerano la sua azione genuina, decidono di punirlo costringendolo a convivere non più con una, bensì con due gobbe. Lo stesso avviene nella fiaba *Gobba, zoppa e collotorto*[19]. In quest'ultima un re schernisce una vecchina inferma incontrata per caso e questa, rivelatasi poi una fata, risponde all'offesa trasferendo ad ognuna delle figlie del re una delle sue infermità: la prima diviene gobba, la seconda zoppa e l'ultima è costretta a convivere con un fastidioso "collotorto".
Tra i *topoi* ricorrenti, quindi, spesso gli antagonisti presentano delle menomazioni o ne sono vittime come punizione per le loro azioni, mentre gli eroi sono ricompensati tipicamente con una magica rimozione dello svantaggio, nell'itinerario connaturato nella trama del genere fiabesco che va dalla povertà alla ricchezza e, così pure, dalla bruttezza alla bellezza[20].
Dunque, sebbene in un caso l'epilogo consista nella sconfitta dell'antagonista e frequentemente nella morte dello stesso e nell'altro in un grandioso lieto-fine, la conclusione appare ugualmente immutabile: l'elemento disturbante viene rimosso o il loro destino appare irrevocabilmente segnato, solamente così il personaggio viene reintegrato all'interno della comunità.

Una fiaba, tante fiabe

La raccolta delle *Fiabe italiane* scaturisce da una lunga ricerca, durata anni, sulle raccolte folkloriche già esistenti che l'autore ha indagato con attenzione, appassionandosi e vivendole profondamente.
Nel suo lavoro di "immersione" nelle fiabe alcuni autori e studiosi hanno svolto un ruolo chiave: sono facilmente ravvisabili, già nelle poche delle duecento fiabe citate finora, elementi comuni con le raccolte di Pitrè e Capuana, ma a ben vedere anche alcuni aspetti più tipicamente legati all'identità culturale di Calvino.
È noto che Calvino nutrisse una grande stima per l'etnologo Giuseppe Pitrè e che considerasse i quattro volumi di *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani*[21], contenenti oltre trecento narrazioni in tutti i dialetti siciliani, una delle più belle raccolte italiane. È noto, inoltre, che questa fu tra le principali fonti da cui Calvino prese ispirazione e da cui recuperò una parte delle fiabe popolari poi selezionate nel suo lavoro.
Fra i libri d'uso sullo scrittoio di Calvino durante il suo periodo di lavoro a *Fiabe italiane* vi era certamente anche la raccolta di fiabe di Luigi Capuana *C'era una volta...*[22] ed è lo stesso Calvino a citare più volte l'opera con ammirazione per la riuscita poetica del libro, ricco di fantasia e spirito popolare. Sebbene con Capuana si sia nell'ambito della fiaba d'autore, le sue narrazioni appaiono così intrise di sicilianità e verismo da rimanere fortemente aderenti al tessuto folklorico della tradizione.
Osservando i personaggi *diversi* all'interno di queste raccolte e le fiabe che li riguardano tornano a emergere le funzioni narrative a cui si è precedentemente fatto riferimento, così pure i destini ai quali vanno incontro non si differenziano da quelli evidenziati poc'anzi. Eppure, nella raccolta di Pitrè tutti i personaggi risultano essere protagonisti delle vicende, spesso derisi, esclusi o ingannati, ma essi non assumono mai il ruolo di antagonisti, quanto piuttosto spiccano per le loro qualità di pazienza e fiducia nel prossimo. Anche se in maniera minore, questo aspetto è rintracciabile pure nelle fiabe di Capuana, nelle quali si ritrovano principalmente personaggi d'infanzia: viene descritto il rapporto conflittuale o sofferto con i genitori e i giovani personaggi appaiono perlopiù indifesi, vulnerabili e vittime dell'altro. Nella selezione di Calvino, invece, come già evidenziato, il binomio "buoni-cattivi" appare più marcato e questo contrasto ritorna in numerose fiabe da lui trascritte.
Fra i *topoi* ricorrenti, vi è una struttura narrativa che, con variazioni, torna insistentemente nelle raccolte italiane: si tratta della vicenda già citata dei due gobbi nel bosco e del loro incontro con le streghe con funzione di monito e come modello di comportamento. Che le narrazioni popolari, per l'infanzia e le fiabe in particolare assumano il ruolo di *memorandum,* con direttive sociali, credenze e consuetudini dalle quali non deviare, d'altronde non è cosa nuova[23], questo espediente narrativo specifico però

3 M. Bernardi, *Zone outsider nella marginalità della Grande Esclusa. Poesia, inaspettatamente fiaba, romanzo di formazione,* in E. Beseghi, G. Grilli (eds), *La letteratura invisibile. Infanzia e libri per bambini,* Carocci, Roma, 2011, p. 101.

4 Cfr. J. Zipes, *La fiaba irresistibile. Storia culturale e sociale di un genere,* tr. it., Donzelli, Roma, 2012.

5 I. Calvino, *op. cit.*, p. XVII.

6 Ivi, p. XVIII.

7 Per una definizione di perturbante si rimanda a S. Freud, *Il perturbante*, in Id., *Saggi sull'arte, la letteratura e il linguaggio*, Bollati Boringhieri, Torino, 1991.

8 Cfr. V. Propp, *Morfologia della fiaba* (1928), Einaudi, Torino, 2000, pp. 37-98.

9 I. Calvino, *op. cit.*, pp. 241-247.

10 I. Calvino, *Il midollo del leone,* in M. Barenghi (ed.), *Saggi 1945-1985,* vol. 1, Mondadori, Milano, 2007, p. 23.

11 L. Bellatalla, *Il "deforme" nella fiaba popolare,* in F. Cambi (ed.), *Mostri e paure nella letteratura per l'infanzia di ieri e di oggi,* Le Monnier, Firenze, 2002, p. 91.

12 I. Calvino, *Fiabe italiane,* cit., pp. 8-13.

13 Ivi, pp. 31-35.

14 Ivi, pp. 162-163.

15 Ivi, pp. 380-387.

16 Ivi, pp. 118-122.

17 Cfr. F. Cambi, *Struttura e funzione della fiaba,* in Id., *Itinerari nella fiaba: autori, testi, figure,* ETS, Pisa, 1999, p. 19.

18 I. Calvino, *Fiabe italiane,* cit., pp. 385-387.

19 Ivi, pp. 472-473.

20 Cfr. M. Bernardi, *op. cit.,* p. 101.

21 G. Pitrè, *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani,* Pedone Lauriel, Palermo, 1875.

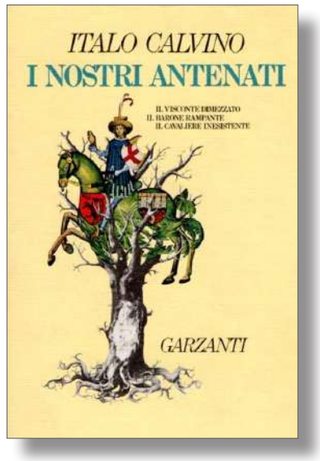
22 L. Capuana, *C'era una volta...*, Treves, Milano, 1882.

23 Cfr. A. Carli, *Italo Calvino e le Fiabe italiane di Giuseppe Cocchiara. Appunti di restauro fiabesco*, in A. Antoniazzi (ed.), *Scrivere, leggere, raccontare... La letteratura per l'infanzia tra passato e futuro,* Franco-Angeli, Milano, 2019, p. 263.

sembra essersi sedimentato con particolare forza nell'immaginario collettivo. Tra le fiabe di Capuana ci si imbatte nella vicenda di *Radichetta*[24] nella quale a una donna nasce un bambino straordinariamente piccolo e deriso da tutti. La donna decide di recarsi in un bosco di notte per incontrare delle fate in grado di poterlo guarire e una di loro concede al bambino di poter crescere a suo piacimento solamente soffiandosi nel pollice, ma lo mette in guardia dal non utilizzare la sua nuova forza per cattive opere. Il protagonista, divenuto ormai adulto, sceglie di unirsi a un gruppo di briganti senza rispettare la promessa fatta; per punizione, egli sarà costretto a ritornare a casa con due gobbe. Una vicenda simile torna anche nella fiaba *La danza degli Gnomi*[25] di Guido Gozzano. Qui, due vedovi decidono di risposarsi e unire le loro famiglie: ognuno di loro ha già una figlia, l'una bella e gentile e l'altra sgraziata e crudele. La matrigna per liberarsi della splendida figliastra le ordina, con una scusa, di recarsi in un bosco dove si dice si riuniscano gnomi gobbi molto pericolosi. La giovane, però, al momento dell'incontro si rivela gentile con loro e per premio diviene ancora più bella. La matrigna ordina allora anche alla figlia di recarvisi nella speranza di migliorare il suo aspetto, ma ella si beffa di loro che per vendicarsi la trasformano in gobba e zoppa. L'episodio ritorna, infine, anche nella fiaba *I Nani di Castagnaio* nella raccolta *Novelle della Nonna* di Emma Perodi[26]. La vicenda è quasi immutata rispetto a quella trascritta da Calvino. La presenza nazionale di questa narrazione popolare sembra dimostrare una vasta diffusione di credenze legate a poteri guaritori e, al contempo, un utilizzo strumentale di questo tessuto tradizionale per trasmettere modelli di comportamento socialmente validi.
Appare interessante, inoltre, notare come nella raccolta *Fiabe italiane,* in proporzione rispetto al numero complessivo di narrazioni, la presenza di personaggi *diversi* appaia più diffusa rispetto alle altre raccolte menzionate. Questo elemento, quantomeno curioso, può essere forse meglio compreso riferendosi brevemente alle opere di Calvino scrittore e in particolare alla trilogia *I nostri antenati*[27].

Calvino e il fiabesco

Non stupisce che Calvino si sia appassionato alla realizzazione del volume *Fiabe italiane,* né che in questa raccolta siano state selezionate così tante fiabe con personaggi *diversi,* fuori dall'ordinario. Calvino, infatti, in tutta la sua produzione è stato sempre promotore del pensiero divergente e amante del fiabesco.
Il fiabesco intreccia la sua produzione narrativa più volte e in particolare nei lavori della trilogia *I nostri antenati* il rapporto tra fiaba e realtà appare inscindibile nello stile e nelle trame. Ognuno dei tre romanzi che la compongono nasce da un'immagine fiabesca e allegorica, nella quale il protagonista assume connotati simbolici, proprio come nella fiaba, e diviene metafora della crisi dell'uomo moderno: un ragazzo che si isola dal mondo e vive sugli alberi, un'armatura vuota e un uomo incompleto.
Il visconte dimezzato narra le vicende del visconte Medardo di Terralba. Il protagonista, durante una battaglia contro i Turchi nel XVII secolo, viene colpito da una cannonata che lo divide esattamente in due metà indipendenti. La metà destra, terribilmente crudele, fa ritorno a casa per prima e attraverso ingegnosi stratagemmi cerca di ferire o uccidere quante più persone possibile; la metà di sinistra, invece, sembra incarnare tutte le qualità positive che il visconte possedeva prima dell'incidente. Le due parti arriveranno, per contendersi la mano di una donna, a un sanguinoso duello che si concluderà con la ricongiunzione finale delle due metà. Dal punto di vista narrativo è facile individuare, anche tra le righe dei rimandi cavallereschi, lo schema che risponde allo sviluppo fiabesco definito da Propp.



Inoltre, appare sorprendente l'assonanza con la fiaba *Il dimezzato*, successivamente trascritta nella sua raccolta e alla quale si è brevemente fatto riferimento precedentemente. Anch'egli era stato diviso a metà e anche qui, come in molte delle fiabe, il visconte viene escluso dalla società, temuto dagli altri e identificato solamente per le sue caratteristiche e mancanze fisiche: «lo Zoppo, il Monco, l'Orbo, lo Sfiancato erano alcuni degli appellativi con cui gli ugonotti indicavano mio zio; né li sentii mai chiamarlo col suo vero nome»[28].
Dietro le vicende del visconte, come delle altre opere della trilogia, vi è un intento molto chiaro, come ben espresso dallo stesso Calvino: «avevo quest'immagine dell'uomo tagliato in due ed ho pensato che questo tema dell'uomo tagliato in due, del dimezzato fosse un tema significativo, avesse un significato contemporaneo: tutti ci sentiamo in qualche modo incompleti, tutti realizziamo una parte di noi stessi e non l'altra [...] era tutta una costruzione narrativa basata sui contrasti»[29]. Quello del contrasto, in particolare secondo la linea "bene-male", è un altro degli elementi ricorrenti anche nelle fiabe raccolte da Calvino, come sottolineato in precedenza.
L'intenzione metaforica dietro la scelta del protagonista, così pure di tutti gli altri personaggi di cornice, vere e proprie esemplificazioni simboliche dell'intellettuale moderno, diviene evidente anche nei dialoghi del visconte stesso nel corso del racconto: «Ero intero e tutte le cose erano per me naturali e confuse, stupide

come l'aria; credevo di veder tutto e non era che la scorza. Se mai tu diventerai metà di te stesso, e te lo auguro ragazzo, capirai cose al di là della comune intelligenza dei cervelli interi»[30]. Ancora, nella conclusione della narrazione, ormai ricongiuntosi con l'altra parte come sarà anche per il protagonista de *Il mezzo*, egli ancora torna su questo aspetto e sottolinea che il bene dell'esser stato dimezzato risiede nel poter capire più profondamente l'animo umano e la sensazione universale di incompiutezza esperita dall'uomo.
Come evidenzia Fiedler nel suo saggio *Freaks: miti e immagini dell'io segreto,* i *diversi* sono stati usati in larga parte della letteratura come «metafora di qualche altra cosa: della situazione dell'artista, dell'opinione del povero, del terrore della sessualità o del carattere illusorio della vita sociale»[31] e i protagonisti della trilogia, ognuno a suo modo, sono proprio dei *diversi*, degli emarginati.
Il contesto fiabesco in cui si svolgono le tre storie, dunque, nasconde in realtà verità valide per l'uomo di ogni epoca e, attraverso i tre simbolici protagonisti, queste comunicano al lettore la tristezza della guerra, il valore universale dell'amicizia, dell'amore, ma anche l'alienazione e l'incompiutezza.

Persistenza della diversità

Il rapporto tra fiaba, magia, diversità e tradizione appare inscindibile e lo è sin dai tempi più antichi. Si tratta, come si è potuto osservare, di elementi che, seppur con forme e stili differenti legati al contesto storico e culturale, ritornano insistentemente attraverso modelli e personaggi archetipici, così come morali e messaggi impliciti. Sono elementi ricorrenti nelle fiabe popolari, che riemergono in parte nella fiabistica d'autore sino a oggi e che persistono anche nelle opere di narrativa. Se i motivi di fiaba continuano a ricorrere forse è perché – come scriveva Calvino in merito ai classici[32] – questi non hanno ancora esaurito il loro messaggio. I *diversi*, narrati attraverso un linguaggio simbolico, si legano a elementi connaturati nell'essenza dell'esistenza umana: al senso di incompiutezza, al conflitto fra più parti di sé apparentemente inconciliabili, al desiderio di essere accettati dagli altri; attraverso il lavoro sulla fiaba, Calvino percepisce e rileva la crisi e i conflitti dell'uomo contemporaneo e ne fa il fulcro del suo lavoro.

24 L. Capuana, *Radichetta,* in R. Sardo (ed.), *Stretta la foglia, larga la via,* Donzelli, Roma, 2015, pp. 290-303. La fiaba era originariamente presente nella raccolta di L. Capuana, *Chi vuol fiabe, chi vuole?,* Bemporad & figlio, Firenze, 1908.

25 G. Gozzano, *La fiaccola dei desideri,* Garzanti, Milano, 1951. Il volume raccoglie fiabe scritte dall'autore tra il 1909 e il 1914.

26 E. Perodi, *Le novelle della nonna,* Perino, Roma, 1892.

27 I. Calvino, *I nostri antenati,* Einaudi, Torino, 1960. La trilogia contiene *Il cavaliere inesistente, Il visconte dimezzato* e *Il barone rampante.*

28 I. Calvino, *Il visconte dimezzato* (1952), Mondadori, Milano, 1993, p. 40.

29 I. Calvino, *I libri degli altri. Lettere 1947-1981,* Einaudi, Torino, 1991, p. 67.

30 I. Calvino, *Il visconte dimezzato,* cit., pp. 43-44.

31 L. Fiedler, *Freaks: miti e immagini dell'io segreto* (1978), Il saggiatore, Milano, 2009, p. 339.

32 I. Calvino, *Perché leggere i classici,* Mondadori, Milano, 1991.

BIBLIOGRAFIA

Bellatalla L., *Il "deforme" nella fiaba popolare,* in F. Cambi (ed.), *Mostri e paure nella letteratura per l'infanzia di ieri e di oggi,* Le Monnier, Firenze, 2002, pp. 91-102.

Bernardi M., *Zone outsider nella marginalità della Grande Esclusa. Poesia, inaspettatamente fiaba, romanzo di formazione,* in E. Beseghi, G. Grilli (eds), *La letteratura invisibile. Infanzia e libri per bambini,* Carocci, Roma, 2011, pp. 87-116.

Calvino I., *Fiabe italiane* (1956), Einaudi, Torino, 1971.

Calvino I., *I nostri antenati,* Einaudi, Torino, 1960.

Calvino I., *I libri degli altri. Lettere 1947-1981*, Einaudi, Torino, 1991.

Calvino I., *Perché leggere i classici,* Mondadori, Milano, 1991.

Calvino I., *Il visconte dimezzato* (1952), Mondadori, Milano, 1993.

Calvino I., *Il midollo del leone,* in M. Barenghi (ed.), *Saggi 1945-1985,* vol. 1, Mondadori, Milano, 2007.

Calvino I., *Fiabe da far paura (appena appena, non tanto),* Mondadori, Milano, 2018, ill. P. Valentinis.

Calvino I., *Il visconte dimezzato* (1952), Mondadori, Milano, 2018, ill. E. Luzzati.

Calvino I., *Le fiabe italiane,* Mondadori, Milano, 2019, ill. E. Luzzati.

Cambi F., *Struttura e funzione della fiaba,* in Id., *Itinerari nella fiaba: autori, testi, figure,* ETS, Pisa, 1999.

Capuana L., *C'era una volta...*, Treves, Milano, 1882.

Capuana L., *Radichetta,* in R. Sardo (ed.), *Stretta la foglia, larga la via,* Donzelli, Roma, 2015.

Carli A., *Italo Calvino e le Fiabe italiane di Giuseppe Cocchiara. Appunti di restauro fiabesco*, in A. Antoniazzi (ed.), *Scrivere, leggere, raccontare... La letteratura per l'infanzia tra passato e futuro,* FrancoAngeli, Milano, 2019, pp. 251-265.

Fiedler L., *Freaks: miti e immagini dell'io segreto* (1978), Il saggiatore, Milano, 2009.

Freud S., *Il perturbante*, in Id., *Saggi sull'arte, la letteratura e il linguaggio*, tr. it., Bollati Boringhieri, Torino, 1991.

Ginzburg N., *Vita immaginaria* (1974), Einaudi, Torino, 2021.

Gozzano G., *La fiaccola dei desideri* (1909-1914), Garzanti, Milano, 1951.

Perodi E., *Le novelle della nonna,* Perino, Roma, 1892.

Pitrè G., *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani,* Pedone Lauriel, Palermo, 1875.

Propp, *Morfologia della fiaba* (1928), Einaudi, Torino, 2000.

Zipes J., *La fiaba irresistibile. Storia culturale e sociale di un genere,* tr. it., Donzelli, Roma, 2012.

MARCOVALDO ALLE ELEMENTARI?

Ecco i motivi per cui non si legge più… ed ecco perchè da bambina lo adoravo

di **Eva Serena Pavan**

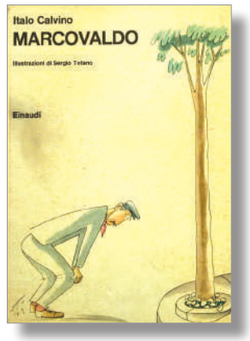
Eva Serena **Pavan**

Scrittrice per ragazzi

L'estate scorsa sono stata a Barcellona con le mie figlie. Insieme, siamo andate alla scoperta dei luoghi più caratteristici: l'architettura di Gaudì, il museo Picasso, la Fondazione Mirò. Non mi sono chiesta se fossero adatti alla loro età, né se loro fossero pronte per comprendere queste opere. L'ho fatto e basta. Le ho messe di fronte alla bellezza – a quella che per me è bellezza – e ho accettato qualunque risposta. (Per inciso, Gaudì è piaciuto moltissimo. Mirò è "poco comprensibile". Picasso "un filo ossessionato"). Quanto hanno tratto da questa esperienza? Non lo so, non le ho sottoposte a una comprensione finale dell'opera. Del resto, nemmeno io sono certa di aver capito fino in fondo la poetica di questi artisti, non parliamo poi della loro influenza sul contesto eccetera. Mi sono semplicemente goduta l'atmosfera, i colori, il gusto di scoprire qualcosa di diverso – oltre al bookshop e alle tapas.
Che cosa c'entra tutto ciò con la lettura?
Niente.
Niente, appunto. Niente, purtroppo, perché la letteratura sembra diventata l'espressione artistica più mediata e sorvegliata, nel mondo dell'infanzia. La fruizione di un testo non avviene mai per caso. Ogni libro è utilizzato per insegnare, dunque è accuratamente selezionato (talvolta addirittura scritto) a tale scopo.
In nessun museo appare la dicitura "adatto dai 6 anni in su". Di nessuna sinfonia ci si chiede se sia "indicata per ascoltatori dai 10 ai 12 anni". Ci sembrerebbe assurdo. L'arte è per tutti, giusto? E ognuno vi coglie quel che può comprendere in quel momento.
Già. Vale per l'arte, ma non per la letteratura.
Questa premessa è doverosa per il tema che desidero approfondire: la presenza – e poi l'assenza – di *Marcovaldo* nei testi scolastici.
Ho scoperto Calvino a scuola. A scuola, ma per conto mio.
Ero una brava studentessa, in classe stavo attenta, anche se spesso mi annoiavo.
Però avevo scoperto una cosa fantastica: il sussidiario era pieno di storie! Ed erano lì, mescolate alle pagine di grammatica, storia, geografia. Mi sembrava quasi un errore, come se in un'enciclopedia fossero state inserite delle barzellette. Per di più, c'era un'altra stranezza: capitava che la stessa storia fosse divisa in più pezzi e sparpagliata qua e là. La mia preferita tra queste "storie sparpagliate" aveva come protagonista un buffo personaggio di nome Marcovaldo. Ne avevo individuati almeno tre brani: *I funghi velenosi*, *Luna e Gnac*, *Il bosco in città*. E ogni tanto sfogliavo di nuovo tutto il sussidiario sperando di trovarne altre.
Non ero alle superiori, e nemmeno alle medie. Ero in quarta elementare, e i racconti di *Marcovaldo ovvero le stagioni in città* erano una proposta di lettura negli anni Ottanta.
Una proposta che oggi verrebbe considerata impensabile: è giudicato troppo difficile per i bambini di oggi. Chissà, probabilmente era troppo difficile anche per i bambini degli anni Ottanta (in effetti non ricordo che la maestra li abbia mai letti in classe… del resto, a me sembrava che non scegliesse mai le pagine più interessanti), ma io me lo gustavo come tocchetti di cioccolato amaro disseminati a ravvivare la vaniglia. Il tono, il linguaggio, le trame scardinavano tutti i canoni letterari che a nove anni avevo già interiorizzato, e mi lasciavano piena di domande.
Non può essere una storia vera, mi dicevo. O forse sì? Finisce male… ma in fondo se lo merita, non ci si comporta così. Però mi dispiace per lui…
Rileggendo *Marcovaldo* da adulta, la prima considerazione che mi è balzata agli occhi è stata l'infinità di motivi per cui non è adatto ai bambini. La seconda, che – esattamente per questi motivi – io da bambina lo adoravo.

Marcovaldo, l'adulto bambino

La prima regola di chi scrive per l'infanzia è quasi banale: protagonista della storia dev'essere un bambino, di solito poco più grande del lettore di riferimento. Esistono libri per ragazzi con protagonisti adulti, ma sono eccezioni oppure sono classici



(che erano nati come libri "per tutti").
Marcovaldo invece è un adulto, almeno sulla carta: ha un lavoro, una casa, moglie e figli.
Al tempo stesso, ha delle caratteristiche che un adulto non dovrebbe avere: pensa sempre al suo interesse, agisce senza riflettere, è testardo. Non pensa alle conseguenze: vive nel presente. C'è la neve? Gioca, anche se dovrebbe spazzarla via. Ha fame? Ruba un coniglio per cucinarselo per pranzo.
È come il gatto che si nasconde dietro una tenda dimenticandosi di avere una coda: si crede abbastanza furbo da non essere visto. E invece – con sua grande sorpresa – viene sempre scoperto.
Insomma, è un adulto inadeguato, irresponsabile, e come tale viene costantemente sgridato. Non sa proprio come si sta al mondo, esattamente come i bambini, che si trovano nei guai e non capiscono perché.
Mi sono chiesta se Calvino abbia consapevolmente dotato il suo personaggio di questi aspetti infantili. Leggendo *La pietanziera* sembra proprio di sì. Qui Marcovaldo propone a un ragazzino ricco di scambiarsi il pranzo: un avanzo di salsicce del giorno prima in cambio di una prelibata frittura di cervella. È la tipica scena che avviene in ricreazione, quando tutti desiderano la merenda altrui. Ma soprattutto, è la tipica situazione del bambino, che deve mangiare quello che altri hanno scelto per lui (la moglie, nel caso di Marcovaldo). Chi infatti è costretto a mangiare quello che decidono gli altri, se non i bambini – e il povero Marcovaldo?
Questo "livellamento" adulto/bambino è il sale dell'umorismo, ma mette in discussione un caposaldo fondamentale delle storie che oggi proponiamo ai bambini, dove l'adulto è sempre una persona affidabile, un punto di riferimento, una meta a cui tendere. Da questo punto di vista, Marcovaldo è bocciato in pieno. Ma forse, proprio per questo, è irresistibilmente simpatico: finalmente un adulto imperfetto!

Infrazioni alle "regole"

Dire che Marcovaldo ha un rapporto difficile con le regole è un eufemismo. Spesso non sa nemmeno che esistano, delle regole (vedi *Dov'è più azzurro il fiume*, in cui crede di poter pescare come e dove vuole).
Inoltre, non ne capisce il senso. Sembra un bambino a passeggio, con i genitori dietro a spiegargli: «no, non si tocca se non è tuo. Non si entra, è privato! Non si assaggia dai piatti altrui!» E il bambino fatica a comprendere il concetto di privato e vietato… o meglio, lo comprende ma gli sembra irrilevante.
Nel ruolo di genitore, naturalmente è costretto a dare regole, ma lui stesso non riesce a seguirle: in *Marcovaldo al supermarket* spiega chiaramente ai figli: «Non si tocca, è proibito»[1]… ma troppo forte è la tentazione di riempire il carrello e immaginare di poter comprare tutto!
Oppure, in *Luna e Gnac,* è pronto a dare uno scapaccione al figlio che ha lanciato sassi contro l'insegna luminosa… ma se il lancio serve a mostrare le costellazioni, ben venga anche il vandalismo.
Insomma, i concetti di giusto e sbagliato sono abbastanza fumosi, per Marcovaldo. A prima vista potrebbe sembrare il tipico furbetto, ma i suoi fini sono così ingenui, che non lo si può proprio definire un imbroglione. E non è nemmeno un eroe sfortunato alla Don Chisciotte, che lotta per ideali irraggiungibili. Più semplicemente, è un bambino in un mondo di adulti, e come i bambini discoli, diffida delle autorità. Purtroppo, sembra che chiunque abbia autorità su di lui: il vigile urbano, il caporeparto, la padrona di casa, il poliziotto… perfino lo spazzino. Tutti quelli che hanno un ruolo pubblico sono pronti a sgridarlo. Non a caso, Marcovaldo è «abituato a sentirsi sempre in colpa»[2].

1 *Il coniglio velenoso*. Questa citazione e tutte le seguenti sono tratte da I. Calvino, *Marcovaldo. Le stagioni in città*, Mondadori, Milano, 1993.
2 Ivi, p. 60.

Il fatto è che nel suo mondo non sempre le leggi sono giuste. A volte sono giuste, ma troppo pesanti per essere sopportate. A volte sono giuste per una parte, ma non per l'altra… e allora come la mettiamo?
Personalmente adoro questa complessità, che sempre meno si trova nei testi destinati ai bambini. E adoro come Calvino riesca a confonderci. Noi lettori infatti ci rendiamo conto che Marcovaldo sta sbagliando, eppure facciamo il tifo per lui. E come non farlo? La prosa di Calvino ci trascina irrimediabilmente dalla sua parte.
Prendiamo ancora *Marcovaldo al supermarket*, in cui la famiglia gira per le corsie, riempiendo i carrelli di merce che non potrà comprare. Sappiamo tutti che uscire senza pagare significa rubare. Però, però…

> La famiglia con le sue provviste saliva e scendeva per le scale rotanti e ad ogni piano da ogni parte si trovava di fronte passaggi obbligati dove una cassiera di sentinella puntava una macchina calcolatrice crepitante come una mitragliatrice contro tutti quello che accennavano a uscire[3].

Nella descrizione di Calvino, il supermercato diventa zona di guerra, le cassiere soldati nemici… e noi speriamo assurdamente che i nostri eroi trovino una scappatoia per tenersi tutte quelle buone cose da mangiare!
Qual è la morale (o, per essere più contemporanei, "il messaggio") che si può trarre da questa lettura? Alcuni racconti suggeriscono che si dovrebbe essere bravi cittadini, altri che conviene essere furbi – se non ti scoprono.
Insomma, sembra impossibile definire nettamente chi sono i buoni e chi i cattivi. Ma in fondo, è tanto grave? O non è semplicemente la realtà in cui viviamo?[4]

3 Ivi, pp. 97-98.

4 Senza la pretesa di esaurire l'argomento, mi sembra utile riportare una considerazione di Calvino sulla morale: «La mia morale è pratica, empirica. È un'attribuzione di valori secondo una scala che si verifica nell'esperienza, con cui ci si orienta e senza la quale tutto si sfascia tra le mani. Non credo che possa essere definita altrimenti che attraverso una lunga serie di esempi pratici» (cit. da L. Baratella e E. Ferrero, *Album Calvino*, Mondadori, Milano, 1995, p. 234).

Realismo…

I racconti di Calvino descrivono minuziosamente un'Italia degli anni Sessanta, anche nei suoi aspetti più miseri. Da piccola mi lasciava molto perplessa la cantina umida in cui viveva, nonché la camera in cui dormivano in cinque. Per non parlare dell'eterna ricerca di cibo: in buona parte dei racconti, Marcovaldo pensa al cibo. Ci pensa davanti alle vetrine dei dolci, ma anche davanti ai funghi che crescono alla fermata del tram, alle beccacce in volo, al coniglio che fa da cavia in ospedale…
La sua non è golosità, ma vera e propria fame. È il mondo "vero" che irrompe, con l'affitto da pagare, i debiti, i turni di lavoro, la salute malandata, i reumatismi che non risparmiano nemmeno i figli.
Non potremmo essere più lontani dai libri di oggi, dove i protagonisti appartengono come minimo alla media borghesia e la povertà non esiste – a meno che il testo non stia volutamente affrontando un tema "sociale".
Certo, è comprensibile temere che i piccoli lettori possano spaventarsi di fronte alle brutture del mondo, e non vogliamo che si preoccupino per problemi più grandi di loro.
Però questa finzione da paese delle meraviglie ha due risvolti negativi: prima di tutto, stiamo veicolando l'idea che avere pochi soldi sia qualcosa di cui vergognarsi. In secondo luogo, stiamo impedendo a moltissimi bambini: «No, per Natale non possiamo andare alle Canarie come fanno i tuoi amici. Tratta bene i libri di scuola così poi li rivendiamo. Le scarpe te le prendo quando ci sono i saldi…».
Stiamo raccontando storie che parlano di una sola fascia sociale, ignorando tutte le altre. Ne siamo consapevoli, noi scrittori? Forse un bagno di realtà potrebbe far bene ai nostri personaggi. E se un bambino in casa non ha mai sentito questi discorsi, be', non credo che ne resterebbe scioccato, leggendoli in un libro!
(Una parentesi curiosa: l'Italia di Marcovaldo risale agli anni Sessanta, ma al tempo stesso è di sorprendente attualità: la pubblicità che straborda dalle cassette della posta, il cibo avvelenato, lo sfruttamento del suolo, il consumismo sfrenato sempre alla ricerca di nuove cose da comprare, il supermarket descritto come un mostro fagocitante. L'Italia non è poi cambiata molto. Questa considerazione può farci arrabbiare, o magari sorridere. In entrambi i casi, ci rende ancora più facile immedesimarci in queste storie).

…e surreale

Accanto a queste descrizioni estremamente realistiche, i racconti di Calvino contengono elementi che appartengono in pieno alla prosa surreale: ad esempio, in *La fermata sbagliata* Marcovaldo si perde nella nebbia e si ritrova su un aereo diretto in India: è mai possibile? Senza aver pagato il biglietto? Senza i controlli sul bagaglio?
Ed è credibile che in una sola settimana una pianta in vaso cresca così tanto da non poter più passare dalla porta di casa? (*La pioggia e le foglie*). O che un'azienda ti paghi per lanciare sassi contro l'insegna luminosa della ditta concorrente? (*Luna e Gnac*).
Certo che no, risponde il lettore smaliziato. In aeroporto ci sono controlli estremamente puntuali. La pioggia non fa miracoli. Le aziende hanno modi più sottili per frodare la legge…
Ma un bambino come fa ad esserne proprio proprio certo? Anche nei cartoni animati ne succedono di tutti i colori!
Che cosa è reale e che cosa no? Nell'infanzia questa soglia è piuttosto sfumata. L'iperrealismo di *Marcovaldo,* in rapporto dialettico con l'elemento surreale, rende questa soglia ancora più difficile da definire.
E qui scopriamo che Marcovaldo, nonostante tutti i suoi limiti e difetti, possiede in abbondanza una dote straordinaria: l'immaginazione.
La capacità di immaginare è essenziale al nostro eroe per sopravvivere: vede la città, luogo ostile e pericoloso, e vi sovrappone un paesaggio montano[5]. Vede i funghi e vi sovrappone un piatto di frittura. Vede una panchina in piazza e già s'immagina quanto sarebbe bello passarci la notte.
Lo stesso accade ai suoi figli: vedono i cartelloni pubblicitari e vi riconoscono un bosco, vedono una mandria di mucche e sognano la libertà. Insomma, il confine tra realtà e immaginazione continua a fluttuare.
In *La città tutta per lui* questo meccanismo è descritto chiaramente: «lo sguardo di Marcovaldo scrutava intorno cercando l'affiorare di una città diversa, una città di cortecce e squame e grumi e nervature sotto la città di vernice e catrame e vetro e intonaco»[6] (meraviglioso anticipo del romanzo *Le città invisibili*, che – ne sono convinta – se venisse scoperto da un produttore di videogiochi diventerebbe il *setting* perfetto per una serie di avventure fantastiche)[7].
Naturalmente l'immaginazione funziona più facilmente quando il mondo reale perde la sua solidità, per colpa della neve o della nebbia, ossia «quando le cose esistevano appena quel tanto che basta» (da *La fermata sbagliata*).
A un certo punto però – è inevitabile – l'immaginazione cozza contro la realtà e costringe a un brusco risveglio. Si tratta di un'esperienza estremamente comune nella giornata di un bambino. Sta saltando sul letto al culmine dell'entusiasmo e si becca un'urlata perché rischia di sfondare il materasso. Si immerge nella sua creazione artistica e viene sgridato perché ha sporcato il pavimento di colore. Quante volte al giorno un bambino viene riportato alla realtà? Magari "per il suo bene"?
Del resto, saper distinguere realtà e fantasia fa parte del processo di crescita. A un certo punto tutti ci troviamo di fronte a un bivio: meglio stare con i piedi per terra o seguire la nostra immaginazione? Adeguarsi alla realtà o continuare a sognare?[8]
I racconti di Calvino sono soffusi di malinconia: Marcovaldo infatti non si adegua, e per questo finisce sempre nei guai. È un perdente, si direbbe con un linguaggio americano. Però non molla, non molla mai. Storia dopo storia, la sua immaginazione continua a fiorire. È un aspetto che compensa la vena dolce-amara dei racconti, e che personalmente amo molto: questa ostinata, incrollabile capacità di continuare a vedere, nonostante le batoste, il mondo migliore di com'è.

5 «Dietro la città che si vede ce n'è una che non si vede, ed è quella che conta» (I. Calvino, *Intervista,* in «L'Espresso», n. 45, 5 nov. 1972).

6 I. Calvino, Marcovaldo, cit., p. 109.

7 Calvino stesso parla del «simbolo *città* dalla rivoluzione industriale in poi, come proiezione dei terrori e dei desideri dell'uomo contemporaneo», come ci ricorda G. Sandrini, *Le avventure della luna. Leopardi, Calvino e il fantastico italiano*, Marsilio, Venezia, 2014, p. 85 e ss.

La natura in città

Molto si è scritto sul rapporto speciale di Marcovaldo con la natura – non a caso, il titolo richiama *Le stagioni in città*. Ma si tratta di un rapporto piuttosto controverso e, proprio per questo, straordinariamente attuale[9].
Da un lato infatti si sente affine alla natura oppressa: sul posto di lavoro il suo «fratello di sventura» non è un collega, bensì la pianta in vaso, sofferente per la mancanza di aria e luce, per la quale Marcovaldo sente compassione come si sente «per le disgrazie di una persona di famiglia» *(La pioggia e le foglie).* E i suoi unici amici – così definiti ufficialmente nell'arco delle 20 storie – sono i cani randagi a cui regala le bucce di salame, e un gatto soriano che passeggia con lui dopopranzo (*Il giardino dei gatti ostinati*).
Dall'altro lato, però, la natura sembra continuare a tradirlo. Perché?
Marcovaldo sa, in modo viscerale, che la città non è l'ambiente adatto per gli esseri umani.
In questi racconti la città non è una semplice scenografia, spesso ha il ruolo di co-protagonista, o addirittura di antagonista. Agli occhi di Marcovaldo è un luogo pieno di insidie, popolato di oggetti pericolosi, di automobili rombanti, di ciò che in breve Calvino definisce magnificamente «le cose di tutti i giorni spigolose e ostili» (*La città smarrita nella neve*).
Ritorna anche qui un'esperienza tipica dei bambini, che possono sentirsi piccoli e indifesi in un mondo molto più complesso della loro capacità di comprensione.
Marcovaldo non si muove da padrone, in città. Non ha un'auto da far rombare, si sposta in motorino o in tram, e la sua più grande soddisfazione è «passare col rosso, e attraversare in diagonale» (come accade a Ferragosto in *La città tutta per lui*) o prendersi la libertà «di camminare in mezzo alla strada, di calpestare le aiuole, d'avanzare fuori dalle linee prescritte, d'avanzare a zigzag» (*La città smarrita nella neve).*
Esattamente come si divertirebbe un bambino, no?
Sempre come un bambino, la sua attenzione è catturata dalle piccole cose. Della città infatti nota le creaturine che sente affini a lui: una fila di formiche, i gatti, i piccioni, i lombrichi. La natura, in breve. Purtroppo la natura che lo circonda è quella rachitica, a cui è concesso uno

8 Una possibile risposta a questo dilemma sembra offrircela proprio Calvino nella quarta delle sue *Lezioni americane*, che verte principalmente sul tema dell'immaginazione. Qui Calvino propone una soluzione che sarebbe molto interessante esplorare: «una possibile pedagogia dell'immaginazione che abitui a controllare la visione interiore senza soffocarla e senza d'altra parte lasciarla cadere in un confuso, labile fantasticare, ma permettendo che le immagini si cristallizzino in una forma ben definita, memorabile, autosufficiente, "icastica"» (I. Calvino, *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Garzanti, Milano, 1988, p. 92).

9 Come riporta G. Sandrini *(op. cit.,* p. 24), per Calvino ingrediente essenziale di ogni romanzo è «un rapporto dell'uomo con la natura […] libero, non ideologico», in altre parole «un rapporto di interrogazione». Mi sembra un'osservazione estremamente azzeccata per i racconti di Marcovaldo, dove la natura gioca un ruolo che non si può mai dare per scontato.

spazio di sopravvivenza minimo. Ecco perché la sua fede nella natura lo porta a fare errori madornali: a credere per esempio che tutti i funghi siano buoni. Che passare la notte sotto gli alberi sia un'esperienza meravigliosa, anche se gli alberi sono quelli dell'incrocio. Che pascolare le mucche sia un lavoro sereno e contemplativo…

Questa natura sembra incattivita dalla costrizione cittadina: è l'afa estiva che impedisce di dormire, il gelo invernale, la nebbia che fa perdere la strada. La natura fuor di retorica, insomma, perché l'essere umano purtroppo non può più vivere secondo le stagioni.

Ma, come abbiamo già detto, Marcovaldo è un inguaribile ottimista: non perde il suo sguardo attento alle piccole cose, e quando finalmente la città si svuota dei suoi abitanti, sa vederla per come potrebbe essere: una creatura viva, misteriosa. Ed ecco che, almeno per un giorno, almeno nella sua immaginazione, il continuo dualismo città/natura finalmente si scioglie[10].

Ironia, malinconia e altre sfumature di grigio

Il linguaggio di Calvino meriterebbe un intero libro: la sonorità, il gusto che lascia in bocca sono unici. Ogni pagina è colma di pepite d'oro, che il lettore attento riconosce, e il lettore distratto percepisce come sfavillio di fondo.

Lo si vede già nei titoli dei racconti, così ricchi di ossimori: *Il bosco sull'autostrada, La cura delle vespe, La villeggiatura in panchina, Il coniglio velenoso.*

O nella genialità dei nomi propri: la ditta SBAV, per cui lavora Marcovaldo, che ricorda uno sbattere di porte in faccia, oppure lo "GNAC" del Cognac, che come un paio di forbici va a tagliare la notte.

Per non parlare della fine ironia nelle descrizioni: «Non c'è suono più struggente di quello di un saldatore» (*La villeggiatura in panchina*). E anche: «Non c'è epoca dell'anno più gentile e più buona, per il mondo dell'industria e del commercio, che il Natale» (*I figli di Babbo Natale*)[11].

Ironia, malinconia, disincanto, delusione, amarezza, trepidazione… gli stati d'animo negativi sono ridotti al minimo, nei libri per ragazzi. Al loro posto ci sono invece chili di incanto, meraviglia, magia. Questo però significa semplificare, sia nel linguaggio sia nelle sottigliezze emotive. Molti testi attuali infatti nascono per spiegare la realtà, cadendo inevitabilmente in una eccessiva semplificazione.

Giustamente, si teme di spaventare i giovani lettori, di offrire loro una visione pessimista del mondo. Non ci accorgiamo però di cadere nell'errore opposto, ossia quello di utilizzare un linguaggio falso, stereotipato nella forma e spesso anche nei contenuti: "tutte le persone sono buone. Il bene vince sempre. Se credi nei tuoi sogni, si avvereranno".

Al di là delle nostre personali convinzioni, sappiamo che non è sempre così semplice. Quanti adattamenti ci richiede il mondo? I bambini si accorgono che i loro genitori sono frustrati dal lavoro, che le ingiustizie esistono e che spesso non si possono combattere perché fanno parte del sistema.

Inondarli di libri ridondanti buonismo rischia di nausearli e di allontanarli dalla lettura.

Il mondo di Marcovaldo invece può essere duro, ingiusto, ma è reale. Di conseguenza, è complesso: non si lascia etichettare facilmente in giusto/sbagliato, né in buoni/cattivi. Nemmeno i personaggi secondari sono piatti. Penso alla vecchina de *Il giardino dei gatti ostinati* che apparentemente protegge i gatti e invece ne è prigioniera. O ai figli di Marcovaldo, che non brillano certo per intelligenza. Michelino, Filippetto, Pietruccio non sono bambini svegli e pieni di inventiva, come quelli che troviamo nei libri di Rodari. Sono invece piuttosto limitati. Credono che "l'aria buona" sia buona da masticare, e si chiedono se le mucche verranno punite per aver mangiato l'erba (*L'aria buona).*

Del resto, derivano le loro conoscenze dalle poche esperienze che hanno potuto fare. Conoscono la città, sanno che tutto è merce, e quindi: «La luna che ditta l'ha messa?» si domandano in *Luna e Gnac*[12].

Per di più, i libri che leggono sono lontanissimi dal loro vissuto e non li aiutano a interpretare la realtà. Al contrario: una fiaba ambientata nel bosco li spinge a far legna tra i cartelloni pubblicitari (*Il bosco sull'autostrada*), e una storia che parla di un bambino povero li porta a identificare questo famoso "bambino povero" in Gianfranco, ragazzino esageratamente ricco, che si annoia nonostante i suoi 312 regali (*I figli di babbo Natale*).

La letteratura, sembra dirci Calvino, ci porta fuori strada.

… O forse sta dicendo proprio il contrario? In fondo, i cartelloni pubblicitari sono davvero buoni a far legna. E Gianfranco è effettivamente povero: di fantasia, di amicizia, di libertà.

Forse qualcosa si può imparare dai libri, dunque. Forse questi bambini sono molto più intelligenti di quello che sembra… Qual è la risposta giusta? Ovviamente non c'è. Del resto, siamo nella vita vera.

La sospensione del finale – e del giudizio

È raro trovare un lieto fine nelle avventure di Marcovaldo. Anche quando gli va a finir bene, di solito non dipende dalla sua bravura, ma dalle circostanze (ne *Il bosco in autostrada*, viene salvato dalla miopia del poliziotto. Ne *I figli di Babbo Natale*, dalla stupidità del mercato).

Più spesso però i finali sono amari, come preannunciato dai titoli: *Il coniglio velenoso, La fermata sbagliata* non promettono nulla di buono.

A volte invece la scena è sospesa un attimo prima del suo inevitabile compimento: in *Un sabato di sole, sabbia e sonno*, Marcovaldo è stato proiettato in aria da una zattera e sta per cadere su una folla di gente che fa il bagno nel fiume. Ne *Il piccione comunale* la padrona di casa è a un passo dal capire che Marcovaldo ha spalmato di colla il tetto – e i fili del bucato – per catturare le beccacce.

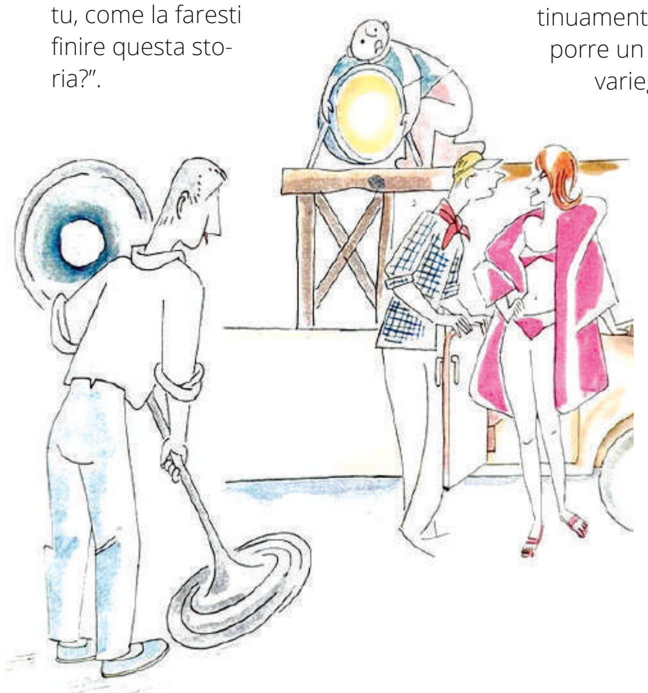
E poi?, viene da chiedersi. E poi, che cosa succederà? Si farà del male? Lo sgrideranno? Prenderà una multa?

Non si sa: la storia finisce prima della sgridata o della punizione. Non c'è bisogno di descriverle, in effetti: un finale non aggiungerebbe nulla all'immagine che ci siamo già costruiti in mente. Così come la paura di essere scoperti è molto peggiore di quando effettivamente il misfatto viene alla luce e la punizione, prima temuta, diventa quasi uno scioglimento desiderato.

La maestria di Calvino sta anche nel sapere quando fermarsi.

Ci sono poi storie con il finale aperto, o per meglio dire, incerto: i carrelli della spesa, stracolmi, non pagati, che finiscono nella bocca di una gru. I gatti che, a modo loro, cercano di impedire la costruzione di un grattacielo.

Qui Calvino vuole proprio punzecchiarci. Sembra chiedere: "Ma tu, come la faresti finire questa storia?".



Questa sospensione del finale è un trucco perfetto per obbligarci a sospendere anche il giudizio. O quanto meno per spingerci a riflettere: chi ha ragione e chi ha torto?

Fermiamoci un attimo, sembra dirci Calvino. La risposta non è semplice come pensi.

Questi finali mi davano molto fastidio, da bambina (e mi danno fastidio tuttora): preferisco di gran lunga lo scioglimento classico, dove vince il bene, o perlomeno una conclusione netta, dove l'eroe perde ma diventa un martire. Nulla di tutto ciò accade in *Marcovaldo*.

I finali aperti lasciano dentro un'inquietudine che continua a rosicchiare. Non danno risposte certe, non offrono insegnamenti facili. Forse per questo sono rari nei libri per ragazzi…

Dovremmo però considerare che una domanda aperta resta viva molto più a lungo, nei nostri pensieri, di una risposta chiusa. E quindi chiediamoci: che male potrebbe fare un po' di inquietudine a un lettore?

In conclusione

Dopo questa nuotata tra 20 piccoli racconti, devo ammettere che sì, per i bambini di oggi, *Marcovaldo* è una lettura difficile.

E per fortuna!

Mi chiedo infatti quale sia l'approccio migliore verso bambini abituati a un lessico povero e premasticato: semplificare continuamente i testi? O non piuttosto proporre un linguaggio pungente, emozioni variegate, storie da scartare poco a poco, lasciando che ognuno colga ciò che può, e sorvoli su quello che non è in grado di capire?

Il mio timore però è che *Marcovaldo* non sia semplicemente difficile, bensì che sia diventato troppo divergente: i finali sospesi, l'ambivalenza nel rapporto con la legge, il tono agrodolce sono tutti elementi che impediscono di trarre una morale univoca. (Alcune riscritture recenti di *Marcovaldo* vogliono correggere proprio questi aspetti: aggiungono al testo una morale chiara, che non lascia dubbi. Rendono allegri il personaggio e l'accaduto. Annullando così la complessità e il sapore indimenticabile di queste storie).

Insomma, ha senso leggere *Marcovaldo* a scuola?

No, se preferiamo la semplicità.

No, se vogliamo trasmettere la fiducia nelle regole.

Ma sì, invece, se vogliamo mostrare quali magie fanno le parole.

Sì, se vogliamo assaporare insieme ai bambini la Bellezza.

Sì, se abbiamo il coraggio di proporre un'opera d'arte, con il rischio che non la capiscano perfettamente.

Del resto… non basterà una vita, a capire tutto.

BIBLIOGRAFIA

Riporto qui alcuni testi che ho trovato interessanti nel provare a comprendere la grandezza letteraria di Italo Calvino. È sempre utile però tenere a mente l'avvertenza che lui stesso ci ha lasciato: «non si raccomanderà mai abbastanza la lettura diretta dei testi originali scansando il più possibile bibliografia critica, commenti, interpretazioni. La scuola e l'università dovrebbero servire a far capire che nessun libro che parla d'un libro dice di più del libro in questione» (I. Calvino, *Perché leggere i classici,* Mondadori, Milano,1995, p. 8).

Baratella L., Ferrero, E., *Album Calvino*, Mondadori, Milano, 1995.

Meschiari M., *Italo Calvino. Tradurre paesaggi*, in ID., *Nelle terre esterne. Geografie, paesaggi, scritture*, Mucchi Editore, Modena, 2018.

Perniola M., *Estetica italiana contemporanea,* Bompiani, Milano, 2017.

Sandrini G., *Le avventure della luna. Leopardi, Calvino e il fantastico italiano*, Marsilio, Venezia, 2014.

Per ragazzi: Biferali G., *Italo Calvino. Lo scoiattolo della penna*, La nuova frontiera Junior, Roma, 2017.

10 Un approfondimento della descrizione, o meglio, della «rappresentazione simbolica del mondo» nell'opera di Calvino è presente nel saggio di M. Meschiari, *Italo Calvino. Tradurre paesaggi*, in ID, *Nelle terre esterne. Geografie, paesaggi, scritture*, Mucchi Editore, Modena, 2018, p. 69 e ss. In particolare, a p. 94: «Sotto lo strato di convinzioni, di nozioni, di idee inculcate, resiste la vera e primordiale percezione delle cose, che non ha a che vedere con i concetti astratti dello spazio inteso come contenitore, ma con uno spazio inteso come processo cognitivo».

11 A voler essere pedanti, più che di "ironia" potremmo parlare di "arguzia", un «dispositivo […] meno aggressivo e più sottile dell'ironia», come puntualizza M. Perniola, in *Estetica italiana contemporanea,* Bompiani, Milano, 2017, p. 188. Secondo l'autore, la strategia di Calvino non si riporterebbe «all'ironia, che implica dissimulazione e mascheramento, bensì all'arguzia, che crea un altro livello di senso, sotterraneo e autonomo». E ancora: «l'ironia presuppone ancora la capacità del pubblico di capire il mascheramento, con Calvino questa fiducia […] sembra essere venuta meno. L'arguzia si affida a quei pochi che la sanno cogliere e ridono».

12 Sui diversi ruoli della Luna nella letteratura italiana in generale, e nella poetica di Calvino in particolare, si veda G. Sandrini, *op. cit.* Trovo particolarmente stuzzicante l'ipotesi che la Luna è necessaria agli scrittori proprio perché lontana, invisibile: «la luna è il polo oscuro che rende possibile, col suo richiamo, l'opera del narratore» (p. 80).

LEZIONI AMERICANE

DIDATTICA A DISTANZA (di tempo e luogo)

di **Italo Spada**

Sono passati quasi 40 anni da quando Calvino, invitato dall'Università di Harvard a tenere un ciclo di conferenze sulle forme di comunicazione poetica, decise di trattare «alcuni valori letterari da conservare nel prossimo millennio». Al momento di partire per gli Stati Uniti, delle sei proposte programmate ne aveva definite e completate cinque. Grazie al lavoro della moglie Esther, gli appunti dattiloscritti, disposti in perfetto ordine e raccolti dentro una cartella rigida, sono stati recuperati e pubblicati nel prezioso *Lezioni americane*[1].

Italo **Spada**

Critico cinematografico

Il millennio ha già fatto un bel tratto di strada e ventitrè anni sono sufficienti per indurci a stilare un primo bilancio. Aveva ragione o torto? È stato lungimirante o catastrofico? La sua premessa è indispensabile per rispondere adeguatamente a queste domande. «Non sono qui – scrive – per parlare di futurologia, ma di letteratura. [...] La mia fiducia nel futuro della letteratura consiste nel sapere che ci sono cose che solo la letteratura può dare con i suoi mezzi specifici. Vorrei dunque dedicare queste mie conferenze ad alcuni valori o qualità o specificità della letteratura che mi stanno particolarmente a cuore»[2].

Questi i *valori* scelti: Leggerezza, Rapidità, Esattezza, Visibilità, Molteplicità.

Quando il libro apparve nelle librerie, qualcuno nicchiò; altri precisarono che la sua scelta era caduta su valori certamente validi, ma che altrettanto lo sarebbero stati i loro contrari. Nulla di nuovo, perché è lo stesso Calvino a precisare: «Ogni valore che scelgo come tema delle mie conferenze [...] non pretende di escludere il valore contrario»[3]. Umberto Eco, suo amico, gli viene incontro dedicando qualcuna delle sue *Sei passeggiate nei boschi narrativi*[4] proprio all'elogio di valori contrari. Sia l'uno che l'altro, comunque, non aggiunsero nulla di nuovo alla soggettività del concetto di bellezza rispetto a quanto avevano già insegnato i motti popolari ("La bellezza sta negli occhi di chi guarda", "Non è bello ciò che è bello, ma è bello ciò che piace", ecc.), la filosofia di Voltaire ("Chiedete al rospo che cosa sia la bellezza e vi risponderà che è la femmina del rospo"), il teatro di Pirandello (*Così è se vi pare*). E siccome la letteratura, come dice André Breton, è una strada che porta dappertutto[5], non escludiamo *a priori* una visione più allargata, insegnamenti che sforano tempi e luoghi e diventano riflessioni personali.

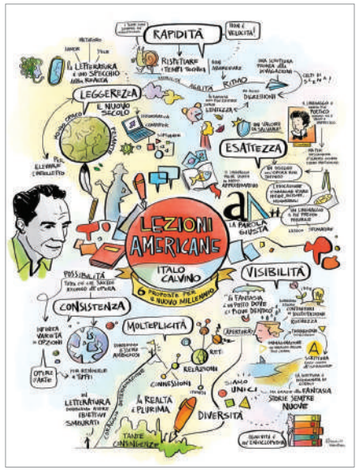
Insomma: lezioni a distanza.

1 I. Calvino, *Lezioni americane*, Garzanti, Milano, 1988.

2 Ivi, p. 1.

3 Ivi, p. 45.

4 U. Eco, *Sei passeggiate nei boschi narrativi*, Rizzoli, Milano, 1994.



Leggerezza. Sprofondare nel buio per vedere la luce

Nella sua prima lezione, Calvino precisa i motivi che l'hanno indotto a considerare la leggerezza non un difetto, ma un valore. La prima cosa che risalta anche all'attenzione del lettore meno preparato è la mole di citazioni di miti e leggende, di testi classici (*Le Metamorfosi, De rerum natura, Le avventure del Barone di Münchausen, Le mille e una notte, Decameron, Vita nuova, Divina Commedia, Romeo e Giulietta, Cyrano de Bergerac*...), di prosatori, poeti, ricercatori, scienziati (Ovidio, Lucrezio, Boccaccio, Dante, Shakespeare, Cervantes, Kafka, Kundera, Swift, Montale, Leopardi, Propp, Newton, Galileo...).

Da più parti si è detto che le scelte di Calvino possono rimandare anche ad altre sue opere e che il tema della leggerezza è riscontrabile, per esempio, anche ne *I nostri antenati* e *Il barone rampante.* Nulla da obiettare, ma non credo di fare torto a qualcuno se trovo anche un collegamento diretto con un suo racconto degli anni '60 che mi ritorna in mente più spesso di quanto si possa immaginare. Scritto in francese, faceva parte di sei testi confluiti nella cartella "Passaggi obbligati" e pubblicati da Mondadori nel 1990 con il titolo di *La strada di San Giovanni.*

Mi sto riferendo a *La poubelle agrée,* ovvero – come traduce lo stesso autore – *La pattumiera gradita.* Ad attrarre la mia attenzione è stato sufficiente l'*incipit*: «Delle faccende domestiche, l'unica che io disimpegni con qualche competenza e soddisfazione è quella di mettere fuori l'immondizia». Questo banale rito induce a considerare il travaso da un recipiente all'altro – dalla pattumiera di casa ai cassonetti pubblici; dai cassonetti alla discarica – «un'offerta agli inferi, agli dei della scomparsa e della perdita, l'adempimento di un voto. Il contenuto della *poubelle* rappresenta la parte del nostro essere e avere che deve quotidianamente sprofondare nel buio perché un'altra parte del nostro essere e avere resti a godere la luce del sole».

La mia sarà una sensazione soggettiva, ma non posso fare a meno, ogni volta che anch'io adempio questo compito, di provare un senso di leggerezza e di condividere quello che Calvino ha scritto. Ciò che non serve, gli accumuli, il marcio, il peso dell'inutilità, gli scarti vanno eliminati, facendo comunque attenzione a non svuotare, per distrazione o per superficialità, anche ciò che è necessario. Leggerezza, insomma, intesa come precisione e detrazione, non come vaghezza e abbandono al caso. Quello che in letteratura si direbbe *alleggerimento del linguaggio* – frasi brevi, niente ripetizioni, parole comprensibili, idee chiare, lessico appropriato, ecc. – lo applichiamo al nostro quotidiano vivere traducendolo in «reazione al peso di vivere»[6]. Volare sì, ma senza rinunciare alle ali per non ritrovarci in balia del vento. Calvino prende in prestito una bellissima frase di Valéry che non ha bisogno di traduzione («Il faut être léger comme l'oiseau, et non comme la plume»[7]), ma i miei nonni, ancor prima di lui e con la saggezza tipica di chi aveva frequentato la scuola della vita, me lo ricordavano ogni volta che preparavo la valigia per intraprendere un viaggio: «Ricordati – mi dicevano – che a viaggio lungo, ogni filo di paglia pesa».

5 Cfr. https://letteralmente.net/frasi/letteratura/ cit. n. 67.

6 I. Calvino, *Lezioni americane*, cit., p. 28.

Rapidità. Alla scuola di Sheherazade

Quando Calvino sceglie come secondo valore da salvare la rapidità, la società non era ancora internet dipendente, ma gli scrittori, come si sa, possiedono una non comune dose di chiaroveggenza. Il loro cannocchiale si chiama fantasia e il loro orizzonte non coincide con quello delle persone comuni.

Anche qui, per esplicitare meglio il suo pensiero, Calvino fa ricorso a leggende e a fiabe con incantesimi e magie, cita autori (Petrarca, Boccaccio, Galileo, Borges) e opere (*Orlando Furioso, Robinson Crusoe, Zibaldone, Operette morali*), scova simbolismi e definizioni. Per esempio, la metafora del cavallo, tratta dal *Saggiatore* di Galileo Galilei, e la bellissima espressione «il discorrere è come il correre». Questa affermazione – commenta – è «stile come metodo di pensiero e come gusto letterario: la rapidità, l'agilità del ragionamento, l'economia degli argomenti, ma anche la fantasia degli esempi sono per Galileo qualità decisive di pensar bene»[8]. Rapidità che, come sintetizza il *Festina lente* dei romani, non esclude la lentezza.

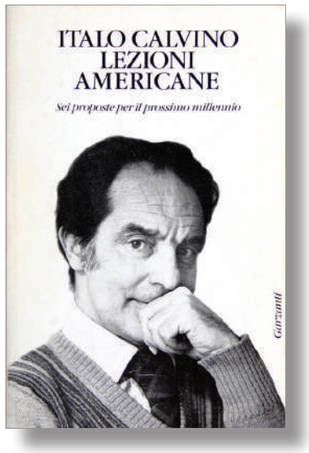
Non è facile narrare senza stancare. Se la *comunicazione orale in presenza* ha nell'eloquenza facciale di chi ascolta una *spia visiva* che trasmette al narratore il grado di attenzione che sta suscitando e gli permette di accelerare o di dilatare i tempi, la *comunicazione scritta* deve fare affidamento su regole semplici e inderogabili: rispettare il ritmo tenendo conto di tempi diversi, non fare inutili ripetizioni, scegliere le parole giuste, trovare espressioni felici, sfruttare la velocità mentale (agilità, mobilità, disinvoltura).

I due modi di comunicare sono meno distanti di quanto si possa immaginare.

7 Ivi, p. 17.

8 Ivi, p. 43.

Calvino ci facilita la comprensione con un motto, un riferimento letterario, un mini racconto, un logo. Spetta al lettore scegliere quello che gli risulta più gradito.
Il motto lo prende in prestito dalla tradizione siciliana: «Lu cuntu nun metti tempu». Ovvero: «La tecnica della narrazione orale nella tradizione popolare risponde a criteri di funzionalità: trascura i dettagli che non servono ma insiste sulle ripetizioni»[9]. Per il riferimento letterario utilizza un classico del secolo X: *Le mille e una notte.* È in questa raccolta che la persiana Sheherazade – accelerando e frenando, avvincendo e lasciando in ansia, iniziando e rimandando il finale dei suoi racconti al giorno dopo – non solo salva la sua vita, ma diventa anche la *maestra* dei nonni narratori che danno (la danno ancora?) la buona notte ai nipotini con un "Ora a letto e fate i bravi, altrimenti domani niente fiaba!" e di chi, con la *pausa* della pubblicità, interrompe i programmi televisivi sul più bello.
Il miniracconto, invece, è quello di sette parole composto dallo scrittore guatemalteco Augusto Monterosso. Apparve nella raccolta di saggi *La vaca* e sono in molti a considerarlo ancora come il più breve racconto della letteratura mondiale[10]. Nella traduzione italiana suona così: «Quando si svegliò, il dinosauro era ancora lì». Non entriamo nella disputa sulla giusta interpretazione (Dove mettere la virgola? *Si svegliò*, chi? Il dinosauro o il soggetto che si era addormentato?) per soffermarci sul valore che Calvino, scegliendo questo racconto, dà all'eternità del narrare e alla rapidità della concisione letteraria: «Sogno immense cosmologie, saghe ed epopee racchiuse nelle dimensioni di un epigramma. Nei tempi sempre più congestionati che ci attendono, il bisogno di letteratura dovrà puntare sulla massima concentrazione della poesia e del pensiero»[11]. Il logo, infine, è quello di una storica casa editrice del 1500: la Aldo Manuzio. Per esprimere anche graficamente la solidità e la velocità della letteratura, l'editore umanista si servì di un'àncora e di un delfino. Fu questo il suo



modo di rendere visibile l'ossimoro della locuzione latina: agire senza indugi, ma con cautela.
Dalla letteratura al cinema: Fellini era solito dire che gli sarebbe piaciuto girare un film con una sola inquadratura. Sandro Veronesi con il suo romanzo[12] ha detto tutto in due parole: *Caos calmo.*
Se mio padre (autista, con il titolo della sesta elementare) fosse ancora vivo e potesse leggere quello che ho scritto, sono certo che commenterebbe con un *Festina lente* tutto suo: «Te l'ho detto anch'io». «Tu?! Quando?», «Quella volta che iniziavi a guidare ed io ti stavo accanto». «Che mi hai detto?», «Vai piano, perché ho premura!».

Esattezza. Cristallo o fiamma?

Le tre cose che, con il termine di *esattezza*, Calvino consiglia di tenere presenti quando ci si accinge a scrivere, dovrebbero essere norme inderogabili. Esattamente come accade quando ci si avventura nella creazione di una sceneggiatura filmica.
Precisiamole:

1. «Un disegno dell'opera ben definito e ben calcolato». Ovvero: avere chiare non solo le idee, ma anche lo schema di quello che si vuole dire. Nel cinema, corrisponde al *soggetto*: poche parole, ma storia chiara. Non basta dire *mi piacerebbe scrivere qualcosa su questo o su quello*; non basta avere l'*incipit*, iniziare senza sapere come concludere. Ci vuole una storia lineare che lasci intravedere sviluppo e fine.
2. «L'evocazione di immagini visuali nitide, incisive, memorabili». Ciò che si scrive deve diventare *immagine* a disposizione del lettore, lo deve allettare, gli deve rimanere inciso nella memoria. Metafore, richiami, esempi che – facendo ancora una volta riferimento al cinema – *parlino* un linguaggio internazionale. Il regista sovietico Eisenstein lo definì «montaggio delle attrazioni» e, ancora oggi, pur non ricordando più la trama dei suoi capolavori restano vivide negli spettatori le immagini del massacro dei contadini e i buoi portati al macello in *Sciopero* (1924), l'avanzata dei militari e un neonato in carrozzina che precipita lungo la scalinata di Odessa, il primo piano di un ufficiale che ordina di sparare e l'inquadratura di una bocca di cannone ne *La corazzata Potëmkin* (1925).
3. «Un linguaggio il più preciso possibile come lessico e come resa delle sfumature del pensiero e dell'immaginazione». Non tutte le parole che ci vengono in mente hanno la stessa rilevanza. Nella comunicazione orale la correzione avviene su ripensamenti (*No, scusate, volevo dire… Mi correggo…*) o su richieste (*Cosa hai detto? Cerca di precisare meglio il tuo pensiero… Ma esattamente che cosa vorresti dire?…*); la scrittura, invece, rimane (*Quod scripsi, scripsi… Verba volant, scripta manent…*).

Calvino confessa che, nel suo lavoro di scrittore, si è trovato spesso di fronte a «due strade divergenti che corrispondono a due diversi tipi di conoscenza»[13]. Da qui il riferimento alle due macrocategorie di pensiero che richiamano il dibattito tra Jean Piaget e Noam Chomsky, ovvero tra i sostenitori della conoscenza e della parola che inseguono l'ordine della razionalità (Partito del cristallo) e quelli che cercano risposte nell'esperienza della vita (Partito della fiamma). Come dire: linguaggio esatto o mutevole?
Calvino non si schiera e ci ricorda, ancora una volta, il valore dei contrari: non solo *esattezza*, ma anche *vaghezza*. Una sua citazione[14] ci invita, tuttavia, a riflettere su qualcosa che esula dalla letteratura e dalle teorie del linguaggio. Si tratta della *vexata quaestio* che si trascina di generazione in generazione senza soluzione: quella sulla didattica e sull'insegnamento. Come educare? Con la rigidità del cristallo, o con la flessibilità della fiamma?
Su questo argomento, anni fa, ho partecipato come relatore ad un convegno organizzato da una scuola media di Roma e diretto a docenti e genitori. Era mia intenzione prendere lo spunto da espressioni comuni, quali "usare bastone e carota" o "avere pugno di ferro in guanto di velluto", ma avevo appena letto *Le lezioni americane* e mi sembrò originale sfruttare proprio i consigli di Calvino. Scelsi di esporre le idee di Piaget e di Chomsky senza fare ricorso a parole difficili e a ragionamenti sofisticati, ma con l'eloquenza delle immagini. Mi presentai con un piccolo candelabro di cristallo che mi avevano appena regalato e una candela. Quando arrivò il mio turno, illustrai le idee dei due linguisti collocando la candela accesa sul candelabro. Conclusi con il desiderio di Calvino sintetizzato in questa frase: «Vorrei che quanti si considerano seguaci della fiamma non perdessero di vista la calma e ardua lezione dei cristalli»[15].

Visibilità. Pioggia di immagini

Lo confesso: tra i cinque valori scelti da Calvino, la mia preferenza va alla visibilità. Il motivo? Non saprei, ma di certo ha influito la definizione della fantasia come «un posto dove ci piove dentro»[16]. Prendendo lo spunto da un verso del *Purgatorio* di Dante («Poi piovve dentro a l'alta fantasia»[17]), Calvino dice che le visioni che si presentano a Dante vengono da lui viste come «proiezioni cinematografiche o recezioni televisive su uno schermo». Difficile non collegare questa frase ad una sua precedente originale interpretazione della poesia *Forse un mattino andando in un'aria di vetro*[18] di Eugenio Montale, confluita in *Letture montaliane*[19] e pubblicata postuma anche in *Perché leggere i classici*[20]. Dante e Montale, insomma, sono per Calvino *autori filmici*, nel senso che hanno saputo parlare di cinema come prodotto della nostra fantasia e, in quanto tale e con buona pace dei fratelli Lumière, sempre esistente. Per loro, i due processi immaginativi – dalla parola all'immagine visiva e dall'immagine visiva all'espressione verbale – ci sono sempre stati. E, con essi, ci sono sempre state fasi e tecniche tipiche della produzione cinematografica: idea, soggetto, sceneggiatura, ripresa, montaggio, rallenty, inquadrature, panoramiche, piani sequenza, flashback, sovrimpressione, effetti speciali, scene di massa, proiezione…
Ho letto più di quanto Calvino intendesse dire? Si faccia, allora, attenzione alla ricchezza di questa frase: «Questo cinema mentale è sempre in funzione in tutti noi, – e lo è sempre stato, anche prima dell'invenzione del cinema – e non cessa mai di proiettare immagini alla nostra vista interiore»[21]. Immaginazione visiva, suggerita anche da sant'Ignazio di Loyola negli *Esercizi spirituali*, che diventa invito a non rimanere passivi, ma a partecipare come attori, giacché la fonte è l'inconscio e il processo, che parte dal cielo, assume una *sorta di trascendenza.*
Non basta? E si faccia caso, allora, alla frase conclusiva della sua *Autobiografia di uno spettatore* che fa da introduzione a *Fare un film* di Federico Fellini: «Il film di cui ci illudevamo d'essere solo spettatori è la storia della nostra vita» [22].
Una domanda tra parentesi: siamo sicuri che il metaverso (filmico e/o letterario) sia invenzione dei nostri giorni? Prima di rispondere sarebbe meglio leggere o rileggere il saggio *Lector in fabula* di Umberto Eco.
Chiudiamo la parentesi e riprendiamo l'argomento là dove Calvino – con altre citazioni di autori di correnti letterarie che ci hanno preceduto (Rinascimento, Barocco, Romanticismo, Realismo, Surrealismo…) – espone il processo del suo lavoro di narratore del fantastico.
Tre momenti che, con forme e modalità diverse, appartengono a tutti gli scrittori: 1) partire da un'immagine carica di significato che diventa stimolo della narrazione; 2) seguire il richiamo – per analogia, simmetria, composizione – di altre immagini; 3) dare ordine alle immagini e sviluppare la storia.
Con questo *pozzo senza fondo*[23] di ispirazione e in un'epoca di *bombardamento di immagini* come la nostra, diventa più che comprensibile e giustificata non solo la mole di produzione letteraria calviniana, ma anche il proliferare di scrittori, poeti, saggisti, sceneggiatori… E pensare che, nell'anno della sua scomparsa (1985), la pioggia di immagini (internet, Whatsapp, youtube, facebook, cellulari, DSL, wi-fi, metaverso…) non era ancora diventata *uragano.* Viene da pensare che, se Calvino fosse ancora tra di noi, pur non essendo sociologo o psicologo, con molta probabilità, non si sarebbe scostato di molto da quello che scrisse come letterato; e cioè che l'immaginazione letteraria nasce dalla «osservazione diretta del mondo reale, dalla trasfigurazione fantasmatica e onirica e […] da un processo di astrazione, condensazione e interiorizzazione dell'esperienza sensibile»[24]. Non modificherebbe nemmeno il suo parere sulla via che la letteratura fantastica del Duemila, nella crescente inflazione di immagini prefabbricate, è costretta a scegliere: «riciclare le immagini usate in un nuovo contesto che ne cambi il significato, […] oppure fare il vuoto e ripartire da zero»[25]. Scegliere, insomma, dove premere sulla tastiera della fantasia: copia-modifica-incolla, o cancel?

9 Ivi, p. 37.

10 Altri dicono che Hemingway lo abbia superato con «Vendo scarpe per bambini, mai indossate».

11 I. Calvino, *Lezioni americane*, cit., p. 50.

12 E il regista Antonello Grimaldi con il film che ne ha tratto nel 2008.

13 Ivi, p. 72.

14 L'Introduzione di Massimo Piattelli-Palmarini a *Linguaggi e apprendimento. Il dibattito tra Jean Piaget e Noam Chomsky (*1979*)*, Jaca Book, Milano, 1991.

15 I. Calvino, *Lezioni americane*, cit., p. 70.

16 Ivi, p. 81.

17 Dante, *Divina Commedia*, Purgatorio, XVII, 25.

18 In Eugenio Montale, *Ossi di seppia*, Einaudi, Torino, 1925.

19 Cfr. AA. VV. *Letture montaliane*, Bozzi editore, Genova, 1977.

20 I. Calvino, *Perché leggere i classici,* Mondadori, Milano, 2017.

21 I. Calvino, *Lezioni americane*, cit., p. 83.

22 I. Calvino, in F. Fellini, *Fare un film*, Einaudi, Torino, 1993, p. XXIV.

23 «Giordano Bruno ci ha spiegato come lo *spiritus phantasticus* dal quale la fantasia dello scrittore attinge forme e figure è un pozzo senza fondo» I. Calvino, *Lezioni americane*, cit., p. 97.

24 I. Calvino, *Lezioni americane*, cit., p. 94.

25 Ivi, p. 95.

Molteplicità. Il romanzo come enciclopedia

Per dimostrare che il romanzo contemporaneo è come un'enciclopedia, «come metodo di conoscenza e soprattutto come rete di connessione tra i fatti, tra le persone, tra le cose del mondo»[26], Calvino si serve di un bel po' di citazioni che vanno da *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* di Gadda a *L'uomo senza qualità* di Musil, dalla *Recherche* di Proust a *La leggibilità del mondo* di Blumenberg, da *Bouvard et Pécuchet* di Flaubert, a *Sogni, cifre e lettere* di Queneau, da *La montagna incantata* di Mann a *Ulisse* di Joyce, da *L'amour absolu* di Jarry a *Ficciones* di Borges e a *La vie mode d'emploi* di Perec.
Egli, abbiamo detto, non fece in tempo a svolgere queste sue lezioni all'Università di Harvard e non conosceremo mai l'impatto che queste citazioni avrebbero avuto sugli alunni. Perplessità? Interesse? Curiosità?
Possiamo supporre, tuttavia, che avrebbero suscitato in molti di loro la voglia di leggere. E sarebbe stato un bel successo, perché i libri esistono solo quando esistono i lettori. Una volta pubblicati diventano navi uscite dal cantiere che non vedono l'ora di prendere il largo: il varo della presentazione (con tanto di spumante) e inizio del viaggio.
Ecco lettori di tutte le età che salgono a bordo e sfogliano le pagine, entrano nella vicenda, patteggiano, provano sensazioni, si sentono chiamati in causa, ridono e piangono. Da qui, un altro modo di intendere la molteplicità: quella che non riguarda solo ciò che è narrato dall'autore, ma anche ciò che è letto dal lettore.
L'*Uno, nessuno, centomila* pirandelliano vale anche in letteratura, dove spesso il testo e i personaggi non solo sopravvivono all'autore, ma lo oscurano, lo estraniano, lo *sbriciolano*. Non è forse vero che Don Chisciotte, Pinocchio, Robinson Crusoe e Gulliver sono più noti di Cervantes, di Collodi, di Defoe, di Swift? E non è vero che poche persone si ricordano di chi ha creato il *Barone di Münchausen, Robin Hood, Dracula*? E quante volte sentiamo citare a sproposito titoli, frasi celebri, versi di poesie, proverbi, brani della Bibbia?

26 Ivi, p. 103.

La trilogia calviniana è stata letta in mille modi. Bersagliati come siamo da ideologie politiche contrapposte, non ci sarebbe da stupirsi se, per esempio, *Il Visconte dimezzato* venisse visto come un rappresentante della parte destra (la buona) in opposizione a quello di sinistra (la malvagia), *Il Barone rampante* come il progenitore dei Verdi e il fondatore di "Ultima generazione", *Il cavaliere inesistente* come prototipo di chi promette mari e monti e sparisce. No, nessuna meraviglia, perché è questa la vita e così siamo noi. E «chi siamo noi, chi è ciascuno di noi se non una combinatoria d'esperienze, d'informazioni, di letture, d'immaginazioni? Ogni vita è un'enciclopedia, una biblioteca, un inventario d'oggetti, un campionario di stili, dove tutto può essere continuamente rimescolato e riordinato in tutti i modi possibili»[27].
La lettura diventa avventura dove, a far da guida, non è sempre l'autore. Anzi, a volte, proprio l'autore si diverte a dare indicazioni, a passare in secondo piano e a lasciare il timone alla nostra fantasia. Insomma: noi come Giasone, Icaro e Virgilio; lui come Arianna, Dedalo, Dante.
Si rilegga *Se una notte d'inverno un viaggiatore,* (*meta romanzo* o *iper romanzo* come lo definisce Calvino[28]), chiaro esempio della *molteplicità del narrabile* con dieci *inizi* che si sviluppano in diversi modi pur essendo collocati in un'unica cornice[29] e si capirà meglio l'invito ad addentrarsi nel labirinto dei racconti, sperimentare il fascino dell'ignoto e il rischio di smarrirsi, vivere la gioia di ritrovare la via d'uscita.

27 I. Calvino, *Lezioni americane*, cit., p. 120.

28 Ivi, p. 117.

29 Lo stesso principio è riscontrabile anche ne *Il castello dei destini incrociati*, Einaudi, Torino, 1973.

Suona la campanella. È il momento di concludere

Calvino docet e allora... da una metafora all'altra, da una citazione all'altra: leggere come passeggiare nel bosco e leggere come condizione per acquistare la libertà.
La metafora è di Umberto Eco:

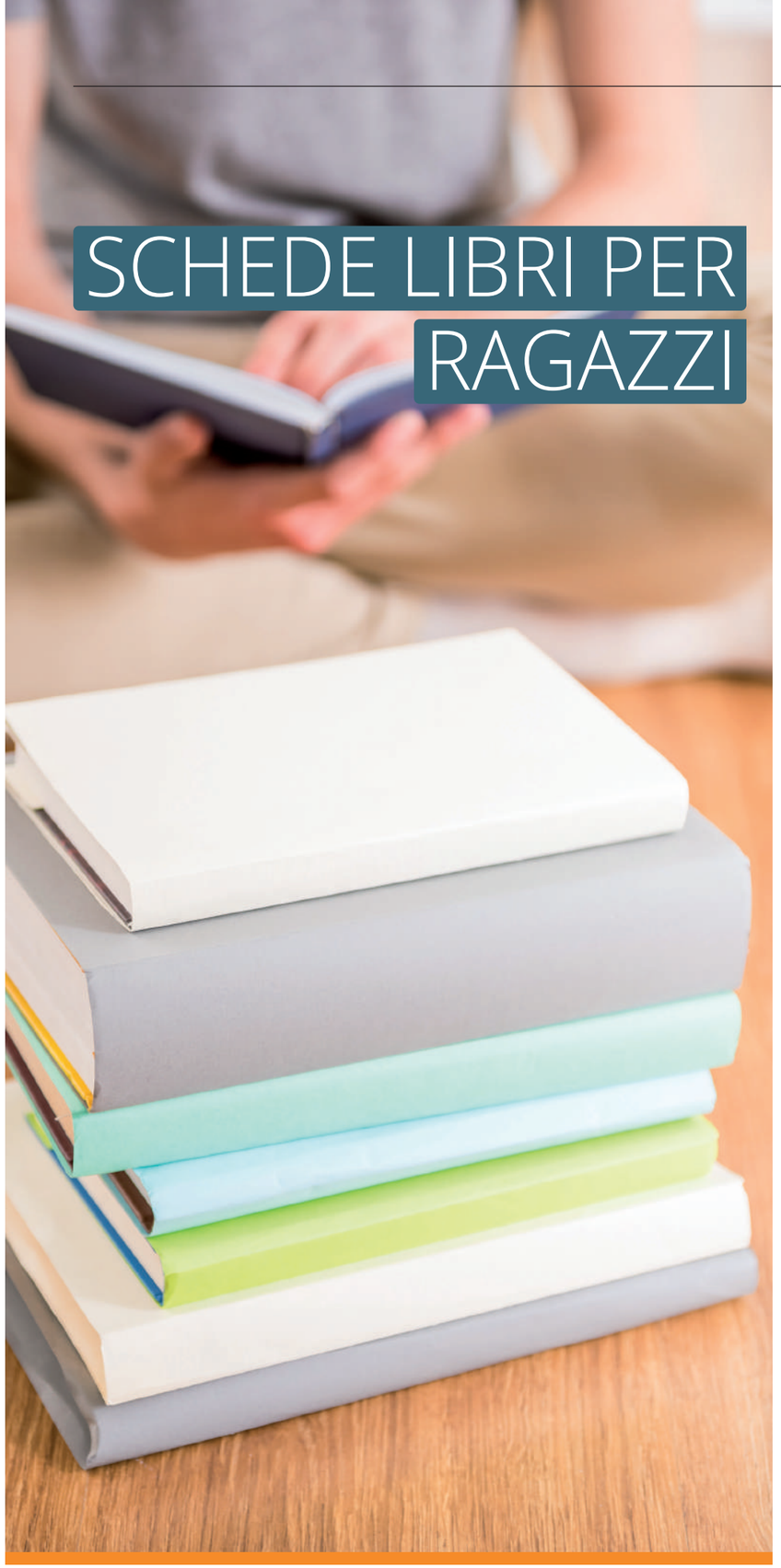
> Un bosco – scrive[30] – è [...] un giardino dai sentieri che si biforcano. Anche quando in un bosco non ci sono sentieri tracciati, ciascuno può tracciare il proprio percorso decidendo di procedere a destra o a sinistra di un certo albero e così via, facendo una scelta a ogni albero che si incontra. In un testo narrativo il lettore è costretto a ogni momento a compiere una scelta. Anzi quest'obbligo della scelta si manifesta persino a livello di qualsiasi enunciato, almeno a ogni occorrenza di un verbo transitivo. Mentre il parlante si accinge a terminare la frase noi, sia pure inconsciamente, facciamo una scommessa, anticipiamo la sua scelta, o ci chiediamo angosciati quale scelta farà.

Due citazioni, ambedue tratte dalla *Grammatica della fantasia* di Gianni Rodari, che invitano alla libertà e all'ottimismo: «Vorrei che tutti leggessero, non per diventare letterati o poeti, ma perché nessuno sia più schiavo»[31] e «Con un po' di esercizio è possibile prendere lezioni di ottimismo anche da Giacomo Leopardi»[32].
Leopardi? Quello del pessimismo? Quello che vedeva "dolce" persino il naufragio nell'immensità (e molteplicità) delle cose? E che c'entra con la lettura?
Rileggiamo e facciamo attenzione a ciò che la siepe gli oscurava: spazi, silenzi, quiete.
E non sono queste le condizioni ideali per *tuffarsi* nella lettura?

30 U. Eco, *Sei passeggiate nei boschi narrativi*, cit., p. 7.

31 Questa la versione esatta: «Tutti gli usi della parola a tutti" mi sembra un buon motto, dal bel suono democratico. Non perché tutti siano artisti, ma perché nessuno sia schiavo» (G. Rodari, *La grammatica della fantasia*, Einaudi Ragazzi, Torino, 1973, p. 6).

32 Ivi, p. 176.



SCHEDE LIBRI PER RAGAZZI

SERRANO BURGOS PILAR

Il Bigliettino

Ill. D. Montero Galán, Kalandraka, Firenze, 2022, Coll. «Libri per sognare», 15 pp., € 15.

L'A. e l'illustratore presentano un libro magico in una rilegatura versatile che consiste in un grande unico foglio di circa due metri, piegato a metà e a zig-zag, che permette una lettura "normale", pagina dopo pagina, piega dopo piega, a fisarmonica. In legatoria artigianale questa tecnica prende il nome di "Leporello", il personaggio buffo dell'opera *Don Giovanni* di Mozart. È simpaticamente accattivante per i bambini perché è tutto illustrato e ha una sorpresa: si apre a poster e mostra tutti i mondi illustrati e colorati su fondo bianco. Il formato permette di girare il Leporello e continuare il racconto; inoltre, dispiegandolo completamente, si possono leggere direttamente le storie dei personaggi, descritti con umorismo e con sensibilità. Tutto inizia con «Eva usciva di casa sempre in fretta e furia per arrivare puntuale a scuola. Mentre tirava fuori i quaderni dallo zaino cadde a terra un bigliettino. Eva lo lesse e lo appoggiò sull'astuccio del suo compagno di classe José». E poi? Il lettore conoscerà soltanto alla fine il contenuto del bigliettino che passa di mano in mano, senza che nessuno lo trattenga per sé ma regalandolo come un dono speciale ad un altro; è così che si diffonde un messaggio travolgente, pieno di entusiasmo, coinvolgente e sorprendente per gli abitanti di tutte le età, in un piacevole quartiere di una città affollata e affaccendata. Le illustrazioni, parti integranti del testo, attraverso il linguaggio proprio del fumetto e del cinema, ci invitano a esprimere i nostri sentimenti e le nostre emozioni per aprirci verso gli altri.

Genere: *libro gioco interattivo*
Età: *dai 3 anni*
G. Abbate

BLAND NICK

Orso che musica!

Caissa Italia, Cesena, 2023, 25 pp., € 15,90.

Un albo simbolico con illustrazioni a tutta pagina che cambiano colori a seconda del momento rappresentato. Durante la sua pennichella, un orso è svegliato dalle prove di una banda musicale «nella giungla fitta e scura»; contrariato, chiede più rispetto al capobanda, una piccola pecorella, che per tutta risposta lo invita a far parte del gruppo. Così gli offre un tamburo da suonare, poi una chitarra, una tromba e dagli effetti si capisce che non sono i suoi strumenti ideali, fino a quando la pecorella non gli passa un microfono, lo fa cantare e gli fa ottenere gli applausi di tutti. Concluso il concerto, a notte fonda, gli animali tornano nelle loro tane a dormire. Un albo accattivante teso a biasimare la rabbia e a promuovere l'allegria, l'accoglienza, lo stare insieme, grazie alla grande forza comunicativa della musica. Un testo ridotto all'osso e scritto in rima, con le illustrazioni ironiche, dai cromatismi che cambiano col variare delle situazioni, ora forti ora soffusi, da costituire la forza trainante del testo.

Genere: *albo illustrato*
Età: *dai 3 anni*
C. Rodia

HIÉ VANESSA

10 piccoli conigli

La Margherita, Cornaredo (MI), 2023, 48 pp., € 16.

Il coloratissimo albo illustrato racconta la storia, in rima baciata, di dieci piccoli conigli che, saltellando allegri lungo il bosco, stanno andando a scuola. La natura intorno a loro è meravigliosa: fiori, cespugli e merli canterini sui rami degli alberi. Tutto sembra distrarli e coinvolgerli in giochi divertenti. Ma ecco un imprevisto! Il decimo coniglietto è rimasto indietro. Che fine avrà fatto? Gli altri sembrano non essersene accorti e, mentre sono intenti a raccogliere le fragole, anche il nono coniglietto svanisce nel nulla. I coniglietti rimangono quindi in otto, e così via. I piccoli scolaretti si perdono tutti tra le attrazioni del bosco. Soltanto uno arriva a destinazione e, davanti al cancello della scuola, si renderà conto di essere rimasto da solo. Dove saranno finiti tutti i suoi amici? Gli sarà successo qualcosa di brutto? Che paura! Fortunatamente, però, non tutto è come sembra. Al coniglietto non resta che entrare a scuola per cercare un nascondiglio dai pericoli in agguato, ma ad attenderlo troverà una dolce e inaspettata sorpresa. Una delicata storia che tratta di stupore per la natura circostante e di amicizia.
Le vivaci e dettagliate illustrazioni conquistano l'attenzione del lettore, inoltre la soluzione cartotecnica è coinvolgente: la pagina si amplia grazie a delle alette sul lato sinistro, che fanno comparire o scomparire i coniglietti.

Genere: *albo illustrato*
Età: *dai 3 anni*
A. Contartese

SILEI FABRIZIO

La principessa Lucciola

Ill. S. Viola, Edizioni Corsare, Perugia, 2023, 34 pp., € 19.

Bellissimo albo sull'amore, sul ciclo naturale della vita, sulle modalità di essere nel mondo, sulla coralità dell'esistenza. L'io narrante è una bambina che a fine estate riceve la notizia della morte della principessa Lucciola; notizia che gli animali del bosco, però, smentiscono. La piccola, col consenso della nonna, decide di «perdersi nel prato», diventando alternativamente sé stessa e la principessa Lucciola, sicché incontra un rospo, un grillo blu, le rondini... e a modo loro, tutti gli animali le comunicano i processi naturali della vita, dell'andare e del tornare, com'anche del non tornare, nel rispetto del ciclo naturale delle cose, del nascere e morire. L'incontro con il merlo, poi, che si illude di "matematizzare" la vita, porta la protagonista a porre la domanda delle domande, cui risponde proprio la principessa Lucciola: il senso della vita risiede nel sentimento d'amore, quale forza motrice della natura, e nel ricordo che tiene vivo l'affetto di chi è stato e non è più. Un albo sorprendente, con dipinti dai cromatismi ora accesi ora cupi, con un figurativo spesso stilizzato, capace di ricreare la scena psicologica di quanto viene narrato.

Genere: *albo illustrato*
Età: *dai 3 anni*
C. Rodia

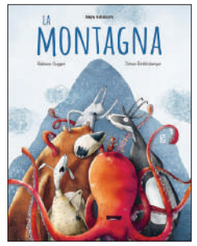
FRANKEL YAEL

Tutto quello che è successo prima del tuo arrivo

Il leone verde, Torino, 2023, 42 pp., € 18.

L'albo, vincitore del Bologna Ragazzi Award 2023, sezione *Fiction*, narra la tenerissima storia di un bambino e del suo fratellino (o sorellina?) che sta per nascere. Attraverso parole semplici e con tanto di disegni, mosso da grazia e spontaneità, il bambino parla al nascituro di cosa lo attende alla sua venuta nel mondo. Gli spiega come funzionano i mesi dell'anno e che anche lui ne ha trascorsi nove dentro la pancia della mamma. Ma non solo. Il suo intento è quello di mettere insieme frammenti di storia e di quotidianità: racconta della mamma, del papà, del matrimonio di zia Nancy, del cane Ernesto, della dentista, della neve che rende bianco tutto ciò su cui si posa e di molto altro. Così il piccolo narratore attende l'arrivo del suo fratellino, regalandogli a suo modo un piccolo assaggio di quello che sarà il meraviglioso viaggio della vita e rendendo evidente la trepidante attesa del suo arrivo. La sua autenticità ha il potere di coinvolgere i lettori e di rendere speciale e genuina la narrazione.

Genere: *albo illustrato*
Età: *dai 4 anni*
A. Contartese



GUGGER REBECCA
ROETHLISBERGER SIMON

La montagna

Glifo, Palermo, 2022, 42 pp., € 16.

In questo grande albo cartonato le illustrazioni campeggiano a tutta pagina con tanti dettagli nei colori vivaci oppure si stagliano sulla pagina bianca mettendo in risalto il personaggio che parla e alcuni elementi che lo caratterizzano. Entrambe le soluzioni visive sono molto coinvolgenti per il giovane lettore che è sollecitato a cercare questi elementi anche in altre illustrazioni. Ognuno di noi sa cosa è una montagna, o forse no? Questo è il quesito posto dagli autori che, ricorrendo all'esperienza di diversi animali (la pecora, il polpo, l'orso, la formica, il camoscio, la lepre bianca, lo storno) offrono molteplici impressioni e allegre descrizioni. Solo alla fine il lettore capirà che si può osservare la stessa cosa da più angolature giungendo a diverse conclusioni, a condizione di accoglierle tutte senza pregiudizi.

Genere: *albo illustrato*
Età: *dai 5 anni*
C. Camicia

LENAIN THIERRY – GAUTHIER MANON

Lei ci sarà sempre

Il leone verde Piccoli, Torino, 2022, Coll. «I libri di Camilla», 28 pp., € 15.

Questo interessante albo illustrato propone una trama delicata che tocca profondamente il cuore attraverso le illustrazioni – realizzate a *collage* con effetti di tridimensionalità – e frasi semplici ma efficaci. Il testo è tradotto anche in simboli WLS, realizzati da Enza Crivelli e Sante Bandirali delle Edizioni Uovonero. Il titolo comunica la certezza che Lei, ossia la mamma, sarà sempre al fianco del proprio bambino, per proteggerlo e consigliarlo, per amarlo e vederlo crescere, anche quando un destino drammatico (si intuisce che potrebbe essere una malattia, un incidente o altro evento tragico) la dovesse allontanare. Non c'è pietà, commiserazione, né dolore in questa lettura, ma solo un solido conforto.

Genere: *albo illustrato*
Età: *dai 5 anni*
C. Camicia

WRIGHT SALLY ANN

L'orso che nessuno voleva

Ill. K.K. Nagy, 'Ancora, Milano, 2022, Coll. «WOW», 30 pp., € 12,50.

Un grande colorato albo illustrato in cui l'A. narra la gioia di una festa organizzata dal leone. Tutti gli animali (tra gli invitati c'è anche il dodo. Strano. È estinto da un bel po', ma non sarà qualche "animal burlone" che si è travestito?) ricevono l'invito e degli stivali per attraversare il fiume e raggiungere il luogo indicato. Tutti si dirigono lì felici, ma alcuni sono perplessi perché non vogliono incontrare l'orso. Viene giudicato malconcio, sporco, egoista e inutile. Giudizi *tranchant* e scherni del gatto, dello scoiattolo e del pavone. Il leone, invece, lo incoraggia e lo aiuta ad attraversare il fiume con un plateale gesto di amicizia. Solo dopo l'arrivo dell'orso, il leone darà inizio ai festeggiamenti, in grande allegria. Notevole il messaggio che, di certo, anche i piccoli lettori riusciranno a recepire: non assecondare i pregiudizi e convincersi che l'amicizia non si basa su aspetti esteriori ma sui valori veri.
L'albo è confezionato anche con un simpatico e utile libretto di inviti da utilizzare per organizzare una propria festa con gli amici.

Genere: *albo illustrato*
Età: *dai 5 anni*
C. Camicia

CRIVELLI ENZA
MANCA ANTONIETTA

Domino. Gli aggettivi con i simboli

Uovonero, Crema, 2023, 64 pp., 28 tessere del domino, € 20.

Una scatola quadrata che contiene robuste tessere illustrate con oggetti realizzati in plastilina e fotografati con un effetto tridimensionale molto convincente. Il gioco è diretto a bambini appena scolarizzati che lo utilizzeranno non solo per divertirsi ma anche per agevolare la dimestichezza con alcuni aggettivi, nonché per facilitare il riconoscimento delle parti del discorso. I giovani lettori, che hanno bisogno di mediatori visivi per un approccio semplificato alla lettura, troveranno in questo domino un utile strumento: i simboli PCS (Picture Communication Symbols) consentono di compilare brevi frasi descrittive delle immagini; gioco particolarmente "trasparente" grazie ai pittogrammi facilmente comprensibili. Un progetto editoriale che arriva dopo il precedente e molto apprezzato *Domino. I verbi con i simboli*.

Genere: *gioco*
Età: *dai 5 anni*
C. Camicia

BORTOLATO CAMILLO

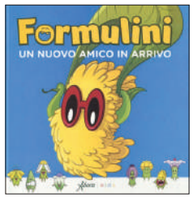
A scuola con Pitti 1. Imparare con leggerezza

Erickson, Trento, 2023, 128 pp., € 13.

La proposta per imparare matematica, storia, geografia, scienze nella classe prima della scuola primaria, si compone di tre libri/sussidi in alternativa ai libri di testo ministeriali. Il metodo Bortolato, pedagogi-

sta ideatore del metodo analogico, consiste nella ricerca della semplificazione (dei contenuti), della leggerezza (meno libri da portare a scuola), dell'efficacia (maggiore sintesi). In tutti i volumi è incluso l'accesso al libro digitale in cui si trovano video esplicativi, tracce audio e varie funzionalità per "lavorare" sul testo. Il libro di italiano propone un approccio veloce alla lettura, graduale, minuzioso nella grafia e nella scrittura che, iniziando dallo studio dell'abbecedario con le icone, adatto a tutti i bambini, permette di acquisire maggiore dimestichezza e familiarità con la lettura attraverso la storia del pettirosso Pitti, della sua famiglia, dei suoi amici. Pitti rappresenta l'esperienza di crescita di ogni bambino attraverso emozioni e conquiste.

Genere: *libri didattici*
Età: *dai 5 anni*
C. Camicia



MAUTI ELISABETTA - BIGI GAETANO

Formulini. Un nuovo amico in arrivo

Aboca Kids, Sansepolcro (AR), 2023, 32 pp., € 14.

Il piccolo Amamelide ha un sogno: lasciare le montagne innevate in cui vive e raggiungere un luogo in cui i fiori non sono solo belli e profumati, ma anche utili. È il vento ad accontentarlo. Con il suo soffio, fa volare Amamelide sopra cime bianche, boschi, laghi, pianure, l'oceano e una città. Incontra persino un aereo, in alto nel cielo! Poi, finalmente, la destinazione: un grande prato verde. Amamelide usa una foglia a mo' di paracadute e atterra. È qui che fa la conoscenza degli altri Formulini: Agrimonia, Camomilla, Altea, Grindelia, Echinacea, Mirtillo, Elicriso ed Aloe. Ma chi sono questi Formulini? Sono delle piante, tutte speciali, con un grande cuore verde e dai superpoteri diversi che le rendono uniche. In questo primo episodio la loro missione sarà quella di scoprire il superpotere del nuovo amico: se Echinacea protegge il prato dai nemici e Mirtillo può regalare la sua energia, quale sarà il compito di Amamelide?
I poteri dei Formulini si combinano come in una formula magica e, nei vari episodi, li vedremo protagonisti di tante avventure tutte all'insegna della natura e del legame tra salute e ambiente.
L'albo contiene anche due simpatici giochi da svolgere.

Genere: *albo illustrato*
Età: *dai 5 anni*
A. Contartese

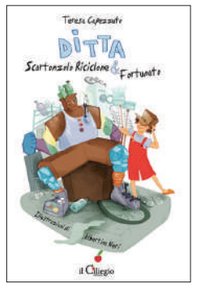
PENTERIANI SABRINA

La città deserta

Àncora, Milano, 2022, Coll. «WOW», 40 pp., € 14.

La storia ha alcuni indubbi meriti: la fluidità della narrazione, la caratterizzazione degli animali, la descrizione degli habitat naturali e cittadini. È divisa in sei capitoli che iniziano con il risveglio della tartaruga Irene dopo il letargo e finiscono con la banda dei gatti di nonna Anna, che le fanno compagnia.
Fin dall'inizio l'A. fa trapelare la sorpresa degli animali per l'assenza dei bambini nel parco e degli umani dal contesto metropolitano. Non si avvertono gli usuali rumori di automobili, il chiasso dei mezzi pubblici, il vociare delle persone che vivono nel quartiere. La spiegazione fornita è che un'ombra minaccia la loro realtà, incutendo paura e sensazioni di solitudine e disperazione. Solo nel sesto e ultimo capitolo il piccolo Marco confida alla sua amichetta Irene: «quando mi avvicino alla porta mi tremano le gambe. Mi sento come se mi esplodesse il mare nella pancia e non riesco a muovere un passo». Si tratta di agorafobia? No, probabilmente di qualche altro pericolo perché Marco aggiunge che questa sensazione pervade anche gli adulti, «come se fossimo prigionieri di un incantesimo». Quando l'ombra viene sconfitta e la vicinanza di un amico rende il mondo meno spaventoso, i bambini possono tornare a giocare sereni all'aperto. Un interrogativo dopo la sintetica (e positiva) conclusione: cosa ha causato la necessità di rinchiudersi in casa? Il lettore adulto associa questa paura al disorientamento dovuto al periodo di restrizioni e di *lockdown* dovuto al COVID 19, ma non sarebbe stato opportuno offrire anche al lettore bambino una spiegazione semplice e adatta alla sua età?
Le illustrazioni ad acrilico o acquerello lasciano ampio spazio al testo, proposto in caratteri tondeggianti e chiari, e facilitano la lettura autonoma.

Genere: *albo illustrato*
Età: *dai 6 anni*
C. Camicia



CAPEZZUTO TERESA

Ditta Scartonzolo Riciclone & Fortunato

Ill. A. Neri, Il Ciliegio, Como, 2023, 46 pp., € 10.

Un libro illustrato con una bella storia di amicizia e con un'attenzione particolare ai problemi ambientali. L'A. riprende una vecchia idea di Paolo Comentale, e ancor prima di Guido Quarzo, ovvero la personificazione di un mostro dai caratteri antropomorfi, in grado di ingoiare la spazzatura, riuscendo persino a riciclarla.
Un orfano affamato si aggira tra i rifiuti in cerca di cibo, vestiti e amicizia. Il gigante Scartonzolo, che ha un cuore, e forse non sapeva di averlo, ne ha compassione e lo aiuta. Alla fine nasce un sentimento di amicizia che porta al sodalizio della "Ditta Scartonzolo Riciclone & Fortunato".
L'idea è quella di contribuire a formare una coscienza ambientalista volta al riciclaggio, senza mai essere apertamente didascalica. Il desiderio che ci sia, poi, un *deus ex machina* che risolva il problema dei rifiuti, tipico delle società avanzate, ha partorito il fantastico 'Mostro', un Frankenstein che s'intenerisce per il piccolo orfano, gli dà un nome e lo sostiene nell'attività lavorativa.
Un racconto allegro, colorato e semplice, dove il messaggio educativo è volto a contrastare il consumo sfrenato e a favorire l'amicizia, panacea di tutti i mali.

Genere: *albo illustrato*
Età: *dai 6 anni*
C. Rodia

BELLINI ELEONORA

Il ritorno di Sara – Sarah's return

Ill. V. Virdis, Il Ciliegio, Lurago d'Erba (CO), 2023, Coll. «Ciliegine», 28 pp., € 14.

Un solido albo illustrato cartonato che presenta una storia bilingue (italiano e inglese) sulla drammatica esperienza della Shoah. Sara è ormai anziana e intraprende un viaggio della memoria da Cracovia a Milano. Dalla stazione centrale meneghina partì per il campo di concentramento di Auschwitz, sradicata dalle sue abitudini, dal calore degli affetti, dall'ingenuità della sua età. Venne trasferita assieme ai fratellini gemelli in una baracca dove la miseria e il freddo, l'angoscia e la solitudine si impadronirono di loro. Il momento ancora più drammatico fu quando la separarono dai gemellini perché dovevano essere sottoposti agli esperimenti del dottor Mengele. La bambina stringerà amicizia con Miriam e saranno avvicinate dalla levatrice Stanisława che chiede loro di assisterla durante i parti. La loro fortuna è segnata. Poco alla volta la levatrice le introduce nelle stanze dell'infermeria, dà loro qualche patata lessa, se ne prende cura.
Un giorno la levatrice, molto abilmente, le nasconde nel carretto di panni sporchi e le fa uscire dal campo per recarsi al fiume. Il suo piano di fuga si dimostra vincente perché riesce ad affidare le bambine ad una famiglia di contadini che le custodirà fino alla fine della guerra.
Una storia che attinge alla vera biografia di Stanisława Leszczyńska, una giovane polacca che cercò di aiutare gli ebrei, fu arrestata dalla Gestapo e rinchiusa nel campo per far nascere i bambini. Riuscì a salvare molti di quelli che sopravvissero alla denutrizione e all'odio razziale.
In appendice alcune spiegazioni del periodo storico e della vita nei lager. Le illustrazioni ad acquerello nei toni freddi del blu, viola e grigio rendono perfettamente l'atmosfera glaciale e drammatica. L'albo ha ricevuto una menzione speciale al Premio di Letteratura per ragazzi Scaramuzza.

Genere: *albo illustrato*
Età: *dai 6 anni*
C. Camicia

BESTARD AINA

Nascosti nel cielo

Camelozampa, Monselice (PD), 2022, Coll. «Le Sinapsi», 26 pp., € 20.

Le teorie sulle costellazioni si sono succedute grazie a un inarrestabile progresso tecnologico che ha permesso di osservare i corpi celesti a distanza sempre maggiore. Nel corso del tempo, gli astronomi hanno tracciato nel cielo delle linee immaginarie che congiungono le stelle, le "Costellazioni", un sistema convenzionale per poter rintracciare alcune figure celesti. Le più conosciute sono le costellazioni dello Zodiaco perché davanti ad esse passano il Sole, la Luna e i pianeti. Sono state identificate con veri e propri nomi di animali, ma non tutte sono visibili da ogni latitudine. Per questo l'A. di questo magico libro ha scelto otto località in zone diverse del mondo per indicare gli "animali" del cielo e le stelle più luminose di ciascuna costellazione e il loro aspetto, considerando che non si possono vedere le stesse stelle ogni notte e dallo stesso luogo, dato che la terra gira su se stessa e che l'universo è in costante movimento; pertanto, ciò che possiamo osservare dipende dal luogo, dal giorno, dall'ora in cui osserviamo il cielo. Questa opera di grandi dimensioni è originale in quanto comunica al piccolo lettore, che osserva il cielo di notte con il naso all'insù, impressioni e sensazioni meravigliose. Le pagine spesse, quasi cartonate, sono illustrate dall'A. con estrema raffinatezza; i tratti bianchi sul fondo blu riproducono finemente otto stanze di bambini che rappresentano il mondo con i differenti luoghi, tradizioni, culture e una visione diversa del cielo. Ogni pagina ha un piccolo mistero, perché presenta una porta o una finestra fustellata che invita il lettore curioso ad aprirla, a scoprire quale costellazione dovrebbe apparire e ad indovinare l'animale rappresentato. Indovinelli in quartina e in rima baciata servono ad indirizzare verso l'esatta soluzione. Sorpresa! Se apri la finestrella e la illumi da dietro con una torcia, come una magia, appariranno le stelle che compongono la figura chiara e riconoscibile dell'animale misterioso. Bella e riuscita fatica di una illustratrice e designer che riesce a rendere la scienza per i bambini una scoperta meravigliosa per la specificità dei testi e le illustrazioni affascinanti.

Genere: *divulgazione scientifica illustrata*
Età: *dai 6 anni*
G. Abbate

ACQUAFRESCA MANUELA
CARONE LILIANA

Troppo di tutto troppo di niente

Progedit, Bari, 2022, 36 pp., € 16.

Il primo giorno di scuola... che gran paura! Un luogo strano, rumoroso, totalmente sconosciuto. Alla piccola Nina non piacciono i posti con troppa confusione. E in quell'aula ce n'è davvero tanta: troppi colori, troppi odori, troppe voci, troppi giocattoli. Troppo, troppo, troppo. Nina è spaventata e si tappa le orecchie, esita sulla porta. E se, entrando, quel troppo di tutto la inghiottisse nella sua immensa pancia? La maestra cerca di rassicurarla con gentilezza, ma Nina è assorta nei suoi pensieri e vorrebbe fuggire via. All'improvviso, però, un suono cattura l'attenzione della bimba: una dolce melodia la convince a togliere le mani dalle orecchie per ascoltare. È Ismael, che avvicinandosi le porge un carillon. Nina è incantata e finalmente decide di entrare in quella stanza con troppo di tutto. Il giorno dopo, si presenta di nuovo a scuola. La maestra ha capito di cosa ha bisogno Nina per sentirsi a suo agio e invita gli altri bambini a darle una mano. Solo un po' di silenzio, niente di troppo. Il carillon accompagna l'ingresso di Nina ogni mattina, coccolandola. Finalmente anche lei, in quel luogo troppo di tutto e troppo di niente, ha imparato a sentirsi al sicuro

Genere: *albo illustrato*
Età: *dai 6 anni*
A. Contartese

DI LEUCE GRAZIA

Con la musica puoi…

Ill. G. Clima, Curci Young, Milano, 2022, 48 pp., € 17.

Giocare, divertirsi, immaginare, stupirsi con la musica? Si può: magia del testo. L'albo illustrato abbina in modo piacevole musica da ascoltare, inquadrando il *QR code*, presente in fondo alle pagine, con attività pratiche da svolgere individualmente o in gruppo. Il piccolo lettore, coinvolto con il tu, diventa subito protagonista operativo. Il *leit motiv* del testo, infatti, «con la musica puoi…» invita a esplorare la parte emotiva di ciascuno; si può cambiare, incontrare, pensare, decidere, interrogare, aspettare, ideare, comunicare, condividere, amare, colorare… La parola chiave di apertura (*cambiare*), ad esempio, chiede al bambino «Ti piace come sei? Disegna [nella pagina] come sei o come vorresti essere». La musica di riferimento da ascoltare è *L'apprendista stregone* di Paul Dukas. Un'altra parola chiave (*interrogare*), abbinata alla musica *Rondeau* di J.J. Mouret, invece, invita il lettore a porre al maestro domande per far emergere i dubbi, le paure e le incertezze che si vivono nell'ambiente scolastico. La musica, infatti, crea un'atmosfera favorevole per la libertà di espressione, per il superamento di limiti e condizionamenti, si fa promotrice di benessere e sviluppo. Un albo dai disegni chiari, essenziali, di immediata comunicazione, un viaggio tra emozioni e diversi generi di musica: classica, lirica, rock, pop, jazz… Rivolto ai piccoli, traccia anche uno stimolante percorso per insegnanti, educatori e adulti in genere, che vogliono promuovere la formazione musicale dei bambini.

Genere: *albo illustrato*
Età: *dai 6 anni*
L. Zaramella

PETROSINO ANGELO

Le avventure di Fiammetta

Ill. S. Not, Einaudi Ragazzi, San Dorligo della Valle (TS), 2023, 176 pp., € 14,50.

Uno dei motori della vita è l'amicizia. Tutti abbiamo bisogno degli amici per stare bene ed essere felici! E un'amica come quella di Marco – questo è poco ma sicuro – non l'ha avuta mai nessuno. Fiammetta nasce per caso e per magia. Ma soprattutto per una necessità. Marco è un bambino timido e riservato. Un giorno, mentre si trova in montagna con la madre, decide di fare un falò. Ed ecco che, prima che il fuoco si spenga, una fiammella cerca di scappare via. Marco se ne accorge, i due iniziano a parlare e nasce così un'inconsueta amicizia. Fiammetta è davvero un'amica speciale. È intraprendente, è coraggiosa, è libera. Tutto il contrario di Marco, insomma… In un primo momento, il suo compito sarà quello di proteggere il bambino dai dispetti dei bulli che non lo lasciano in pace. Nel frattempo, Marco si avvicina sempre di più a Viola, una bambina della sua classe, dolce e in gamba. Fiammetta e Marco ne passeranno diverse insieme e tra un'avventura e l'altra, tutte speciali (immaginate andare in esplorazione in compagnia di una fiamma!), passo dopo passo, la piccola amica insegnerà al suo compagno a credere in se stesso, ad essere un po' più audace, ad avere fiducia nelle proprie capacità. Perché è esattamente questo che fanno gli amici: ti aiutano a vedere in te cose che forse da solo non sei in grado di notare. Il finale di questa storia è dolce e amaro allo stesso tempo… Ma una cosa è certa: Marco non dimenticherà mai il tempo trascorso con Fiammetta e ciò che gli ha lasciato per sempre nel cuore con il suo calore.

Genere: *narrativa*
Età: *dai 6 anni*
A. Contartese

DANESIN SUSI – CARABELLI FRANCESCA

Dlin dlon, Ops, Vrum!

Parapiglia, Nazzano (RM), 2022, 46 pp., € 13,50.

Il sottotitolo di questo maneggevole albo rilegato recita *Scalda la voce, fai un saltello e accendi questo libro*. Le autrici invitano il giovane lettore a diventare, con esercizi preparatori e graduali approcci alla fonazione e alla recitazione, esperti lettori a voce alta. Questa proposta coinvolge, anche attraverso un'impaginazione molto dinamica, allegra e espressiva, sia il lettore timido sia quello volitivo perché offre al primo i rudimenti per superare ostacoli e inibizioni, e al secondo le modalità per potenziare l'efficacia della lettura. Superfluo sottolineare che le indicazioni sarebbero opportune anche per genitori, fratelli/sorelle maggiori che intendano praticare la felice abitudine della lettura condivisa la sera con i più piccoli. Il testo invoglia a cimentarsi con questi esercizi e ad applicarli ad altre letture, per facilitare quella dose di protagonismo che gratifica e rende più autonomi.

Genere: *albo illustrato*
Età: *da 6 anni*
C. Camicia

KARST PATRICIA

La Rete Invisibile

Ill. J. Lew-Vriethoff, Sonda, Milano, 2022, 36 pp., € 14,90.

Il best seller *Il filo invisibile*, pubblicato in America nel 2018 e tradotto in Italia per i tipi di Sonda nel 2021, ha ottenuto un successo internazionale. Il suo sequel ribadisce che, come esplicita la pediatra Carla nell'introduzione, non bisogna essere individualisti bensì adoperarsi per aiutarsi reciprocamente e unirsi in una rete di generosità, amore e cura. Anche il web è una grande rete invisibile, ma non sempre è usato per far progredire la società; spesso, invece e purtroppo, viene sfruttato come occasione per arricchirsi e approfittare di occasioni economiche solo per il profitto personale.
L'albo, con brevi testi incisivi che inneggiano all'importanza delle relazioni interpersonali anche a distanza, si esprime anche attraverso colorate ed esplicite illustrazioni dalle quali i piccoli lettori ricaveranno molti messaggi: gli affetti veri non tradiscono, l'ambiente che ci circonda fa parte del nostro benessere, il rispetto reciproco consente di capirsi e costruire insieme, la pace va difesa partendo da piccoli gesti quotidiani.

Genere: *albo illustrato*
Età: *dai 6 anni*
C. Camicia

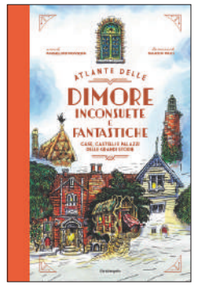
RUBIO ANTONIO

Filastrocca a braccia aperte

Ill. M. Girón, Kalandraka, Firenze, 2022, Coll. «Libri per sognare», 31 pp., € 16.

Il titolo, il nome della collana e una scuola frequentata da bambine e bambini accolti e provenienti da diverse parti del mondo, ci stimolano ad approfondire le basi della comunicazione non verbale, orale e scritta, come strumento per conoscere culture differenti e valorizzarne le diversità. L'A. di questa filastrocca auspica un mondo fondato sulla fratellanza e l'uguaglianza di tutti gli esseri umani, iniziando dai bambini, come leggiamo nella Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia, approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il venti novembre 1989. L'A. con questa filastrocca educa alla tolleranza e rappresenta il "manifesto" dell'accoglienza, della convivenza, della collaborazione. Ogni verso evoca sensibilità, bellezza e condivisione in una scuola multiculturale dove i bambini si tendono sempre la mano perché sono tutti uguali, sebbene ciascuno sia unico con la propria lingua madre e le proprie tradizioni. L'A. poeta valorizza questa ricchezza con versi e immagini letterarie coadiuvato dall'Ill. che, con tavole variopinte e realistiche, pone in primo piano l'espressività nei ritratti dei bambini, differenti soltanto per il colore della pelle e/o per i capelli lisci come la seta, con i ciuffi scompigliati o con nuvole di ricci.

Genere: *albo illustrato*
Età: *dai 6 anni*
G. Abbate



ROVEDA ANSELMO

Atlante delle dimore inconsuete e fantastiche

Ill. M. Paci, EDT-Giralangolo, Torino, 2022, Coll. «Picture Books», 66 pp., € 20.

L'A., dopo l'Atlante dedicato ai luoghi di Salgàri e dopo aver ripercorso i viaggi fantastici di Verne, presenta al lettore la possibilità di varcare la soglia di alcuni dei luoghi più celebri della letteratura di avventura e assaporarne gli ambienti sapientemente illustrati, in cui le grandi storie (romanzi, classici o fiabe che siano) accadono. In questo lavoro viene "sfogliata" la vita quotidiana, fantastica o realistica, dei protagonisti, messi a fuoco per far capire ai lettori chi sono, le loro preferenze, dove e come vivono.
Da qui, il titolo del libro, che fa riferimento alla "casa", alla dimora: che sia un castello, un palazzo misterioso, una capanna, una casetta sperduta sulle montagne o nascosta nella foresta, costruita in legno, ricoperta di focaccia, con le finestre di zucchero e glassa trasparente. Vengono selezionate sedici varie case: la capanna di Tarzan, la pagoda nella giungla, la casa di Sherlock Holmes, la casa dei tre porcellini, di Giannino Stoppani, di Heidi, del Coniglio bianco, la villa di Pippi Calzelunghe e la caverna di Alì Babà… Il lettore potrebbe aggiungerne altre e catalogarle a seconda delle proprie preferenze ed evidenziandole sul planisfero dell'atlante allegato. Dopo la presentazione delle diverse e attraenti avventure viene dedicato uno spazio agli autori di queste incantevoli storie, per fare conoscere e/o scoprire utili informazioni autobiografiche. Ad ogni storia sono dedicate due pagine: una riporta l'estratto selezionato dall'A. e l'altra è interamente illustrata con accurati dettagli utilizzando più tecniche pittoriche e giocando sulla prospettiva e sui colori.

Genere: *albo divulgativo narrativo*
Età: *dai 7 anni*
G. Abbate

BANDIRALI SANTE

Per mano

Ill. G. Tundo, Uovonero, Crema, 2023, 38 pp., € 16,50.

Biografia sui generis, scritta dalla mano sinistra del pianista austriaco Paul Wittgenstein, fratello di Ludwig, celebre filosofo del *Tractatus logico-philosophicus*. Bandirali procede per cenni, presentando la ricca casa paterna di Paul, frequentata da grandi musicisti del '900 (come Brahms, Mahler, Strauss), dove vivevano otto figli, quattro maschi e quattro femmine. Il carattere dispotico del *pater familias* forse è causa della morte di due fratelli; e lo stesso Paul si ritaglia spazi per suonare il pianoforte, vista l'avversione per la musica del ricco industriale. Nel corso della prima grande guerra, Paul è ferito e subisce l'amputazione del braccio destro. La menomazione non lo abbatte, anzi decide di continuare a coltivare la sua passione, suonando e riducendo pezzi per la sola mano sinistra. Alla fine riesce ad esprimere, nonostante tutto, il suo talento. Una biografia scritta, dunque, dalla mano sinistra, rimasta sola ad aiutare Paul ad adattarsi alla nuova condizione e a risollevarsi. La narrazione procede in terza persona, ma

con un punto di vista onnisciente e con un incedere narrativo essenziale e a tratti lirico: «Sembrava che sui tasti volasse uno sciame di libellule d'argento, che risuonavano di gioia e di lutto, di tormento e di pace, di tutti i colori delle emozioni».
Un albo illustrato che esalta il carattere del musicista, la sua volontà e la sua caparbietà, qualità che cristallizzano l'idea secondo la quale nulla è impossibile e che alcuni handicap possono sviluppare forze nascoste. Insomma, una storia esemplare di riscatto e rinascita. Le illustrazioni a tutta pagina, poi, soffuse e sfumate, di Gloria Tundo, col predominio del colore seppia, formano atmosfere raffinate, con l'amore per la musica metaforizzato nelle magiche immagini delle libellule in volo sopra il pianoforte.

Genere: *albo illustrato*
Età: *dai 7 anni*
C. Rodia

RUABEN MANUELA

Esploro la natura. 30 avventure per tutte le stagioni

Ill. M. Alfaioli, Erickson, Trento, 2023, 96 pp., € 14,50.

Questo interessante manuale, di cui va segnalata anche la valida progettazione grafica e la dinamica impaginazione, sollecita una partecipazione attiva. Il testo si divide in 4 sezioni secondo le stagioni dell'anno: per ognuna viene stimolata l'osservazione della natura e i suoi mutamenti, la sua bellezza che va preservata grazie a preziosi consigli, la raccolta personale di materiali durante l'esplorazione dell'ambiente naturalistico, da riusare anche in laboratori manuali. Inoltre una rubrica stagionale indica alcune ricette facilmente realizzabili anche dai ragazzi e altre interessanti attività operative per aiutare gli animali e le piante. Il contatto diretto con la natura, attraverso la passeggiata esplorativa, abitua al rispetto e alla convivenza con gli animali; la lettura induce a conoscere anche la personale inclinazione e a sviluppare progetti di salvaguardia dell'ambiente per il futuro del pianeta. Cogliere le ricchezze di ogni stagione, scoprire le peculiarità di ogni animale e il loro comportamento, dare risposte a tante curiosità sono solo alcuni degli aspetti positivi di questa gradevole lettura.

Genere: *manuale di divulgazione scientifica*
Età: *dai 7 anni*
C. Camicia

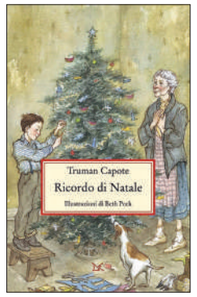
DI GENOVA ARIANNA

Dietro l'armadio

Ill. G. Ghisalberti, Biancoenero, Roma, 2022, Coll. «Zoom», 64 pp., € 9.

Una città abbandonata in preda agli animali, nessun cittadino che osa uscire di casa, le rare consegne di cibo organizzate da persone munite di tute verdi fosforescenti e occhiali blu elettrico, gli "sparatori" che possono colpire chi esce allo scoperto, lezioni online per i ragazzi e nessuna socialità. Ci ricorda qualche recente esperienza? Proprio così, ma in questa originale storia – che vede anche la collaborazione di un folto gruppo di ragazzi e delle loro insegnanti – gli animali sono i veri protagonisti. Tito, un intelligente undicenne desideroso di fare nuove esperienze e di uscire dallo stanzino dietro l'armadio in cui lo ha relegato l'ansiosa mamma, troverà nell'inglesina Karen un'ottima alleata. Riusciranno a liberare il cervo dalla terrazza? Torneranno a vivere nella città "invasa" da animali pacifici? Dialoghi ironici, situazioni esilaranti, font per l'alta leggibilità.
La redazione di questo libro è realizzata grazie al progetto *Il libro si fa a scuola, la redazione di un libro* finanziato dalla Regione Lazio.

Genere: *storia narrativa*
Età: *dai 7 anni*
C. Camicia



CAPOTE TRUMAN

Ricordo di Natale

Ill. B. Peck, Tr. M. Bartocci, Donzelli, Roma, 2022, 60 pp., € 16.

È una mattina di fine novembre degli anni Trenta del secolo scorso. In una vecchia casa di campagna nel Sud degli Stati Uniti si avverte l'inverno nell'aria e, come ogni anno in questa stagione, la cugina grande annuncia a Buddy che è tempo di preparare il panfrutto. La preparazione del panfrutto, o meglio dei panfrutti che diverranno i regali di Natale per gli amici vicini e lontani, richiede molto impegno e numerosi ingredienti: noci, burro, uova, uvetta, farina, spezie e anche whisky. Tutte queste cose devono essere acquistate. Buddy e l'anziana cugina ce la faranno ancora una volta, grazie ai loro risparmi. L'acquisto più impegnativo è quello del whisky, costoso e difficile da trovare perché siamo negli anni del proibizionismo e la vendita degli alcolici è vietata. Questo racconto uscì per la prima volta nel 1956 su «Mademoiselle», rivista di moda e di narrativa indirizzata prevalentemente alle donne, e conobbe poi numerose edizioni. La vicenda è in gran parte autobiografica. Truman, infatti, dopo il divorzio dei genitori, fu inviato presso lontani parenti. Lì il suo unico e solido punto di riferimento era l'anziana cugina Sook, qui ritratta con delicata dolcezza e profondo affetto. I due protagonisti, concreti e fiabeschi insieme, si imprimono indelebili nella mente e nel ricordo di chi fa la loro conoscenza in questo libro splendidamente illustrato e nel quale troviamo, oltre a sentimenti intimi e profondi, tutti i rituali del periodo natalizio, quando ogni azione illumina i giorni.

Genere: *albo illustrato*
Età: *dai 7 anni*
E. Bellini

DEGL'INNOCENTI FULVIA

Gigi la seppia e l'inchiostro perduto

Ill. A. Coppola, La Compagnia del libro, Nove (VI), 2022, Coll. «I granelli», 40 pp., € 10.

Il titolo e l'immagine di copertina ci pongono due domande: «Perché Gigi la seppia perde l'inchiostro e perché è rappresentato con delle penne in mano (tentacoli)?». Il racconto lineare e piacevole di un A. che ha scritto e vinto numerosi premi, ci invita a fare diverse riflessioni. Gigi rappresenta un simbolo positivo, è generoso e pensa di aiutare le creature del mare scrivendo per loro lettere e/o messaggi con i suoi tentacoli, avendo appreso l'arte della scrittura da un vecchio delfino. Gigi diventa così lo scrivano per tutti i pesci che sono venuti a conoscenza della sua abilità ma, in cambio, chiede una ricompensa, dato che dispone di otto (più due) tentacoli. Un giorno, purtroppo per lui, è spaventato e terrorizzato dalle minacce di un polipo mandato da una piovra (simbolo negativo) che esige una tangente; il nostro protagonista perde così completamente l'inchiostro e si ammala gravemente. Soltanto quando la potente piovra ha bisogno di lui per liberare la sua figlioletta rapita, Gigi, ormai senza nemmeno una goccia d'inchiostro, deve chiedere aiuto a sua cugina Ginetta la seppia, che sta imparando a scrivere e la utilizza per preparare una lettera per la piovra che così, dopo tre giorni, riabbraccerà la sua *piovretta*. Gigi, piano piano, riprende ad avere tanto inchiostro da poter scrivere per tutti gli abitanti del mare senza compenso e scopre che il suo inchiostro non è solo nero, ma di tutti i colori perché può colorare dentro di sé le emozioni.
Chi ha ottenuto un dono non deve vederlo come un privilegio ma come uno strumento di generosità nei confronti degli altri. Gigi ha capito il messaggio ed è così che utilizza vari colori per rappresentare le diverse emozioni da trasmettere con la scrittura.
L'illustratore completa la narrazione disegnando egregiamente con i pastelli i personaggi che animano il mare.

Genere: *albo illustrato*
Età: *dai 7 anni*
G. Abbate

TERRANOVA NADIA

Il cortile delle sette fate

Guanda, Milano, 2022, 96 pp., € 13.

Nella magica notte di San Giovanni, in una Palermo incantata del 1500, le due protagoniste, Arte, una gatta nera alla sua terza vita e Carmen una bimba di 10 anni nata e cresciuta in un bosco accudita dagli animali che sua madre amava, curava e rispettava, intrecciano i loro destini in una serie di avventure mozzafiato.
Il cortile delle sette fate esiste veramente ed era un luogo dove, secondo quanto riferisce lo studioso Giuseppe Pitrè che l'autrice riporta, si davano appuntamento sfuggendo ai controlli dell'Inquisizione, sette donne bellissime e misteriose. *Il Cortile delle sette fate* è anche una novella della scrittrice toscana Emma Perodi, contenuta nella sua raccolta *Al tempo dei tempi. Fiabe e leggende delle città di Sicilia* (Salani, 1909). Da un lontano passato riemerge questa località magica ed è la protagonista di questo straordinario racconto. Basato su un doppio registro che vede alternativamente parlare la gatta e la bambina, il racconto parla di amore, amicizia, ma anche di pregiudizio, violenza, prevaricazione di un potere che combatte tutto ciò che non riesce a capire. Vari sono i piani di lettura. I giovanissimi lo leggeranno come racconto fantastico, affascinati anche dalle belle illustrazioni di Simona Mulazzani; i più grandi potranno trovare spunti di meditazione e di attualità.

Genere: *fantastico*
Età: *da 8 anni*
A.M. de Majo

DEGL'INNOCENTI FULVIA

Quattro zampe in più

Ill. A. Astuto, Interlinea, Novara, 2023, 69 pp., € 12.

Una storia semplice, giocata sull'amore dei bambini per gli animali domestici. Il piccolo Matteo vive in una casa simile ad uno zoo; ogni mattina, prima di andare a scuola, saluta una tartaruga, un gerbillo, un pesce rosso, un canarino...; quando ascolta delle volontarie del canile, gli insorge pure il bisogno di un cane, condiviso dalla sorellina. Una volta convinti i genitori, il papà passa in rassegna delle riviste in cui vengono sciorinate tutte le razze, e i due decidono di visitare il canile; e qui nasce l'amore a prima vista con un cagnolino tutto nero che chiamano Pepe. Nella narrazione si raccontano i preparativi, i giochi acquistati, la cuccia per il nuovo ospite, che una volta a casa crea una formidabile sinergia tra i membri della famiglia.
Un giorno, un vagabondo rapisce Pepe, Matteo e il padre lo cercano invano; nel frattempo dal canile prendono un altro cane; quando per una serie di circostanze ritrovano Pepe, all'unisono la famiglia decide di tenerli entrambi.
È una storia che racconta l'entusiasmo dei bambini di avere un amico a quattro zampe e l'atteggiamento esemplare dei genitori nel tastare i bisogni dei figli; trapela, inoltre, la convinzione che un cane in casa stimoli nei soggetti in formazione responsabilità, rispetto e sensibilità verso il prossimo. La narrazione si svela, dal punto di vista infantile, una continua avventura, con colpi di scena e con decisioni spesso sofferte, che insegna, oltre ad amare gli animali, anche a misurare le emozioni, le attese e i propri stati d'animo. Le illustrazioni sono di Andrea Astuto che ha realizzato disegni comunicativi, color pastello, ironici ed essenziali.

Genere: *romanzo*
Età: *da 8 anni*
C. Rodia

THOMAS DYLAN

Il Natale di un bambino nel Galles

Ill. F. Negrin, Tr. R. Duranti, Orecchio Acerbo, Milano, 2022, 40 pp., € 9,50.

Thomas narra qui i Natali della sua infanzia, che si somigliavano tutti ed erano vissuti tra attese della vigilia e lenti riti della festa. Erano belli quei giorni in Galles, dove nevica sempre e la neve scende abbondante sui campanili mentre le campane suonano e sembra che cantino con gioia. La stessa gioia dei bambini quando scartano i regali, quelli utili (copriorecchie, sciarpe, berretti) e quelli inutili (pupazzetti, caramelle, paperelle, albi da colorare, soldatini di latta). E una parentesi di gioia c'è anche per gli adulti che accolgono stuoli di parenti, arrivati a festeggiare in compagnia. *A Child's Christmas in Wales*, breve, delizioso racconto, nacque come pezzo per la radio della BBC e oggi in rete se ne può ascoltare la lettura dalla viva voce di Dylan Thomas (registrazione del febbraio 1952, in lingua originale). Secondo lo scrittore, tornare ai ricordi d'infanzia è come tornare a vivere antichi miti, grazie ai quali si può accedere a una speciale, individuale, forma di eternità. Un piccolo libro, questo, ma capace di trasmettere intensità di affetti nitidi e forti. Le illustrazioni di Fabian Negrin, dalla battaglia con le palle di neve in copertina fino alla conclusiva, che ritrae la canora e un po' brilla zia Hannah con «il cuore a Nido di Uccello», sono perfettamente in linea con la narrazione, tra realismo e fantasia.

Genere: *racconto illustrato*
Età: *da 8 anni*
E Bellini

ANSELMI TINA

La rocca del Paradiso

Il. F. Aratari, Il Sirente, 2023, 58 pp., € 15.

Tina è una bimba vivace che ama la sua piccola città, Castelfranco Veneto, ma, ancor di più, ama i giochi e le corse a perdifiato. La campagna, coltivata a frumento e granturco, offre a lei e al suo fratellino scenari immensi per avventure sempre diverse. Condividono i giochi dei due bambini il cagnolino Fritz, vivace e affettuoso, e Checco, un capretto bianco a chiazze marroni ricevuto in dono dal papà per la Pasqua. Questa storia, scritta in prima persona da Tina Anselmi e già uscita nel 1985 per la SEI (Società Editrice Internazionale), narra con semplicità ed efficacia le origini del pensiero e della passione politica e sociale della prima donna che sarebbe divenuta titolare del Ministero della Sanità della Repubblica e che avrebbe istituito il Servizio Sanitario Nazionale nel nostro Paese. Entrata a diciassette anni nella Resistenza come staffetta partigiana, Tina sostenne con decisione le operaie tessili della sua città e, candidatasi, a seguito del successo conseguito in quell'occasione nelle file della Democrazia Cristiana, proseguì il suo impegno politico fino al 1985, anno in cui terminò il suo incarico di presidenza della Commissione di inchiesta sulla loggia massonica P2 di Licio Gelli. Ma la Tina Anselmi di questo libro è ancora una bambina, curiosa e molto vivace, appassionata e generosa. L'infanzia prepara il futuro, pare voglia suggerirci l'autrice, ed è lì che germogliano le scelte dell'età adulta. Le illustrazioni di Florinda Aratari accompagnano con delicatezza e discrezione il testo.

Genere: *racconto illustrato*
Età: *da 8 anni*
E Bellini

ST. JAMES SIMONE

Ragazze infrante

Fanucci, Roma, 2023, 295 pp., € 16,90.

Vermont 1950 – 2014: è in questa città e in questi due date che accade quello che l'A. ci racconta. Ovvero: le avventure di alcune ragazze ospiti del collegio Idlewild Hall e il lavoro di una giornalista che, dopo anni di coperture omertose, decide di fare luce sulla scomparsa della sorella maggiore. Un giallo non va narrato; se poi si aggiungono tinte horror, soprannaturali, inquietanti e misteriose, bisogna attenersi a un silenzio tombale. "Tombale": ecco l'aggettivo più adatto per questo romanzo che, prendendo l'avvio da una giovane vita stroncata, trasporta i lettori in un clima di morte, con fantasmi che appaiono e voci che riecheggiano, sepolture che si spalancano e scheletri che chiedono giustizia. A fare da detective è la giornalista Fiona Sheridan che, come da copione, va a scovare persone e documenti, ascolta le varie versioni dei fatti, non si fida nemmeno della polizia, rischia sulla sua pelle, ma riesce a risolvere il mistero. Materiale affascinante (ma forse eccessivo) per chi ama questo genere letterario. Trecento fitte pagine – con un continuo richiamo dal presente al passato – rischiano di risultare indigeste, soprattutto perché, dovendo necessariamente interrompere la lettura, si è spesso costretti ad emulare Don Abbondio con il suo Carneade (Katie… Mary… Tim… Anthony… Chi erano?), ripescare brani già letti e ad interrompere i brividi provocati dalla suspense.
L'autrice, come si legge nella terza di copertina, è una canadese che vive a Toronto «con il marito e un gatto viziato» e ha già scritto altri romanzi ottenendo premi ed elogi. Ci si dice pure che la sua prima storia di fantasmi l'ha scritta quando era ancora liceale e che l'ha ambientata in una biblioteca infestata. Altre due notizie – anche qui con un salto tra presente e passato – collegate tra di loro dalla TV: la prima è che questo romanzo è stato opzionato per una serie televisiva (e non sarebbe male trarne un bel po' di episodi) e la seconda riguarda il curriculum dell'A, che ha trascorso vent'anni «dietro le quinte nel settore televisivo». Non sappiamo, ovviamente, se ha in programma altre avventure horror da raccontarci, ma se è vero (com'è vero) che i libri vivono non solo per ciò che ha scritto l'autore ma anche per la partecipazione dei lettori, non è azzardato supporre che, dopo l'aria pesante della Biblioteca di una scuola e quella cupa di un Collegio, potrebbe essere la volta di andare a scovare intrecci nei meandri degli studi televisivi.

Genere: *fumetto*
Età: *da 8 anni*
C. Camicia

TOTARO ROBERTO

La gazzetta della giungla 2

Festina Lente, Ferrara, 2022, 80 pp., € 14.

Il secondo volume di questa divertente cronaca dalla giungla non tradisce le nostre aspettative. L'A., che fin da giovane ha intrapreso la carriera di illustratore e ironico fumettista con una carriera densa di illustri collaborazioni all'estero e in Italia, snocciola una lunga serie di strip in bianco e nero in cui i personaggi animali sono antropomorfizzati e sfoderano la loro sagacia. Leggiamo dialoghi surreali tra scimmie, camaleonti, tartarughe, elefanti. Totaro ci comunica così la sua critica sociale e il suo irriverente sguardo sulle piccole, a volte insignificanti, esperienze della quotidianità con cui ci scontriamo, le sgretola con una battuta e ci restituisce l'equilibrio. Puntuale come lo scoppio di un mortaretto, arriva la risata che scaturisce dopo la piacevole lettura.

Genere: *fumetto*
Età: *da 8 anni*
C. Camicia

QUARZO GUIDO – VIVARELLI ANNA

Il mio nome è Tartaglia

Editoriale Scienza, Trieste, 2023, 126 pp., € 11.

Il sacco di Brescia nel 1512 lascia ampie ripercussioni sulla popolazione e gli AA. ci narrano in particolare le ferite morali e fisiche inferte al giovane Nicolò Fontana, colpito sulla bocca da un fendente. Il ragazzino di 9 anni resterà balbuziente per lo choc (decidendo di soprannominarsi Tartaglia) e con un'evidente raccapricciante ferita sulla bocca. Orfano di padre e in condizioni economiche di estrema povertà, sente in sé la forza di risorgere e lo farà attraverso due modalità: l'impegno quotidiano per guadagnarsi da vivere e lo studio da autodidatta per capire i meccanismi logici e matematici che governano il mondo circostante. Per questa seconda finalità chiede a un frate di insegnargli a leggere, poi con l'aiuto di un carpentiere si avvicina alla meccanica, ai disegni tecnici e alla geometria, inoltre usufruirà della biblioteca dell'agiata famiglia Malerba dove riuscirà ad ammirare i disegni di Leonardo. Con intelligenza e caparbietà Nicolò riuscirà a realizzare ambiziosi progetti fino a scoprire il triangolo numerico che porta il suo nome. Biografia attendibile e affascinante di un grande matematico e della sua rivincita nonostante le condizioni sociali e culturali svantaggiate.
Qualche perplessità sulla scelta di utilizzare sulle pagine gialline l'inchiostro color seppia invece del classico nero.

Genere: *biografia*
Età: *dai 9 anni*
C. Camicia

ISERN SUSANNA – PROIETTI LAURA

Malvarina. Voglio essere strega

Gallucci, Roma, 2022, Coll. «UAO», 128 pp., € 13,90.

Una buffa bimba di 9 anni ha un prepotente desiderio: diventare strega! A chi può rivolgersi se non a delle professioniste che la potranno consigliare? Ecco quindi che Malvarina si dirige verso il Castello Proibito, circondato dal Bosco Incantato, in cima al paesino di Villagrigia dove abita. Nel castello vivono tre malvagie streghe: Mirta, Melania e Muschia. Mistero, umorismo, avventura si amalgamano perfettamente in questa storia (tradotta dallo spagnolo) che dà il via ad una serie che vedrà come protagonisti la giocosa e curiosa Malvarina e il simpatico coetaneo Tristano. La narrazione è scorrevole, i dialoghi scoppiettanti, le pagine sono graficamente dinamiche e le illustrazioni espressive e colorate. Una lettura invitante e divertente.

Genere: *racconto*
Età: *da 8 anni*
C. Camicia

NOVELLI LUCA

Michelangelo architetto delle meraviglie

Ill. L. Novelli, Editoriale Scienza, Firenze-Trieste, 2023, Coll. «Lampi di genio», 128 pp., € 9,90.

Affascinante biografia di Michelangelo, coinvolgente e un po' scanzonata, ma precisa e mai banale, come è nello stile dell'A. Michelangelo, genio del Rinascimento, le cui opere, come recita il titolo, destano meraviglia oggi come nel passato, si narra nelle sue peregrinazioni, dalla nascita fino alla morte, con aneddoti divertenti, ricchezza di informazioni e curiosità. Di famiglia nobile,

già da piccolo, mostra passione e talento per il disegno, l'arte e la scultura. La sua eccezionale bravura suscita invidie e gelosie, a cui reagisce con zuffe e pugni, come è successo, ad esempio, nel "Giardino" di Lorenzo il Magnifico con Pietro Torrigiano, il quale con un pugno gli deturpa il naso per sempre. Di pessimo carattere, impulsivo e turbolento non ha molti amici, neppure con Leonardo da Vinci si vede di buon occhio. Legato alle alterne fortune della famiglia De' Medici, di papi, cardinali e vescovi, artista richiestissimo, il più pagato dell'epoca, si sposta soprattutto tra Firenze e Roma, che abbellisce con le sue opere straordinarie. Sullo sfondo vi è la storia dell'Italia tra Rinascimento, Riforma e Controriforma, carestie, pestilenze, massacri. Alcuni concisi paragrafi di approfondimento sono contraddistinti da una diversa grafica. Molto accattivanti i disegni dello stesso A., in bianco e nero, che richiamano la tecnica del fumetto. Ben strutturato, interessante, il testo è arricchito da un dizionarietto michelangiolesco e da un'immaginaria intervista all'Artista, tra le cave di marmo di Carrara.

Genere: *biografia*
Età: *dai 10 anni*
L. Zaramella

DAVERIO CECILIA

Fai un salto e grida

Ill. Mastrobaldo, Ecogeses, Roma, 2023, Coll. «Storie proprio così», 90 pp., € 11.

L'opera è vincitrice del primo concorso letterario *Ci racconti una storia* che si rivolge a insegnanti e educatori, alla loro creatività e alla loro esperienza di promotori della lettura con i bambini.
La giuria ha premiato questo racconto di formazione con la seguente motivazione: perché «pone in un giusto equilibrio esperienza vissuta e sviluppo dei sentimenti. Si tratta di una narrazione incalzante nella sua drammaticità, arricchita dall'uso del non detto che sconvolge più di ciò che viene raccontato. La mancanza totale di riferimenti ambientali e geografici rende il dramma di Lucien ancora più "vero" perché estensibile a tutte le situazioni in cui la guerra "degenera" in crudeltà indicibile. La brutalità delle armi attira tutti i contendenti nel vortice della sua disumanità. Mentre Lucien testimonia di avere elaborato questa esperienza – «mi sono sentito svuotato, liberato, dal peso di non sapere» – anche chi partecipa alle missioni di pace, a sua volta, dovrà porsi il compito arduo di ricostruire la pace in sé stesso. La forza coinvolgente della storia è capace di suscitare nel lettore tutti i sentimenti umani che accompagnano le forme più estreme della violenza che caratterizza le guerre». Con questo Premio si sollecita negli insegnanti una partecipazione attiva di elaborazione scritta, che può attingere anche alle esperienze individuali di didattica e lettura.

Genere: *narrativa*
Età: *da 11 anni*
C. Camicia

ACCATI ELENA

Fiori in famiglia. Eva Mameli Calvino si racconta

Ill. D.I. Murgia, Editoriale Scienza, Firenze-Trieste, Coll. «Donne nella scienza», 2023, 112 pp., € 12,90.

Chi era la madre del celebre scrittore Italo Calvino, di cui ricorre il centenario della nascita? Nel testo Eva Mameli Calvino ripercorre in prima persona la sua vita e i suoi ideali. Amore per lo studio e la ricerca, impegno civile, rigore, ostentato antifascismo e anticlericalismo la contraddistinguono. La sua forte personalità, la tenacia nel perseguire gli obiettivi le permettono di emergere in un periodo in cui alle donne non era riservato alcuno spazio. Di famiglia borghese, fin da piccola Eva studia e cataloga le piante e, nel 1915, a soli 29 anni, diventa docente di botanica generale. Durante la Grande Guerra si distingue come crocerossina. Dopo il matrimonio con Mario Calvino, vive a Cuba, dove nasce Italo. Lì diventa capo del Dipartimento della *Estaciòn Experimental Agronòmica* di Santiago de Las Vegas, contribuisce allo sviluppo agricolo dell'isola e alla coltivazione della canna da zucchero; s'impegna anche per la promozione culturale delle ragazze cubane, in maggioranza analfabete. Tornata in Italia, a Sanremo, con il marito acquista Villa Meridiana con un ampio giardino, che diventa punto di riferimento per tutta la floricoltura italiana e non solo. Si dedica senza sosta alla ricerca, alla sperimentazione e alla divulgazione; si batte per l'istituzione di una scuola di floricoltura e giardinaggio. Lo sviluppo e la fortuna dei fiori di Sanremo devono molto a Eva, botanica e naturalista di livello internazionale. Arricchiscono il testo le curate illustrazioni e la "Nota dell'Autrice".

Genere: *biografiaa*
Età: *da 11 anni*
L. Zaramellaù

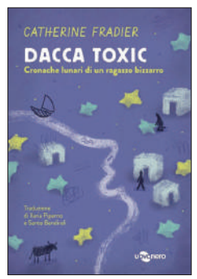
LAVATELLI ANNA

Siamo qui

Raffaello, Ancona, 2023, Coll. «Alpha», 142 pp., € 9,50.

Questo lavoro sarebbe stato frammentario se non ci fosse stata la mano sapiente della Lavatelli nell'affabulare a suo modo una storia che presuppone una puntuale conoscenza psicologica dei preadolescenti. È un romanzo di formazione psico-relazionale, nella misura in cui mette in chiaro atteggiamenti, desideri, sogni di ragazzi in una fase determinante di passaggio che porta alla prima maturità. Lavatelli escogita un diario scritto dalla protagonista, Mara, che frequenta la terza media, vuole diventare giornalista e, per lasciare una traccia indelebile dei compagni di classe, appena prima degli esami scrive un quadro psico-caratteriale di ognuno. Per opportunità, l'A. si impegna a far leggere quanto scrive solo dopo quarant'anni, in modo da essere libera di tratteggiare pregi e difetti di ognuno. Così sciorina quadretti umani che altro non sono che il mosaico delle personalità che compone il genere umano. Troviamo così la ragazza "lunatica", imprevedibile e con capacità divinatorie; il "bradipo", ragazzo inappuntabile che non conosce esuberanze; il campione provetto di ciclismo, protetto dal prof. di educazione fisica; la ragazza dal carattere oppositivo per problemi d'inserimento dopo essersi trasferita da un'altra città; il ragazzo che oltre ad essere bello è anche esemplare; le amiche inseparabili; la studentessa bravissima ed altruista; il ragazzo che semina allegria; l'influencer che «non segue il trend ma in qualche maniera lo anticipa»; l'amica del cuore; la bravissima e, di contro, insopportabile; infine, non mancano le figure del bidello e dei professori, ognuna col proprio stile e con le proprie fisime.
È un libro che si inserisce nel filone che parla di scuola, sia per inquadrare aspetti pedagogici (velatissimi), sia per manifestare i caratteri umani, che a loro volta altro non sono se non lo specchio della nostra società e delle nostre famiglie.
La scuola è evidentemente un *topos* della letteratura e com'è nella tradizione deamicisiana, c'è una visione positiva alla base di tutto, ovvero, la scuola come luogo di formazione e di interazione che porta a diventare grandi. Naturalmente, nella struttura diaristica, il punto di vista narrativo è quello della protagonista che parla dei suoi coetanei, per cui non c'è mai una critica distruttiva. Un libro scritto con la dovuta leggerezza, con descrizioni rapide, con l'uso di iperbole, ridondanze, facili schematizzazioni, e con un linguaggio alternativamente medio e colloquiale, da risultare accattivante.

Genere: *romanzo*
Età: *da 11 anni*
C. Rodia



FRADIER CATHERINE

Dacca Toxic

Uovonero, Crema. 2023, 169 pp., € 15.

Secondo episodio del *sequel* che vede come protagonista Sacha Sourieau, preadolescente Asperger, alle prese con avventure mozzafiato nell'inferno di Dacca, la capitale del Bangladesh, dove i bambini sono strumenti di arricchimento della mafia politica, sindacale e industriale. Un romanzo (tradotto da Ilaria Piperno e Sante Bandirali) realista e di denuncia, violento in alcuni tratti, eppure dall'amara dolcezza. Sacha, al seguito della madre medico di una ONG, si trova in uno dei paesi più poveri del mondo, in cui le sperequazioni, la corruzione e lo sfruttamento sono costitutivi della società. Nel campo base dove opera la dottoressa Sourieau, giunge Sultana, una ragazza sfigurata e con gli arti corrosi, lavoratrice delle concerie, in cui i bambini sono sfruttati per 12 ore al giorno, in un ambiente «pestilenziale». Al campo base giunge pure Dilip, fratello di Sultana, operaio in un mattatoio, che ha rubato un registro compromettente per l'industriale ed è ricercato dalla polizia. Dilip convince Sacha a recuperare il registro per denunciare le violenze e non far tornare Sultana nell'inferno della fabbrica. Inizia così una corsa attraverso la megalopoli con più di 20 milioni di abitanti, per recuperare il registro e portarlo al presidente del sindacato; un'avventura da giallo suspense, nel contesto dello squallore della città, dell'inquinamento selvaggio, dello stato di degrado in cui vivono ragazzi e adulti, mentre una sparuta minoranza se la gode da nababbi, proprio come il sindacalista che avrebbe dovuto aiutarli.
La storia si conclude con l'interessamento della mamma di Sacha che, grazie a giornalisti occidentali, riesce a denunciare i tanti diritti violati. Un romanzo raccapricciante sia per la realtà nuda e cruda narrata (il fiume che attraversa la città è una fogna a cielo aperto), sia per la brutalità dei metodi di macellazione descritta (e forse troppo indugiata), sia per il livello di sfruttamento e per la condizione di vita nella fabbrica (tra acidi e sporcizia), sia per l'indignazione che solleva la sperequazione e la corruzione, in una megalopoli con più di 100.000 fabbriche, 400.000 risciò e 8.000 slums. Tutta questa bruttura è parzialmente attutita da Sacha. Nella finzione letteraria, il protagonista scrive un diario, in cui racconta le avventure effettuate, corroborate in modo 'straniante' dalle sue 'bizzarrie', tipiche di un soggetto affetto da sindrome autistica di livello 1. È anche una storia di amicizia, il cui sentimento diventa il vero motore della storia: Sacha, pur con le sue fragilità, compie imprese che non avrebbe superato se non ci fosse stato l'obiettivo di aiutare Sultana a non tornare nella fabbrica della morte. Un romanzo che non lascia indifferente; si legge per la scrittura efficace e per le abbondanti parti dialogiche e per la capacità di ricreare atmosfere suggestive, coinvolgendo emotivamente il lettore.

Genere: *romanzo*
Età: *dai 12 anni in poi*
C. Rodia

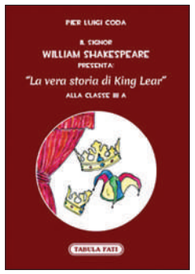
SESSI FREDIANO

Sotto falso nome

EL Einaudi, San Dorligo della Valle (TS), 2022, 128 pp., € 12.

Mantova 1943: il controllo stringente dei Nazifascisti mette la città in assedio, la persecuzione degli ebrei assume toni drammatici. La famiglia di Luisa e Francesco Rampi, proveniente da Fiume, decide di provare a salvare una coppia di amici ebrei, Lilli Gizelt e il fidanzato Robert Frankl, anche loro rifugiati a Mantova. Nella palazzina di via Gorizia 6, inizialmente, i condomini si oppongono ad accogliere i Gizelt, poi invece creano una rete di solidarietà così che può avvenire lo scambio d'identità tra le due coppie e con altre tre persone della loro famiglia. La vita dei falsi Rampi riprende con molte precauzioni fino alla fine della guerra quando potranno tirare un sospiro di sollievo. Una storia di impegno civile, di amicizia, di coraggio che arriva diretta al cuore. L'Autore ha utilizzato memorie scritte, interviste con sopravvissuti, ricerche d'archivio per ricostruire la vicenda, raggiungendo un alto livello di realismo e di partecipazione che assorbe tutto l'interesse del giovane lettore. Questa storia vera, raccontata con una narrazione asciutta e convincente, si è conclusa in modo positivo: i due coniugi Rampi per la loro generosa solidarietà e lo spiccato altruismo sono stati ricordati nella foresta dei Giusti a Milano.

Genere: *narrativa*
Età: *dai 12 anni*
C. Camicia



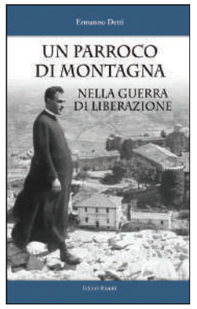
CODA PIER LUIGI

Il signor William Shakespeare presenta: “La vera storia di King Lear” alla classe III A

Tabula Fati, Chieti, 2023, 112 pp., € 10.

Chi lo ha studiato a scuola, chi addirittura all’università, tutti conosciamo Shakespeare. Le sue opere sono celebri in tutto il mondo e le troviamo dappertutto: nelle librerie e nelle biblioteche, ma anche a teatro, perché tante sono le compagnie che si dedicano alla rappresentazione delle sue storie. È facile quindi trovare i mezzi per fare conoscenza con la sua arte, eppure un’esperienza come quella dei ragazzi della III A non l’ha vissuta mai nessuno. Partiti per una gita scolastica, accompagnati dalla signorina Smith, a Stratford-upon-Avon trovano ad accoglierli a braccia aperte niente di meno che William Shakespeare... in persona! Così ha inizio l’avventura. Una bella visita nella casa in cui il poeta (così pare) è cresciuto e poi... c’era una volta un re. William Shakespeare inizia a raccontare una delle sue tragedie, la storia di Re Lear. La vicenda narra di un re della Bretagna che, ormai vecchio e stanco, decide di abdicare e dividere il suo regno tra le sue tre figlie: Gonerill, Regan e Cordelia. Il racconto di Re Lear si interseca con quello del conte di Gloucester e dei suoi figli, per cui c’è tanto da narrare. In un primo momento, i ragazzi della III A sembrano un po’ disorientati, ma man mano che il racconto procede si mostrano in qualche modo sempre più coinvolti e i loro interventi spontanei e le loro domande disinvolte, talora anche impertinenti, fanno sì che William dia un’accezione nuova e profonda alla storia che racconta. Uno splendido viaggio per conoscere una delle migliori tragedie dello scrittore inglese più famoso, come se a raccontarla fosse proprio lui in carne ed ossa tra i moderni banchi di scuola.

Genere: *narrativa*
Età: *dai 12 anni*
A. Contartese



DETTI ERMANNO

Un parroco di montagna nella guerra di Liberazione

Editori Riuniti, Roma, 2023, 152 pp., € 11.

Il lavoro di ricerca per descrivere un periodo storico e delineare il profilo psicologico del protagonista richiede molta perizia e sensibilità, che non difettano all'A., noto scrittore e esperto di letteratura giovanile nonché ideatore e direttore della rivista «Il Pepeverde».
Le biografie storiche contestualizzate con molta accuratezza stimolano un notevole interesse che instilla curiosità verso gli eventi storici che hanno influenzato la nostra civiltà. Dalla loro lettura si ricavano tante informazioni ma soprattutto si trovano tante risposte ai quesiti che riguardano più squisitamente i conflitti intimi di chi ha vissuto quei momenti, con significative ripercussioni su scelte, reazioni, delusioni. Il parroco Don Savino, protagonista di questo scorcio di resistenza pacifica (tra il 1943 e il 1944), vive in un paesino isolato nell'Appennino abruzzese. Morrea conta poche anime ma tutte motivate da sentimenti di giustizia, lealtà, cooperazione e carità cristiana. Questo spessore umano, probabile frutto dell'esempio nitido e coerente di Don Savino, farà loro assegnare il diploma di gratitudine per aver salvato tanti soldati inglesi del Commonwealth e per aver fatto loro raggiungere i partigiani della Marsica e gli Alleati verso Cassino. Don Savino infatti crea una rete di controlli e di informatori, dei piani di fuga, degli itinerari alternativi per non essere catturati dai Tedeschi e accoglie nel povero paese tanti fuggiaschi, disertori, fuoriusciti che intendono aiutare la Resistenza in quella turbolenta fase dopo l'8 settembre.
Conosciamo molti personaggi, ritratti con pochi ma esaurienti tratti: Carmela, Elyse la nipote di Don Savino, sua madre. Il ruolo delle donne risulta fondamentale per la buona riuscita di questo piano di resistenza non armata, per mantenere la calma e l'armonia tra i paesani, per dissimulare le paure. Tommaso Carotenuto chiede aiuto a Don Savino e le loro storie si intrecciano tra dialoghi intensi, comuni intese e timori. Alla fine della loro vicenda entrambi hanno sgretolato pregiudizi e falsi miti, sostenuti da una reciproca stima che li conduce verso alti ideali.
Una storia ispirata a fatti realmente accaduti, caratterizzata da ritmo incalzante, descrizioni coinvolgenti, ottima analisi di aspetti psicologici che arricchiscono la narrazione. In appendice una serie di documenti originali, di pagine del diario personale di Don Savino che permettono ai giovani lettori di immedesimarsi nella pericolosa realtà di rifugiati imboscati tra i paesani, nelle incursioni armate dei nazisti, nei partigiani nascosti nei boschi e nelle strategie messe in atto dall'eroico sacerdote.

Genere: *biografia storica*
Età: *dai 12 anni in poi*
C. Camicia

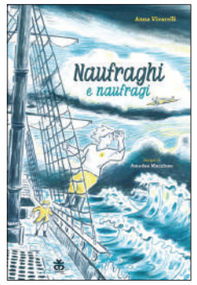
KOENS ENNE

Da qui si vede il mondo intero

Ill. M. Kuiper, Camelozampa, Monselice (Pd), 2023, 228 pp., € 16,90.

Una storia di solitudini, di nuove famiglie, di bigottismo, ma anche di solidarietà e di amicizia. A raccontarla è Dee, la protagonista di dieci anni, figlia di una ragazza madre ancora minorenne, che le istituzioni aiutano ad avere una casa e un lavoro. La piccola non somiglia alla sua genitrice, così le sorge il dubbio che non sia una figlia naturale.
La narrazione subisce uno scatto in avanti quando Dee trova una lettera dall’indirizzo sbiadito e indaga sul mittente e sul destinatario. La ricerca è piena di colpi di scena e di situazioni esilaranti, finché non scopre, tra tanti falsi indizi, di avere dei nonni, una zia e finanche un papà, che a sua volta ignora di esserlo. Finalmente mamma e figlia si raccontano ed entrambe capiscono che il silenzio alza muri, mentre il dialogo potrebbe abbatterli. Oltre alla fabula, poi ci sono intrecci e diversi personaggi, per lo più tragici, come il maestro Mo o come la famiglia sbrindellata dell’amico Kevin, oppure come Bilal, il postino dalla vita sfortunata. Un bel romanzo corale, in cui oltre alla critica delle famiglie troppo chiuse e punitive, al centro della narrazione è posta la fragilità dei fanciulli nel processo magico e misterioso che dall’eteronomia porta all’autonomia, un passaggio ineludibile e naturale ma come un mare in tempesta che richiede punti fermi e approdi. Anche i sospetti di Dee di considerarsi figlia illegittima rientrano nel bisogno di certezze dei fanciulli, di punti di riferimento; dubbi che possono essere fugati col dialogo e con il calore umano.
L’altro tema non secondario del romanzo è la realtà monogenitoriale delle famiglie moderne, in cui non è sottaciuto il bisogno del soggetto in formazione di avere un papà come bisogno naturale ed inalienabile, tanto che Dee scrive sul suo diario al padre ancora sconosciuto, proprio a conclusione della storia: «Ti troverò, vedrai. Intanto, fino a quel giorno, scriverò chi sono così non ti sarai perso niente». Un libro che nella seconda metà diventa un vortice di emozioni, sia per i colpi di scena, sia per i casi umani narrati. Nonostante tante solitudini, scomposizioni e ricomposizioni di famiglie, rancori che frenano i rapporti affettivi, pregiudizi, rimane un lavoro amaramente positivo sia per il lieto fino, sia per il ruolo delle istituzioni che non lasciano indietro nessuno, sia ancora per il sentimento d’amicizia che diventa essenziale e senza il quale non si crescerebbe con la giusta fiducia in sé stessi. Nella fattispecie, per Dee parlare col suo amico Vito è un modo per sgombrare la nebulosa e acquisire sicurezza e fiducia nel prossimo. Importante, infine, è lo stile leggero, immediato, con molte parti dialogiche che fanno di questo libro un ottimo strumento per affrontare problemi scottanti, senza che l’aspetto tragico sia mai messo in primo piano, sorvolando sui particolari e rendendo le difficoltà meno buie ma non meno reali.

Genere: *romanzo*
Età: *dai 12 anni*
C. Rodia



VIVARELLI ANNA

Naufraghi e naufragi

Ill. A. Macaluso, Sinnos, Roma, 2023, 173 pp., € 14.

Da abile tusitala, l’A. questa volta non inventa storie, ma narra quelle scovate tra vecchie cronache e diari di grandi esploratori. La sua scelta cade su dieci biografie, illustrate in modo frizzante da Amedeo Macaluso e raccontate, come se stesse davanti al focolare, per ammaliare i lettori, proiettandoli in un altrove, fatto d’imprese straordinarie, tragiche e al limite dell’umano, dal sicuro effetto fascinoso.
Nella prima biografia, Vivarelli racconta il naufragio tra i ghiacci dell’Antartide della nave Endurance. Il secondo racconto è il naufragio della baleniera Essex attaccata e affondata da un capodoglio con i pochi superstiti alla deriva, che sperimentano azioni di cannibalismo prima di essere recuperati da un brigantino inglese. Una cronaca che ha affascinato Herman Melville per il suo *Moby Dick*. Segue il naufragio del sontuoso galeone *Vasa*, voluto dal re di Svezia, appena fuori dal porto al suo varo, nel 1628, per una errata progettazione. Avvincente è il naufragio del dirigibile Italia, guidato dal generale Umberto Nobile; un’impresa con «dichiarati scopi scientifici» che parte per il Polo Nord; ma il dirigibile prima si schianta, sbalzando dieci uomini dell’equipaggio, poi riprende quota e si disperde tra le nubi con gli altri sei rimasti a bordo. Per i dieci esploratori, tra cui Nobile, inizia una peripezia mozzafiato di 48 giorni: ne sopravvivono solo la metà. Poi è la volta di Luis Zamperini. Nel secondo conflitto mondiale il suo aereo è abbattuto, cade in mare e inizia una deriva; è fatto prigioniero dai giapponesi e subisce torture. Finita la guerra, predica il perdono, tanto da essere il tedoforo, a 81 anni, nei giochi invernali, a pochi chilometri dove aveva subito le crudeltà. Con un salto all’indietro, l’A. racconta il colossale naufragio delle navi romane nella guerra contro Cartagine. Si passa alla formidabile esperienza dell’irlandese Alexander Selkirk; il corsaro riottoso è lasciato su un’isola cilena disabitata, vi rimane più di quattro anni, per essere alla fine salvato dagli inglesi. Storia che ha influenzato sicuramente Daniel Defoe nel suo *Robinson Crusoe*. Poi, alla vita di Antoine de Saint-Exupery che nelle sue esperienze rocambolesche di aviatore trova i motivi per *Il Piccolo principe*. Un bel racconto è quello su Hiroo Onoda, un militare giapponese su un’isola delle Filippine che continua la sua missione bellica per altri trent’anni dopo la fine del Conflitto. Infine, il naufragio di 76 giorni nell’oceano Atlantico di Steven Callahan, un americano che, costruendosi uno *sloop* di poco più di sei metri, avvia la traversata dell’Oceano; la realizza, ma al ritorno la sua barca affonda e rimane alla deriva su un canotto di salvataggio, poi recuperato da un peschereccio.
Sono racconti avvincenti, che trasmettono amore per l’avventura e per le pratiche di sopravvivenza e promanano una forte enfasi, perché riferiscono avventure reali. In tutte le vicende troviamo protagonisti che di fronte alle forze titaniche della natura reagiscono tirando fuori carattere, determinazione e sopportazione.
In questi racconti troviamo gli *a priori* del libro per ragazzi: ovvero, *il viaggio*, che contiene una formidabile forza attrattiva e una grande valvola di sfogo alle tensioni psicologiche; l’avventura, che è una dimensione tipicamente umana e risiede nella struttura esistenziale dell’uomo.
Ha scritto Rita D’Amelio: «L’eroe deve essere coraggioso e mantenere una condotta imprevedibile», è colui il quale ha sempre certezze perché se fosse eroso dal dubbio rovinerebbe l’avventura. L’eroe può soccombere ma senza mai dare «segni di cedimento nel carattere o di incertezza negli ideali» (*Lettura come esperienza*, Levante, 1988, p. 252).
L’avventura, il viaggio, la lotta per la sopravvivenza, i luoghi misteriosi o inospitali non possono che sintonizzarsi coi sogni dei ragazzi, per spingerli oltre e viaggiare con l’eroe. Per D’Amelio «l’eroe è un personaggio che riassume la trama, e perciò i ragazzi gli si identificano non perché vorrebbero “essere come lui”, ma perché vorrebbero “vivere le stesse avventure”» (*Ivi*, p. 248).

Genere: *romanzo*
Età: *dai 13 anni*
C. Rodia

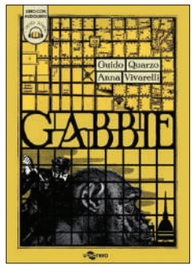
PIATTELLI GHILA

Innamorato di una dossa

'Ancora Editrice, Milano, 2022, Coll. «WOW», 156 pp., € 13,50.

Il primo amore non si scorda mai. Lo sa bene Ido, un ragazzino israeliano di 12 anni, che sente battere per la prima volta il suo cuore per la coetanea Avigail «dagli occhi verdeblu, la cascata di capelli biondi e la voce sublime». L'occasione dell'incontro che gli fa scattare la scintilla gliela offrono i suoi genitori quando decidono di ospitare per un bel po' di tempo cinque fratellini ebrei, figli di una coppia di amici. La motivazione ufficiale sarebbe che la mamma (Ruth Sara) è ricoverata in ospedale e suo marito (Arie Yehuda) è rimasto bloccato in America per colpa del passaporto scaduto. Ido, però, è un ragazzino intelligente, sospetta che la verità sia un'altra, comincia ad indagare e scopre che i due sono andati a Katmandu. Ma a fare cosa? Dalle informazioni che riesce ad ottenere sembra che ci sia dietro un affare losco di imbrogli e di interessi economici. Una bella sberla per chi, come Avigail (e famiglia), si professa ebrea *dossa*, ovvero rigorosamente osservante dei dettami religiosi. Ma siamo di fronte a una pista errata e la verità non tarderà a venire fuori, con tanto di genitori e figli che «vissero felici e contenti». E l'amore? Può sempre aspettare. Intanto si può restare buoni amici.
Romanzo giallo-rosa per adolescenti che si legge con scioltezza, pur facendo storcere il naso sulla scelta dell'Io narrante che, in modo poco credibile, a volte tira fuori metafore ed espressioni poetiche eccessivamente farcite e difficilmente rintracciabili nel vocabolario di un ragazzino.
Per esempio? «... le mie labbra serrate erano un'esile diga davanti al fiume delle verità che stava per rompere gli argini e straripare, nella squallida tavola calda...» di pag. 93; oppure «Io la chiamo reflusso di coscienza. Non coinvolge il mio fisico, ma i processi cognitivi. Mentre io parlo il mio pensiero rigurgita pensieri, che la mia bocca filtra, deforma o censura e alla fine non dico mai quello che penso...» di pag. 116.

Genere: *romanzo giallo/rosa*
Età: *dai 14 anni*
I. Spada



QUARZO GUIDO – VIVARELLI ANNA

Gabbie

Uovonero, Crema, 2022, 224 pp., € 16.

Il plot. Siamo a Torino, nel 1879. La comunità scientifica dell'Accademia delle Scienze decide di premiare Charles Darwin, scatenando una lotta tra darwinisti e antidarwinisti.
In questa discussione senza esclusioni di colpi, viene ucciso uno dei professori sostenitore dello scienziato evoluzionista e il suo corpo viene trovato proprio nell'Accademia, abbracciato ad una scimmia.
Contestualmente scompaiono dei libri rari dagli scaffali, per essere venduti al mercato nero.
Dalla disputa accademica esce una pista per il movente del delitto. Il caso è affidato ad un ispettore tanto bravo quanto odiato, perché burbero e con non pochi pregiudizi. Ma è Stefano, un ragazzo autistico, a sussurrare a modo suo la soluzione del caso, avvenuto per ragioni ben più prosaiche.
Nella narrazione, troviamo un nugolo di personaggi e tant'altri temi che arricchiscono la storia. In primis, Stefano, figlio dell'alta borghesia cittadina, rinchiuso nella struttura ospedaliera della Certosa di Collegno (chiusa nel 1978, probabilmente dopo la legge Basaglia, che pose fine alla segregazione delle persone con problemi di salute mentale), perché affetto da disturbi dello spettro autistico, quando ancora la malattia doveva essere diagnosticata; sicché, per mera ignoranza, l'ispettore si permette di maltrattare il ragazzo, la famiglia di nascondere il figlio alla vista della società, o di procedere a facili generalizzazioni come quella di "pazzo" da emarginare. Gli Autori, al contrario, offrono una strada da seguire di fronte a soggetti con tale fragilità: l'amorevolezza e l'ascolto, atteggiamenti sintetizzati nel comportamento della cameriera Lisa, dello zio e della scienziata Ida.
Non manca lo spazio concesso ai nobili sentimenti umani, ovvero l'amore e l'amicizia. Il sentimento che sboccia tra l'austero direttore Bonaccorsi e Ida Stoppani, gli approcci ora velati ora manifesti, diventano paradigmatici di un sentimento senza il quale la vita sarebbe senza colore. E l'amicizia tra Stefano e Lisa – pura, senza interessi, motivante – costituisce uno slancio umano che permette di sperare che ci sia ancora posto per l'*humanitas*.
Naturalmente la dimensione poliziesca, con indagini, ricerca di indizi, deduzioni, costituisce la parte avvincente del romanzo, capace di scatenare l'effetto diegetico nel lettore.
Lo stile è veramente apprezzabile. La narrazione è fatta di descrizioni rapide (mai si indugia su una scena), di capitoli brevi, di essenzialità, di dialoghi serrati, tanto da rendere il libro uno strumento piacevolissimo di lettura e un opportuno elemento di riflessione sulla realtà sociale, spesso mascherata o ingabbiata in stereotipi che non possono non originare verità fallaci.
Gli autori hanno licenziato *Gabbie*, come un romanzo plurigenere: un giallo, ma anche romanzo storico, sociale e di costume.

Genere: *romanzo*
Età: *dai 14 anni*
C. Rodia

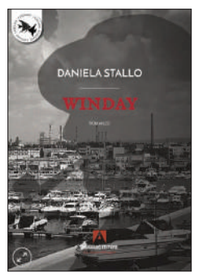
SKALIETSKA YEVA

Tu non sai cos'è la guerra

De Agostini, Milano, 2023, 271 pp., € 14,90.

Se non sapete che cosa regalare a un adolescente, indirizzatevi su questo «diario di una ragazza ucraina». Capirà più di quanto si possa immaginare che cosa significa vivere in un paese senza guerra. La lezione gliela impartisce una coetanea che, come fece Anna Frank, affida alle pagine del suo diario l'improvviso risveglio nel mondo dei grandi e dei potenti. Stupore, ansia, paura, fuga, incomprensione. «Perché combattete? – si chiede alla fine della sua Odissea. – Chi ricostruirà tutto, e quanto tempo ci vorrà? Che bisogno c'era? La nostra vita scorreva in pace e in armonia». Una storia vera quella di Yeva, fuggita assieme alla nonna per trovare scampo e pace in un nuovo paese. Da Kharkiv, cittadina al confine con la Russia, in auto verso Dnipro, poi in treno fino a Budapest e infine in aereo verso l'Irlanda.
A Dublino trova finalmente ospitalità grazie a un'insegnante di scuola secondaria e ha modo di rendere nota la sua vicenda grazie ad interviste effettuate dai canali televisivi britannici Channel 4 News e alla pubblicazione del suo diario con la casa editrice Bloomsbury. Giorno dopo giorno, a volte precisando ora e minuti, Yeva annota quello succede; prima con incredulità, poi con terrore. Tra le pagine del diario affiorano, di tanto in tanto, anche i messaggini scambiati con i suoi amici, qualche foto, titoli di giornali. E, scandito come ritornello amaro, un desiderio: «Quando c'è una guerra, hai un solo obiettivo: restare in vita». La testimonianza di questa piccola grande martire si chiude con un ringraziamento al popolo irlandese che ha aiutato lei e la nonna a trovare una nuova casa, una nuova scuola, nuovi amici, ma la postfazione ci proietta sull'incognita dei suoi compagni, probabilmente meno fortunati. Non sappiamo che fine hanno fatto Khrystyna, Olha, Kostya, Alena... sappiamo solo che tutti loro hanno un unico desiderio: il ritorno della pace.

Genere: *diario*
Età: *dai 14 anni e per turri*
I. Spada



STALLO DANIELA

Winday

Armando, Roma, 2022, 247 pp., € 15.

Winday sarebbe stato semplice romanzo se non avesse avuto tanti intrecci da renderlo simile ad un'orchestra. Lucrezia è una fotografa e commessa avventizia in una cartoleria. Prima della celeberrima processione dell'Addolorata, che apre i riti della Settimana Santa a Taranto, avviene un attentato mortale al centro siderurgico, coinvolgendo i proprietari della famiglia Volk. Quasi in contemporanea, si verifica un furto al Museo Nazionale, con la sparizione dei famosi Ori di Taranto. L'inchiesta è condotta dal dottor Iacovelli, con cui Lucrezia collabora. I sospetti cadono sia su vecchi gruppi terroristici che avevano già progettato l'attentato all'ILVA alcuni decenni addietro, sia su gruppi di ambientalisti, arrabbiati per il grave impatto ambientale dell'industria sulla città. Si arriva alla soluzione dei due casi in maniera rocambolesca e con alcuni colpi di scena.
La ricerca degli indizi dei due delitti rende il romanzo avvincente e con un bel climax. Ma la parte preponderante del libro è l'aspetto psicologico, nella misura in cui l'autrice dà conto del mondo interiore dei personaggi, degli stati d'animo, delle paure e delle attese.
Infatti, nella narrazione emergono i pensieri più reconditi di Lucrezia, della vecchia proprietaria della cartoleria, Diana, della madre della protagonista, assurti nel flusso dei ricordi. La fabula sembra veramente strumentale all'A. per presentare scorci paesaggistici, la deriva ambientale in cui la città di Taranto versa da anni. La forza evocativa di tante sequenze riflessive, fanno di questo romanzo, uno strumento esemplare di stile. Finanche il vezzo dell'autrice di parlare con Maigret, sembra funzionale, non tanto nel connettere gli indizi per raggiungere prove e moventi dei delitti, quanto al monologo interiore, ad un discorso introspettivo che la protagonista si porta avanti silenziosamente, dando priorità all'immediatezza convulsa della sua mente, ancora in 'cerca d'autore" (dopo essere stata lasciata dall'amore della sua vita, che è un amore assente-presente).
Il libro ha, inoltre, una riconoscibile valenza sociologica e civile quando riferisce, senza mai scadere nella cronaca, delle strade 'grigie' della città (per via delle polveri dei parchi minerali), delle famiglie che piangono un morto per tumore, di un ospedale intero adibito a malati di cancro, delle lotte degli ambientalisti, l'amoralità del profitto, il processo di "Ambiente svenduto", la palazzina Laf...
Tanti lacerti di cronaca che diventano materiale narrativo, imbastito in una storia che non scade mai nel didascalico, che lascia un certo amaro in bocca e spinge non poco a riflettere.

Genere: *romanzo*
Età: *dai 16 anni*
C. Rodia

CARBONE FABIO

URU

Fernandel editore, Ravenna, 2023, 119 pp., € 12.

Romanzo tragico, surreale, un *crossover* che intreccia antico, moderno, libro memoriale, in cui le parole, le situazioni, le scene del passato tornano come fantasmi che si affacciano occasionalmente a visitare il protagonista. Un romanzo ibrido, anche, che mostra un mondo alla deriva, pur col suo apparente efficientismo e con una civiltà contadina che sopravvive a scampoli, appannaggio di qualche vecchio, come nella fattispecie Pompilio, le cui «mani rugose e sapienti [...] accarezzavano dolcemente la chioma della vite, andando a staccare i germogli e le foglie in eccesso [...] come un maestro d'arpa che sa quali corde toccare».
Uru inoltre contiene venature di genere giallo per la morte del protagonista e della dirigente del *call center*, su cui indaga il Commissario, che nella ricerca scoperchia un vaso di Pandora, ovvero una serie di fatti e situazioni, metafore delle tante maschere indossate dall'uomo moderno. Il protagonista è Paolo, un giovane problematico, depresso con irrisolti sensi di colpa per la malattia e la morte della madre, con un rapporto disamorato col padre, col timore dell'acqua, della folla... traumi insoluti, che vengono a galla nel corso della narrazione.
Inoltre, abbiamo un epilogo tragico, un Uru (folletto salentino) sanguinario, ambienti foschi, personaggi perdenti e rinunciatari.
Alla fine delle indagini, la *bestia* vince, col buon gioco dell'ignoto sul razionale. I vari personaggi sono dei lavoratori rassegnati alla precarietà e allo sfruttamento, maciullati da un sistema che li frantuma senza orpelli morali, secondo l'adagio del "così è se vi pare", con l'evidente consapevolezza che a nessuno è dato evadere o emanciparsi. Una delle reazioni possibili a questa deriva socio-antropologica è la totale apatia di Paolo, sulla sua vulnerabilità e, si affaccia l'Uru, la cui natura è chiarita dalla "masciara", signora Teresa, con la quale parla Paolo:

«È l'incarnazione delle nostre ansie, timori, paure, e dei sensi di colpa. A volte queste angosce assumono la forma di un animale». Insomma, esiste una parte irrazionale dentro di noi generalmente rimossa, che a volte riemerge, e se si scava sino in fondo, si può non reggere di fronte al profondo. Ecco, quel senso di mistero che sembrava essere stato bandito nella società tecnologica, è invece presente in modo serpeggiante. Caratteristica del romanzo, infine, è il plurilinguismo che si snoda con un registro ora colto, ora medio, ora colloquiale e con toni espressivi ora drammatici, ora oggettivi; è accattivante lo spazio, il luogo della vicenda, ovvero, il Salento, che si deduce dai lemmi utilizzati (*pignata, masciara, cupeta, scapece, mustazzoli*...), dalle feste patronali richiamate, dalla statua dei santi, dalle spiagge assolate.

Genere: *romanzo*
Età: *dai 16 anni*
C. Rodia

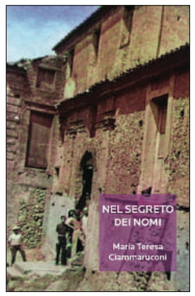
PEZZAROSSA VINCENZO

Che Dio tassista

PAV Edizioni, Roma, 2023, 121 pp., € 13.

Tutta colpa (o merito) del titolo e della copertina che, ancora di prima di sfogliare questo libro, invitano a sorridere. Con un po' di fantasia, accettiamo la provocazione di giocare sulle parole e scriviamo una commedia in tre battute. L'altro: «Libero?» Lui: «Dove andiamo?» L'altro: «Quanto le devo?». Fine. In mezzo, gesti e sguardi: il cliente che sale sul taxi, il tassista che apre la portiera, il viaggio, la fermata, il saluto. Smettiamo di giocare e facciamo i sofisti. Libero, Claudio Rossini (alter ego dell'A.) lo è diventato "al culmine di un percorso lavorativo complesso" quando ha deciso di cambiare mestiere e diventare tassista. Decidere se, quando e quanto lavorare non è stato semplice. Significava per uno come lui – laureato in giurisprudenza, con un Master in HR Digital Management, giornalista, professionista di marketing e di HR Company Organisation – fare un salto nel buio del domani e ricominciare su altre strade. Ma la libertà, lo sappiamo bene, non ha prezzo. La via di Damasco gli si spalanca in un freddo pomeriggio svedese; la conversione in tassista milanese gli regala le ali per andare dove "vogliono gli altri" ma solo dopo il suo «Prego si accomodi!» Le vie di un taxi, se non sono infinite come quelle del cielo, poco ci manca. A leggere questa raccolta di episodi si stenta a credere quello che accade sul *Giove 100* di Milano. Strano veicolo il taxi: arca di Noè, giostra, casa di tutti e di nessuno. Strano mestiere quello del tassista: traghettatore, confidente momentaneo, confessore. Episodi imprevedibili, al limite dell'assurdo, si susseguono; di certo, da quando questo libro è stato pubblicato ad oggi, sarà accaduto dell'altro e ci dispiace non venirne a conoscenza. Ci dispiace anche non conoscere la conclusione di certi incontri che si interrompono con il pagamento della corsa e la chiusura dello sportello. Niente di grave, per carità; dare a chi legge la facoltà di proseguire e completare a proprio piacimento una storia è un regalo, non una punizione. Per questo conviene lasciare la *portiera* aperta e fare intendere all'amico tassista che il rituale «Quanto le devo?» va inteso anche come *retribuzione* per averci trasportati nel magico paese della narrativa.

Genere: *romanzo*
Età: *dai 16 anni e per tutti i*
M.A. Santarone



CIAMMARUCONI MARIA TERESA

Nel segreto dei nomi

Ad est dell'equatore, Napoli, 2023, 203 pp., € 15.

Basta un solo verso, a volte, per dire tutto. Come quello che si legge nella "ballata" *Occhi* che fa da conclusione a questo romanzo. Un verso che, non certo per caso, è inserito nell'unica quartina che Lui e Lei pronunciano insieme: «Siamo come dentro una favola».
Ma andiamo con ordine e cerchiamo di chiarire chi sono Lui e Lei, qual è la loro favola e perché un romanzo diventa poesia. Lei è Giovanna; Lui Carmelo. Lei è più grande di Lui e non di poco: dieci anni e dieci mesi. Oggi passerebbe come un particolare di scarso interesse e, probabilmente, verrebbe rifiutato persino dagli autori de "Il Grande Fratello", ma un secolo fa era prezioso materiale per fomentare dicerie su una scandalosa relazione. Soprattutto se, oltre alla notevole differenza di età, veniva aggiunta legna sul fuoco: Lei già sposata con un conosciuto ed apprezzato maestro del luogo e madre di otto figli, Lui alunno fuori età accolto in casa come nono figlio; altri figli nati dalla loro relazione e riconosciuti con il solo nome della madre; un paesino della Calabria, come sfondo della vicenda; collocazione temporale tra la Prima e la Seconda Guerra Mondiale, con il fascismo che intendeva «dare salutari esempi» e i futuristi convinti che la guerra fosse la sola igiene del mondo.
Una favola? Perché no, ma solo se si interpretano le favole come fatti realmente accaduti anche se abbelliti da metafore. Rendere la realtà favolosa e dare radici storiche alle fiabe è un gioco delle parti che si fa spesso e in più ambienti: nei salotti letterari dei formalisti e nel teatro di Pirandello; nelle biblioteche che conservano fonti e documenti storici e nei cortili delle comari *quando il vento addolcisce l'afa*; nel legame tra chi narra e chi trascrive e riporta quanto è narrato. Come in questo caso, dove L'Omonimo Nipote riferisce all'Autrice ciò che sa e ciò che ha sentito dire. L'incipit, quasi a voler precisare che tutto quello che ci verrà narrato non è solo frutto di fantasia, ha una data (Agosto 2016) e un luogo (Gasperina). Fu in quell'estate e in quel paese che la solita domanda dei paesani – «Ma tu di chi sei figlio?» – diventa mini inchiesta: «Mi chiamo Giovanni Iannoni, ma sono Giovanni Celia», «Che significa?» «Il padre di mio padre era un Celia». «E allora come salta fuori Iannone?», «Era il marito di mia nonna Giovanna». «E Celia chi era?»
Nelle sue *Lezioni americane*, tra i valori da conservare, Italo Calvino (dopo aver precisato che ogni valore da lui scelto non esclude il suo contrario) unisce la rapidità della narrazione al gusto della lentezza. Rileggiamo: «Sogno immense cosmologie, saghe ed epopee racchiuse nelle dimensioni di un epigramma. Nei tempi sempre più congestionati che ci attendono, il bisogno di letteratura dovrà puntare sulla massima concentrazione della poesia e del pensiero» (I. Calvino, *Lezioni americane*, Garzanti, Milano, 1988, p. 50).
Valori che l'Autrice – che ci ha già regalato testi teatrali, saggistica e poesia – conosce bene a tal punto da fondere, per il diletto dei lettori, poesia e prosa in 200 fitte pagine.
Quelle battute tra chi vuol sapere tutto degli altri e chi non vuole impiccioni nella sua storia personale, sono già sceneggiatura e romanzo. Chiunque potrebbe costruire la trama a suo piacimento, ma correndo il pericolo di uscire fuori binario, perché la realtà supera la fantasia. E, allora? Leggere, ma allontanando la tentazione di confondere il ruolo di lettori da quello di giudici. Giovanna non è una "cattiva donnaccia" da condannare senza appello, né una femminista ante litteram che vuole gridare al mondo la sua libertà di scelta. È solo una donna innamorata che, a differenza di chi non ha coraggio, butta il cuore oltre la siepe delle convenzioni. Di certo, in quegli anni e in quel lembo di terra, sarà stata *lapidata* a parole e gesti, ma oggi, venire a conoscenza della sua storia, può solo suscitare ammirazione.

Genere: *romanzo*
Età: *dai 16 anni e per adulti*
I. Spada

BIBLIOTECA DELL'EDUCATORE

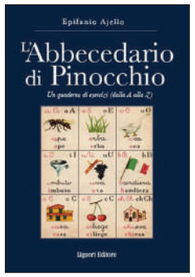
MAZZINI ALESSANDRA

Da *un* lavoro al *proprio* lavoro. Una teoria dell'educazione e formazione nella letteratura per l'infanzia e l'adolescenza

Marcianum Press, Venezia, 2022, 224 pp., € 21.

Il tema del lavoro minorile è stato per lo più indagato nella sua contestualizzazione storico-culturale, secondo uno sguardo nomopoietico cui sfuggono le storie singole, le vicende e i percorsi individuali di crescita e di formazione.
Questo originale saggio colloca il lavoro infantile e adolescenziale raccontato in una inedita prospettiva pedagogica, muovendo dal presupposto che la letteratura giovanile offre certamente dei modelli, ma prima ancora un ricchissimo repertorio di casi singoli, di storie individuali di bambini e ragazzi colti nella loro concreta esistenza, nella loro irripetibile specificità e unicità. Non quindi una pedagogia del lavoro, né una focalizzazione sulla condizione dell'infanzia, ma una pedagogia della persona che lavora. Mazzini non presta una generica attenzione al lavoro come fenomeno oggettivo, nè presenta una serie di *exempla* di bambine e bambini coartati nei loro diritti, sfruttati e derubati della loro infanzia, ma coglie secondo un asse verticale il percorso educativo e formativo compiuto da tanti personaggi letterari in età infantile e adolescenziale che hanno saputo trovare nel lavoro, ad onta della sua durezza e talora della sua brutalità, un'occasione di crescita umana e personale, spesso sotto la guida di un "magister", intraprendendo un itinerario di costruzione della propria identità. Anche se l'A. nella sua appassionata ricerca non manca di delineare il progressivo mutare – non privo di contraddizioni – del sentimento dell'infanzia nelle varie epoche storiche e conseguentemente del trattamento riservato a questa specifica età, con distinzione tra infanzia aristocratica, borghese, operaia, proletaria e contadina, riconoscendo la svolta rappresentata dalla pedagogia rousseauiana, dalla quale, tra luci ed ombre, si diparte la progressiva affermazione dei diritti dell'infanzia lavoratrice.
Nel suo svolgersi l'indagine assume un imprescindibile taglio interdisciplinare, in una interconnessione tra letteratura giovanile, storia della pedagogia, sociologia, psicologia, antropologia, pedagogia del lavoro e pedagogia della persona, con ricorso alle rispettive categorie interpretative.
Dinanzi al lettore scorrono una molteplicità di personaggi – bambine e bambini – immortalati dalla letteratura, singolarmente e approfonditamente analizzati nella loro relazione col lavoro: da Bastiano de *La storia infinita* di Ende a René, Perrine, Heidi, Mary Lennox, ai piccoli eroi deamicisiani, esempi paradigmatici di virtù oblative, allo stesso Pinocchio, sino a Harry Potter. Ampiamente riportata e criticamente commentata anche la tormentata testimonianza adolescenziale di Cesare Pavese, seguita da quella dei giovani protagonisti dei romanzi di Saverio Strati e dalla sofferta vicenda di Gavino Ledda, in cui il duro lavoro si fa esperienza di maturazione e conquista di uno spazio di libertà e di autonomia. Conclude il denso saggio un'analisi di albi illustrati in cui è presente in una qualche forma la dimensione del lavoro.
La trattazione, molto documentata e criticamente argomentata, ricca di richiami bibliografici e culturali, lancia uno sguardo insolito sul ruolo del lavoro minorile nel percorso di crescita individuale, e al tempo stesso evidenzia la ricchezza di materiali di studio e di ricerca offerti da questa specifica letteratura e la sua capacità di farsi racconto sociale.
Da rilevare come ulteriore nota positiva che l'autrice, con viva sensibilità pedagogica e psicologica e con consapevolezza epistemologica, per designare la disciplina quando rivolta anche a un ambito cronologico post-puberale utilizza propriamente la denominazione di "letteratura per l'infanzia e l'adolescenza", in luogo della riduttiva dizione "per l'infanzia".

Genere: *saggio sulla letteratura giovanile*
A. Nobile



AJELLO EPIFANIO

L'Abbecedario di Pinocchio

Liguori, Napoli, 2022, 240 pp., € 20.

Le avventure di Pinocchio (1881-83), di Carlo Lorenzini, in arte Collodi, è un romanzo per bambini, sui bambini, sempre più studiato e apprezzato anche come libro per adulti. Non solo letteratura per l'infanzia ma letteratura tout court. Il romanzo ha dato origine, e continua a farlo, ad una serie molto numerosa di riscritture, di vere e proprie reinvenzioni letterarie, di adattamenti per il teatro e per il cinema, di edizioni ridotte, di nuove letture critiche. Anche le illustrazioni, le traduzioni, le versioni multimediali, nel corso del tempo, hanno contribuito e contribuiscono a trasformare il contenuto dell'ipotesto, ad attualizzarlo. Questo saggio, il cui sottotitolo recita *Un quaderno di esercizi dall'A alla Z*, ci riporta anch'esso a *Pinocchio*, ma in una maniera insolita, ricorrendo, come indica il titolo, alla struttura di un abbecedario.
Il termine *abbecedario* – come giustamente sottolinea Antonio Faeti – è limitativo «in quanto assume una denominazione unica e vaga per designare una vasta e complessa rassegna di libri». Gli abbecedari sono testi che non sono mai mancati nella storia dell'istruzione e della letteratura per l'infanzia, a partire dai suoi esordi alla metà del Settecento, quando John Newberry nel 1744 pubblica proprio un abbecedario, *A Little Pretty Pocket Book,* da molti considerato il primo libro moderno per l'infanzia, a dimostrazione di come la *children's literature* sin dall'inizio leghi i propri destini a quelli della scolarizzazione di bambini e adolescenti. Le 48 pagine all'interno del testo di Newberry non sono numerate ma contrassegnate da lettere dell'alfabeto maiuscole e minuscole. La sezione più interessante è dedicata ai giochi dei bambini, in cui un'illustrazione precede una quartina che descrive il gioco, seguita da una morale o regola di vita.
Più recentemente, sensibilità per gli abbecedari è stata mostrata da Walter Benjamin che, a partire dagli anni Venti del Novecento ha iniziato a riflettere sulla vita dei bambini, sui libri per bambini, sui giocattoli, scrivendo saggi e collaborando con radio. Benjamin li ha visti come testi che – oltre a una esplicita funzione didattica – possono favorire quella fruizione ludica che, a suo avviso, dovrebbero svolgere anche i libri scolastici. Da qui l'importanza da lui attribuita alle illustrazioni: le lettere alfabetiche dei vecchi abbecedari proprio perché arricchite «con cura ornamentale» (dapprima da ghirlande e arabeschi, successivamente da oggetti) apparivano invitanti e inducevano i bambini a inoltrarsi nel mondo che esse rappresentavano, dando all'apprendimento il carattere di un'avventura.
Successivamente, a causa di un'alfabetizzazione digitale dei bambini sempre più precoce, ci si è dimenticati di quanto una volta fossero importanti gli abbecedari. A riportarli in auge hanno contribuito, in tempi recenti, l'Abbecedario di Gillo Dorfles (pubblicato nel 2021 da Bompiani) – menzionato anche nel libro di Ajello – e l'*Abbecedario* di Epifanio Ajello, su cui qui ci si sofferma.
L'Abbecedario di Dorfles presenta 42 disegni colorati, su fogli di carta velina, che risalgono agli anni Cinquanta, raccolti e pubblicati da Piero e Giorgetta, nipoti dello studioso. Questo libro fornisce fantasiose interpretazioni di numeri e lettere dell'alfabeto.
Per catturare l'attenzione dei piccoli li fa divertire, giocare, «attraverso una serie di animali, nomi e aggettivi spesso di uso non comune realizzando quindi un vocabolario più ricco e originale di quello degli abbecedari scolastici di un tempo». In questo modo l'abbecedario non è più solo strumento di apprendimento ma mira a stimolare, in maniera ironica e divertente, la creatività dei bambini, e ad educare con l'arte.
A differenza degli abbecedari qui finora rievocati, il libro di Ajello non si rivolge ai bambini ma a un pubblico adulto (non necessariamente specialisti di *Pinocchio*, pinocchiologhi). Ed è fatto solo di lettere e non di figure.
Il titolo richiama il brano in cui il burattino, che ha deciso di andare a scuola, chiede a Geppetto un abbecedario. Per comprarglielo Geppetto vende la sua casacca, anche se fuori nevica. Così Pinocchio – col suo bravo abbecedario nuovo sotto il braccio – si incammina. E discorre tra sé: «Oggi, alla scuola, voglio subito imparare a leggere: domani poi imparerò a scrivere e domani l'altro imparerò a fare i numeri». Per il burattino, l'abbecedario «è un *passe-partout*, un alibi: con esso si può commerciare il fantastico, acquistare l'avventura. É un oggetto fantasmatico, può sparire e al suo posto comparire l'insegna del Gran Teatro dei Burattini (il suo primo incontro con la scrittura). Da un lato il *Pinocchio*, dall'altro la Scuola». E ancora, alla voce *Oggetti*, si legge: «l'abbecedario è dappertutto, è il libro stesso. Ma che fine fa questo libro nel romanzo?», si chiede l'A. Così, alla voce "*Rivenditore di panni usati*", si legge: «Comprare (a buon prezzo) un abbecedario nuovo da un bambino sembra proprio un'azione gretta [...] non è facile riciclare un abbecedario assieme a vestiti dismessi [...] "il rivenditore di panni usati" lascia dietro di sé una scia di non detto, un fantasma di supposizioni, di traffici loschi [...]. Sembra il Fagin dell'*Oliver Twist, or the Parish Boy's Progress*. Il Narratore lo ha letto? Esce in edizione in lingua italiana nel 1840».

Genere: *saggio*
E. Paruolo

JUBBER NICHOLAS

I raccontastorie

Bompiani, Milano, 2022, 411 pp., € 25.

Corposo volume nel quale, come indicato nel sottotitolo, l'A. propone un interessante ed originale *Viaggio nella storia segreta delle fiabe e dei loro autori*. Jubber, infatti, affianca la disamina di alcune fiabe universalmente conosciute alla biografia emblematica di sette autori: Basile, Hanna Diab, Mademe De Villeneuve, i fratelli Grimm, Chudiakov, Somadeva e Andersen.
Ognuno dei capitoli ad essi dedicati è preceduto da una fiaba tratta dalle loro raccolte. La narrazione biografica, esposta dal ricercatore con linguaggio piano e scorrevole, prosegue con non poche sorprese e novità rispetto alle biografie agiografiche pubblicate: Basile, autore del *Cunto de li Cunti*, è un anonimo funzionario statale, attento a non compromettere la carriera negli intrighi della corte napoletana; Hanna Diab, vero autore delle Mille e una notte, viene plagiato dal francese Antoine Galland, più abile e furbo nel campo editoriale; Gabrielle-Suzanne de Villeneuve, autrice della *Bella e la Bestia*, vive pericolosamente tra trame di corte, accuse di uxoricidio e condanne a morte; gli autori delle *Fiabe del focolare* sono due tranquilli docenti universitari trascrittori di fiabe, raccolte e adattate conversando amabilmente con amiche senza spostarsi di un millimetro dal loro comodo appartamento di Kassel, in Assia; Ivan Chudiakov, impiegato statale perseguitato dalla censura zarista, è più importante ma meno conosciuto di Afanasiev; Somadeva, vissuto nell'XI sec. d.C., poeta di corte del Kashmir, autore del monumentale *Oceano dei fiumi dei racconti*, illustra come nessuno prima e dopo di lui il complesso mondo spirituale e narrativo della cultura indiana, ma di lui come persona si sa poco e nulla della sua morte; Hans Christian Andersen, autore di fiabe tra le più diffuse al mondo, è tanto più onorato e omaggiato da popoli e re, quanto ignorato dalle donne e sfortunato in amore! Il suo forte desiderio di rivalsa sociale, provocata da una infanzia vissuta nella povertà, sarà frustrato dai continui insuccessi come persona, provocando in lui lunghi momenti di solitudine e depressione; le sue storie fungono da terapia alla malattia interiore...
Insomma, quello che vien fuori dalla articolata, doviziosa documentazione, esposta in modo piacevole alla lettura, è una serie di biografie sfortunate, oscurate dalla fama delle storie create dagli Autori, la cui vita è raccontata con ricchezza di particolari spesso inediti e frutto di attenta ricerca (testimoniata da una ricca bibliografia).
Non mancano alcuni forti accenti critici alla diffusione della stampa quale causa della progressiva perdita della ricchezza della tradizione orale e un vivace intervento sulla eccessiva presenza di testi anglofoni sul mercato editoriale.

Genere: *saggio*
G. Capozza

GIANCANE DANIELE

Tommaso Fiore

Solfanelli, Chieti, 2023, 64 pp., € 8.

L'A. compie un segno di riconoscenza verso un grande intellettuale, dal quale ha avuto il privilegio di stargli a fianco. Giancane aveva vent'anni e Tommaso Fiore era un ottuagenario; s'incontrano al bar e il giovane ascolta dalla viva voce le esperienze formidabili del vecchio pensatore, intrecciate a quelle di altri grandi uomini che hanno fatto la storia dell'Italia del Novecento. Queste esperienze sono formative e fondative per Giancane, tanto che nel corso degli anni non solo non dimentica il maestro, ma gli presta spesso la sua attenzione critica. In *Tommaso Fiore*, Giancane mette insieme tre saggi già apparsi qua e là in momenti diversi, sui temi che Fiore aveva sviluppato nel corso della sua vita: la politica, la civiltà meridionale, la poesia. Il primo approfondimento tratta del Fiore educatore. E l'A., ripercorrendo la ricerca antropologica fatta dall'intellettuale pugliese sulle tradizioni del popolo «di formiche», rileva come gli scritti di Fiore siano a mezza strada tra il romanzo e la cronaca, e anticipano sia il *Cristo si è fermato a Eboli* di Levi, sia il fondamentale studio etnografico di De Martino. Fiore intuisce (come pochi), che il mondo contadino è segnato da una vera e propria civiltà, dalla forte compresenza di pedagogia ed etica. «In ogni grande educatore, v'è la critica alla società presente e il progetto di un sistema (scolastico, sociale, politico, economico) proiettato nel futuro. C'è l'utopia di un mondo migliore». Viene anche messa in risalto l'altra intuizione di Fiore, ovvero che l'educazione non può che essere democratica, apertamente in contrasto con i sistemi autoritari, poggiata di converso sull'uguaglianza, sull'amore e sulla giustizia. Nel secondo saggio si dà conto dei tre anni del bimensile di letteratura *Il Risveglio del Mezzogiorno* con i suoi articoli di politica e di letteratura; nell'ambito di quest'ultima Fiore parla, con una grande intuizione, di peculiarità della poesia meridionale ed inoltre, coraggiosamente, afferma che ci possa essere una poesia non politica, proprio quando tutto era condizionato dalle idee del '68, in cui la poesia non poteva essere che civile e politica. Leggiamo: «Tommaso Fiore anche stavolta anticipava i tempi, comprendendo un concetto base della poesia degli ultimissimi anni, che cioè, come si usa dire, 'il privato è politico', nel senso che anche i problemi e le angosce dell'individuo isolato... riflettono evidentemente una più vasta problematica generale». L'ultimo saggio breve è riferito a nove poesie di Fiore, che l'A. non considera dei capolavori se analizzate sotto i riflettori estetici, perché «troppo dense di richiami eruditi, quasi carducciane nello svolgimento linguistico, legate alla schiavitù della rima e degli schemi metrici e strofici», ma costituiscono un documento prezioso di «un intellettuale acerrimo avversario della tirannia», che considerava la poesia come dono e comunicazione. Una testimonianza concreta delle parole di «un uomo tra gli uomini».

Genere: *saggio*
C. Rodia

SMOCOVICH MAURO

Storia delle fiabe: origini di una grandiosa avventura

Odoya, Bologna, 2022, 416 pp., € 22.

Il volume sviluppa un interessante percorso storico-sociale, intrecciando gli eventi culturali con le biografie degli autori di fiabe: Straparola, Basile, Perrault, D'Aulnoy, Swift, Grimm, Andersen, Collodi, Barrie, Wilde, Baum. L'A. fornisce informazioni poco conosciute anche sui personaggi delle fiabe classiche (Cenerentola, Biancaneve, Gatto con gli stivali, Cappuccetto Rosso, Barbablù, Sindbad, Aladino, Alì Babà, Hansel e Gretel, Baba Jaga, Sirenetta, Fantaghirò, Colapesce, Giovannin senza paura), per ognuno dei quali propone rimandi mitici, psicologici, cronache coeve.
Da questo punto di vista, Smocovich, con stile colloquiale ma non banale, propone ipotesi condivisibili per ciò che attiene il percorso che ha dato vita alle narrazioni di fiabe, soprattutto d'autore; seppur convinto che la ricerca delle fonti sia percorribile, è altrettanto sicuro nell'affermare che un punto di origine (sia esso storico o culturale) sia impossibile da individuare con certezza perché le fiabe, appartenendo alla trasmissione orale, hanno subito, a seguito dell'intervento scritto degli autori, e continuano a subire variazioni nel loro sviluppo tematico. Insomma, ciò che è giunto a noi delle fiabe popolari è stato influenzato da manipolazioni, rivisitazioni, modifiche attivate dagli autori che le hanno diffuse, condizionati dall'epoca nella quale sono vissuti e, soprattutto, dalla loro biografia.
È il caso, tanto per citarne qualcuno, della vita pericolosa di Madame D'Aulnoy alla corte di Luigi XIV, alla delusione post-unitaria del patriota Collodi, al pessimismo di Wilde, all'isolamento sociale di Andersen, ai problemi personali e familiari di Barrie. Il quadro generale presentato da Smocovich in trentasei capitoli risulta ricco di suggestioni e suscita riflessioni nuove nel lettore, non soltanto grazie alla mole di informazioni diffuse nell'ampio testo ma anche per l'originalità espositiva.
Il volume si avvale della prefazione di Carlo Lucarelli (col quale Smocovich ha collabo-

rato per la trasmissione tv *Il cuore nero delle fiabe*) oltre ad una esaustiva bibliografia e, viste le numerose citazioni diffuse nel testo, ad un più che opportuno indice dei nomi. Consigliato per gli appassionati.

Genere: *saggio*
G. Capozza

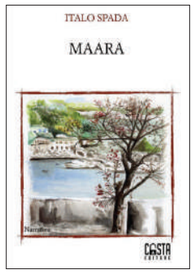
CORRADINI MATTEO

Tu sei memoria

Erickson Edizioni, Trento, 2022, 148 pp., € 17,50.

Non è semplice parlare della Shoah. Più volte e da più voci ho sentito dire «Non ci sono parole». Ancora più difficile parlarne agli alunni della scuola primaria. Non per colpa dei docenti, ma solo perché l'orrore non si addice ai bambini. Da qui il delicatissimo compito di trovare il modo giusto per "far capire" senza "falsare", istruire senza provocare traumi. Qualità non facili da possedere e non sempre riscontrabili in chi si ritrova tra le mura di una classe e con un gruppo eterogeneo di alunni. Ben venga allora chi "suggerisce" metodi e percorsi didattici, riflessioni, attività da svolgere. Come l'A. di questo prezioso volume, specializzato in lingua ebraica e dedito alla didattica della memoria e a progetti di espressione. I diretti destinatari dei suoi suggerimenti non sono solo i docenti, ma tutte quelle persone che hanno contatti con la formazione dei ragazzi. Il compito dell'educatore è tra i più difficili perché bisogna fare attenzione alle domande che vengono fatte, alle risposte che si danno, a trovare il linguaggio più appropriato, a regolare le emozioni, a sperimentare, a saper variare e dosare. Difficoltà che si accumulano quando si intraprende il viaggio della memoria. Sono passati tanti anni, le voci e le testimonianze dirette dei sopravvissuti diminuiscono, i libri di storia riducono un avvenimento tragico a poche pagine e il pericolo è quello di trasformare l'assenza dell'Olocausto in un vuoto. Prendendo in prestito una frase di Walter Benjamin, l'A. avverte, allora, che «Fare memoria è un risveglio» e ci invita a fare didattica della memoria per «entrare in sintonia col presente al punto di annullare la distanza col passato».
Una nota personale. Ho insegnato Storia alle scuole superiori per quasi 40 anni. Sono stato a Fossoli, a Marzabotto, alla Risiera di San Saba. Sono stato ad Auschwitz, non una, ma tre volte. Ci sono andato con Shlomo Venezia, Piero Terracina, Giuseppe Di Porto, Sabatino Finzi, Settimia Spizzichino, le sorelle Bucci. Ho portato con me alcuni alunni e so che cosa vuol dire vedere con i propri occhi un luogo dove si è consumato l'Olocausto e ascoltare l'Odissea dalle voci dei sopravvissuti. Insomma, leggendo questo libro, non solo non ho annullato la distanza col passato, ma l'ho rinverdita. Credo, pertanto, di avere sufficienti credenziali per esprimere il mio parere, prendere una penna e assegnargli un bel voto: 10-. Nessuno errore: quella è la lineetta del meno. Il motivo? La scelta della ridotta dimensione del carattere di stampa. Niente di grave, per carità. Si sa che "neo non guasta bellezza".

Genere: *manuale didattico*
Età: *per docenti della scuola primaria (e non solo)*
I. Spada



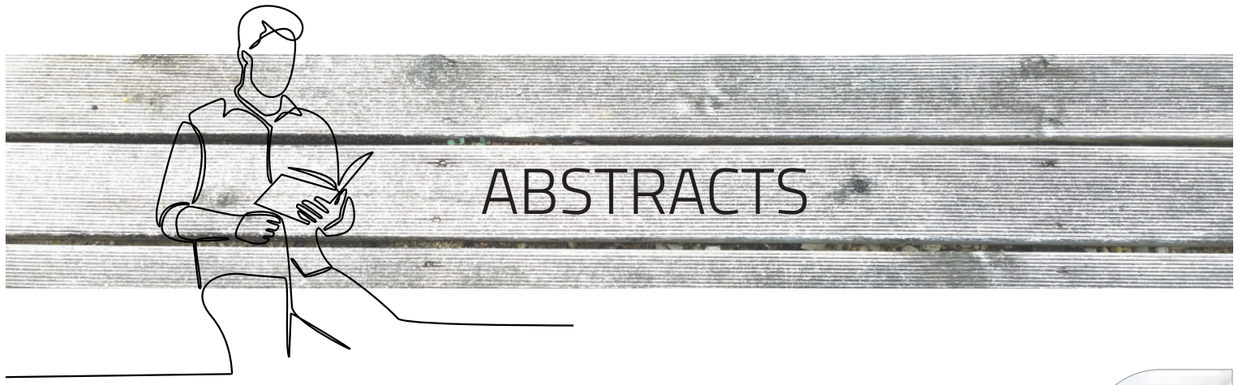
ITALO SPADA

Maara

Casta Editore, Messina, 2023, 169 pp., € 14.

Il romanzo come luogo della memoria, come *nòstos*, come rivisitazione delle proprie radici, non rappresenta una novità. Molti scrittori hanno percorso questa via con alterna fortuna. Ciò che qui risulta originale è, invece, lo strumento che l'A. adopera per far assurgere a protagonista tutto un quartiere siciliano, quello del Pracchio, con le sue strade di lava, i misteri che l'aria salmastra porta dalla vicina sponda africana, la sua miseria e la saggezza che gli deriva da secoli di civiltà e di sofferenza.
La proposta è quella di un emozionante viaggio nel cuore di un popolo antico, nei suoi segreti, nelle sue superstizioni, nelle sue verità, che la ragione talvolta non comprende: l'esplorazione di un microcosmo popolato di magie, di ancestrali paure, di valori non contaminati dal progresso e, per questo, allo stato grezzo. A colpire immediatamente l'attenzione sono i proverbi, adoperati non come citazione erudita, ma come lessico familiare, come cultura incarnata in persone che non hanno mai frequentato altra scuola che quella dell'esperienza. I personaggi del racconto non discutono, sentenziano; le loro opinioni sono massime; le loro parole, pietre. Quando parlano, non esprimono il loro punto di vista, ma quello del popolo – e del popolo siciliano – che, nella sua millenaria storia ha già sperimentato tutto il male e tutto il bene possibili e non può più essere colto di sorpresa.
Maara si presta a molteplici chiavi di lettura: è una specie di cubo, in cui ogni faccia presenta aspetti e sfumature particolari e compiuti. Così, ad esempio, lo studioso delle tradizioni popolari, il sociologo, lo storico vi potranno trovare materia di riflessione e di indagine, senza che tutto ciò danneggi il ritmo, che resta serrato e avvincente, e lo stile, che resta piano, musicale, pur nella sobrietà più rigorosa.
Il racconto si presenta con la *mise* del romanzo storico. Le vicende risorgimentali che incorniciano la trama sono viste dal basso. Le disavventure di Angela Gargano, una ragazza nata vecchia e cresciuta a pane e lacrime, diventano allegoria di quelle della Sicilia. La storia cupa di una giovane disgraziata che subisce l'aggressione dell'ignoranza dei suoi compaesani e il sopruso dei tutori dell'ordine, non può non richiamare alla memoria l'azione congiunta della mafia e della latitanza dello Stato. La vigoria animalesca, il coraggio, l'ostinazione con i quali Angela resiste e lotta contro tutto e contro tutti, da sola, senza cercare aiuto e comprensione, fanno di lei una delle figure femminili più forti e delineate del romanzo italiano. Le pagine più belle sono quelle che la riguardano. E già, perché lei è una *maara*. In Sicilia, con questo termine, si esprime il massimo disprezzo, la ripulsa più totale. La maara non è un essere umano, o, almeno, lo è solo apparentemente. È donna di fuori; dentro è un demonio. La frequentazione diuturna del male modifica persino i suoi lineamenti somatici. Ogni sua parola, ogni suo gesto, ogni suo atteggiamento, rispondono a un unico progetto: nuocere alla gente, perché il dolore degli altri è la sua felicità. Molti personaggi fanno una fine orribile. La colpa è addossata ad Angela. Ciascuna morte può avere una spiegazione razionale: il furto, la vendetta, la gelosia, l'onore tradito, ma può anche essere ricondotta a poteri occulti e soprannaturali. Così Angela diventa *maara*. Glielo ripetono tanto, che anche lei finisce per convincersene: una *maara* che però agisce sempre per legittima difesa, che lancia *gàstime* per ritorsione, che fa del male – o almeno crede di farlo – per ottenere giustizia e che, in ogni caso, sconta con la più penosa delle solitudini

Genere: *romanzo*
Età: *per adulti*
G. Contarino



SULLE TRACCE DELL'IPERMODERNO NELLA RECENTE NARRATIVA ITALIANA PER RAGAZZI
di Andrea Dessardo

Abstract
L'articolo tenta di identificare alcuni tratti comuni alla letteratura giovanile italiana degli ultimi vent'anni, racchiusi tra gli attentati terroristici di New York e Washington dell'11 settembre 2001 e lo scoppio del confilitto in Ucraina nel 2022, inquadrandoli nella categoria dell'"ipermoderno".
La tesi – da confermare – è che stiamo attraversando un'epoca di transizione già sensibilmente diversa, per valori e gusti, rispetto ai decenni Ottanta e Novanta del Novecento, e che tale transizione abbia dei riverberi anche nel campo dell'educazione, al punto da poter considerare superata la categoria del postmoderno.

Parole chiave
ipermoderno, educazione, narrativa, letteratura giovanile.

ON THE TRACKS OF THE HYPERMODERN IN THE RECENT ITALIAN CHILDREN'S FICTION

The paper aims to recognize some common characters in the Italian children's literature of the last twenty years, enclosed between the terroristic attacks in New York and Washington on Septermber 11th 2001 and the burst of the war in Ukraine in 2022, in the frame of the "hypermodern" categorization.
The thesis – to be confirmed – is that we are going through a transition age, already substantially different, for values and trends, from the 80s and 90s, and that this transition has repercussions also in educational area, thus the category of post-modern could be considered passed over.

Keywords
hypermodern, education, storytelling, children's literature.

LA LETTURA AD ALTA VOCE. INDICAZIONI EDUCATIVE ED EFFETTI IN UNA PROSPETTIVA *LIFELONG LEARNING*
di Marco Bartolucci, Andrea Giacomantonio, Giulia Toti

Abstract
L'obiettivo del contributo è di presentare i tratti essenziali della lettura ad alta voce, intesa come pratica sociale, centrata su testi narrativi, in cui i partecipanti interagiscono tra loro in un determinato luogo.
Un esercizio precoce della lettura ad alta voce in famiglia sembra avere effetti intensi e duraturi sul bambino sia sul piano cognitivo sia su quello affettivo e sociale. La variabilità d'uso della pratica in ambito familiare genera probabilmente delle differenze che contribuiscono a spiegare la variabilità della *school readiness*. In merito la scuola potrebbe esercitare un'azione perequativa. In particolare se la lettura ad alta voce vi è praticata con costanza, in sessioni di lavoro che hanno una certa durata, se la scelta dei testi si ispira al principio della bibliovarietà, se si sceglie lo stile di conduzione più efficace nelle condizioni in cui si opera.
Gli effetti che si ottengono riguardano le diverse età della vita. Nell'infanzia, questi effetti accrescono probabilmente sia la padronanza della lingua madre (consapevolezza fonologica, ampiezza del vocabolario, capacità di comprensione, motivazione alla lettura autonoma) sia la creatività, le capacità cognitive, emotive e relazionali. Nella terza età, la lettura ad alta voce ne promuove il mantenimento.

Parole chiave
lettura a alta voce, apprendimento permanente, attività scolastica.

READING ALOUD. EDUCATIONAL INDICATIONS AND EFFECTS IN A LIFELONG LEARNING PERSPECTIVE

In this paper we present reading aloud practice, understood as a social practice, centered on narrative texts, in which participants interact with each other in a given place.
Family practice of reading aloud in early childhood appears to have intense and lasting cognitive, social and emotional effects on the child. The variability of those practices in the family context probably generate differences that help explain the variability in school readiness. In this regard, schools could exert an equalizing action. Particularly this appears to be effective if reading aloud is practiced consistently, with work sessions that have a certain duration, with principle of bibliovarity and with appropriate modalities of conduct. The effects that are achieved can be applied to different ages. In childhood, these effects are likely to increase both mastery of the mother tongue (phonological awareness, breadth of vocabulary, comprehension skills, motivation for independent reading) and creativity, cognitive, emotional and relational skills. In old age, reading aloud promotes the maintenance of a good cognitive functioning.

Keywords
reading aloud, lifelong learning, school activity.

METAMORFOSI DI ITALO CALVINO, LA SCRITTURA FRA UOMINI E PAESAGGI

di Elisabetta Mamberti

Abstract
"Ci sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante tu ne possa sognare nella tua filosofia".
Celebri ed evocativi versi dell'Amleto eppure potrebbero essere parole di Italo Calvino: perché proprio in quello spazio, tra cielo e terra, in quel passare attraverso le cose Calvino concretizza la sua scelta narrativa. Nella ricerca di quello che apparentemente è solo un indicatore geografico traccia un ritratto incisivo e profetico dell'uomo contemporaneo: i dubbi dell'umanità, i più arcani e i più moderni. E così le sue città (visibili e invisibili) sono le grandi coprotagoniste che si celano dietro alle figure umane: la città stessa si muove e si nutre proprio come un organismo, ha una sua memoria, e infinite possibilità di mutevolezza. Tra i numerosi successi editoriali di Calvino incontriamo Marcovaldo ovvero le stagioni in città, il buffo operaio, esile e allungato anche nelle indimenticabili illustrazioni di Sergio Tofano: ecco Marcovaldo con il suo incedere a zig-zag (come fosse una farfalla), è un esempio unico di come la metamorfosi calviniana si delinea in tutta la sua colorata leggerezza. Marcovaldo che passeggia tra le vie della città, e lo stesso modo di camminare appartiene e si riflette nella scrittura e nella narrazione di Calvino. Nella strada, nei percorsi, nel passare attraverso le cose, Calvino identifica sé stesso e la sua scrittura: la sua scelta di attraversare gli spazi, gli dà modo di osservare e raccontare la storia di chi a questo mondo è nascosto nei margini, e pretende di sentirsi inadatto.

Parole chiave
Calvino, Marcovaldo, *metamorfosi, alienazione.*

METAMORPHOSIS BY ITALO CALVINO, WRITING BETWEEN MEN AND LANDSCAPES

"There are more things in heaven and earth, Horatio, than you can dream of in your philosophy".
Famous and evocative lines from Hamlet *and yet they could be the words of Italo Calvino: because it is precisely in that space, between heaven and earth, in that passing through things that Calvino realizes his narrative choice. In the search for what is apparently only a geographical indicator, he draws an incisive and prophetic portrait of contemporary man: the doubts of humanity, the most arcane and the most modern. And so his cities (visible and invisible) are the great co-protagonists that hide behind the human figures: the city itself moves and feeds just like an organism, it has its own memory, and infinite possibilities of changeability.*
Among Calvino's numerous editorial successes we meet Marcovaldo or the seasons in the city, *the funny worker, slender and elongated also in the unforgettable illustrations by Sergio Tofano: here is Marcovaldo with his zig-zag gait (as if he were a butterfly), is an example unique of how the Calvinian metamorphosis is outlined in all its colorful lightness. Marcovaldo walking through the streets of the city, and the same way of walking belongs to and is reflected in Calvino's writing and narration. In the street, in the paths, in passing through things, Calvino identifies himself and his writing: his choice to cross the spaces gives him the opportunity to observe and tell the story of who in this world is hidden in the margins, and demands of feeling unfit.*

Keywords
Calvino, Marcovaldo, *metamorphosis, alienation.*

ITALO CALVINO: METAFORE DI "DIVERSITÀ" NELLE FIABE POPOLARI ITALIANE

di Silvia Pacelli

Abstract
Con la pubblicazione del volume *Fiabe italiane* (1956), Italo Calvino porta a termine un lungo lavoro di raccolta delle fiabe della tradizione popolare italiana. All'interno dell'antologia, molte sono le rappresentazioni di *diversi*: personaggi le cui caratteristiche fisiche o sensoriali li portano a essere esclusi, derisi o guardati con sospetto dagli altri. Queste caratteristiche sono state spesso utilizzate nella tradizione fiabistica sia in quanto motore dell'azione narrativa stessa che come metafore narrative per significare altro e si tramandano nell'immaginario collettivo popolare radicandosi in esso e perpetuandosi nel tempo.
Il contributo è volto a esaminare tali rappresentazioni nella raccolta di fiabe della tradizione popolare italiana di Calvino ponendole in relazione con le altre più importanti raccolte italiane popolari e d'autore che hanno certamente influito sul lavoro di questo, quali Giuseppe Pitrè (1875), Luigi Capuana (1882) e Emma Perodi (1909). Confrontando le immagini di diversità in esse contenute si delineano dei *topoi* ricorrenti, seppur con piccole differenze, comuni nella tradizione popolare italiana, ma anche delle peculiarità proprie a testimonianza del lavoro di selezione operato da Calvino su questo vasto bacino e della sua impronta autoriale: la promozione dello spirito critico e dell'autonomia di giudizio, la diversità come metafora per combattere il pensiero unico, il tema del doppio e dell'alienazione umana che ritorna in più lavori dell'autore ed è centrale nell'opera *Il visconte dimezzato* (1952).

Parole chiave
Calvino, Fiabe italiane*, diversità, inclusione.*

ITALO CALVINO: METAPHORS OF "DIVERSITY" IN ITALIAN POPULAR FAIRY TALES

With the publication of the volume Italian fairy tales *(1956), Italo Calvino completed a long work of collecting fairy tales from the Italian popular tradition. Within the anthology, there are many representations of different characters whose physical or sensory characteristics lead them to be excluded, mocked or regarded with suspicion by others. These characteristics have often been used in the fairy tale tradition both as an engine of the narrative action itself and as narrative metaphors to mean something else and are handed down in the popular collective imagination taking root in it and lasting over time. The contribution aims to examine these representations in Calvino's collection of fairy tales from the Italian popular tradition by placing them in relation to the other most important Italian popular and copyright collections that certainly influenced Calvino's work, such as Giuseppe Pitrè (1875), Luigi Capuana (1882) and Emma Perodi (1909). By comparing the images of diversity contained in them, recurring topoi emerge, albeit with small differences, common in the Italian popular tradition, but also peculiarities that testify to the selection work carried out by Calvino on this vast basin and its authorial imprint: the promotion of the critical spirit and independence of judgement, diversity as a metaphor for fighting single thought, the theme of the double and of human alienation which returns in several of the author's works and is central to the work* Il visconte dimezzato *(1952).*

Keywords
Calvino, Italian Folktales*, inclusion, diversity.*

MARCOVALDO ALLE ELEMENTARI? ECCO I MOTIVI PER CUI NON SI LEGGE PIÙ… ED ECCO PERCHÈ DA BAMBINA LO ADORAVO

di Eva Serena Pavan

Abstract
Scoprii Marcovaldo in quarta elementare. Erano gli anni 80 e questo testo era presente nei sussidiari – una proposta di lettura che oggi consideriamo difficile.
Probabilmente era difficile anche per i bambini di allora… ma io me lo gustavo come il cioccolato amaro nella vaniglia. Il tono, il linguaggio, le trame scardinavano tutti i canoni letterari che a 9 anni avevo già interiorizzato.
In questo articolo approfondirò le "criticità" di questo testo, chiedendomi se sia effettivamente troppo complesso, o piuttosto divergente dalle letture proposte oggi, che per spiegare la realtà rischiano un'eccessiva semplificazione.
Mi soffermerò sul personaggio di Marcovaldo, genitore inadeguato, adulto sognatore e irresponsabile che si comporta da bambino, e come tale viene costantemente sgridato: è un "livellamento" adulto/bambino che diverte, ma al tempo stesso mette in discussione un caposaldo delle storie per l'infanzia.
Analizzerò poi il suo rapporto problematico con la legge, i finali sospesi, il tono agrodolce: elementi che impediscono di trarre da questi racconti una morale univoca.
Per finire, il contesto: l'iperrealismo (la povertà, la fame) in rapporto dialettico con il surreale.

In Marcovaldo la soglia tra realtà e immaginazione continua a fluttuare, proprio come accade nel mondo dei bambini: adeguarsi alla realtà e continuare a sognare... la complicazione di crescere sta tutta qui.

Parole chiave
Calvino, Marcovaldo*, criticità, surreralismo.*

MARCOVALDO *IN PRIMARY SCHOOL? HERE ARE THE REASONS WHY YOU DON'T READ IT ANYMORE... AND HERE'S WHY I LOVED IT AS A CHILD*

I discovered Marcovaldo in the fourth grade. It was the 1980s and this text was present in the subsidiaries - a reading proposal that we consider difficult today. It was probably difficult even for the children of that time... but I enjoyed it like bitter chocolate in vanilla. The tone, the language, the plots undermined all the literary canons that I had already internalized at the age of 9. In this article I will explore the "critical issues" of this text, asking myself whether it is actually too complex, or rather divergent from the readings proposed today, which risk excessive simplification to explain reality.
I will focus on the character of Marcovaldo, an inadequate parent, a dreamy and irresponsible adult who behaves like a child, and as such is constantly scolded: he is an adult/child "leveling" that amuses, but at the same time questions a cornerstone of the stories for childhood.
I will then analyze his problematic relationship with the law, the suspended endings, the bittersweet tone: elements that prevent us from drawing a univocal moral from these stories.
Finally, the context: hyperrealism (poverty, hunger) in a dialectical relationship with the surreal.
In Marcovaldo *the threshold between reality and imagination continues to fluctuate, just as it happens in the world of children: adapting to reality and continuing to dream... the complication of growing up is all here.*

Keywords
Calvino, Marcovaldo*, critical issues, surrealism.*

LEZIONI AMERICANE. DIDATTICA A DISTANZA (DI TEMPO E DI LUOGO)
di Italo Spada

Abstract
Sono passati quasi 40 anni da quando Calvino, invitato dall'Università di Harvard a tenere un ciclo di conferenze sulle forme di comunicazione poetica, decise di trattare «alcuni valori letterari da conservare nel prossimo millennio».
Il millennio ha già fatto un bel tratto di strada e 23 anni sono sufficienti per indurci a stilare un primo bilancio. Aveva ragione o torto? È stato lungimirante o catastrofico?
Prendere in esame i *valori* scelti dall'autore (Leggerezza, Rapidità, Esattezza, Visibilità, Molteplicità) significa non solo rendere omaggio ad un prolifico scrittore italiano nel centenario della sua nascita, ma anche invitare a vedere l'eterna attualità della letteratura e la sua funzione nella formazione dell'individuo. «Le parole sono pietre» scrisse Carlo Levi, ma non tutte le pietre hanno lo stesso valore e la stessa funzionalità. Quelle miliari, per esempio (e nel rispetto dell'etimo), hanno il compito di segnalarci i chilometri che si sono percorsi o che restano da percorrere per giungere alla meta. Ad ognuna delle parole scelte, Calvino associa – direttamente o indirettamente – contenuti e messaggi dei suoi libri e di quelli di altri autori ed è come se volesse indicarci quale strada dobbiamo seguire per non smarrirci nel secolare viaggio letterario.

Parole chiave
Calvino, Lezioni americane*, qualità letterarie.*

SIX MEMOS FOR THE NEXT MILLENNIUM. DISTANCE LEARNING (OF TIME AND PLACE)

Almost 40 years have passed since Calvino, invited by the Harvard University to hold a series of conferences on forms of poetic communication, decided to deal with «some literary values to be preserved in the next millennium».
The millennium has already come a long way and 23 years are enough to induce us to draw up an initial assessment. Was he right or wrong? Was it forward-looking or catastrophic?
Examining the values *chosen by the author (Lightness, Speed, Accuracy, Visibility, Multiplicity) means not only paying homage to a prolific Italian writer on the centenary of his birth, but also inviting us to see the eternal topicality of literature and its function in the formation of the individual.*
«Words are stones» wrote Carlo Levi, but not all stones have the same value and the same functionality. The milestones, for example (and respecting the etymology), have the task of signaling us the kilometers that have been traveled or that remain to be traveled to reach the destination.

Keywords
Calvino, Six Memos for the Next Millennium*, literary qualities.*